Avvertenza

Con la pubblicazione della sceneggiatura de La terra trema, « Bianco e Nero » *riprende una tradizione che in passato ebbe a riscuotere già tanto successo fra i suoi lettori, nonostante la mancanza di un criterio organico e il modo, in vero, un po' saltuario. Perfezionando, ora, l'iniziativa le nostre Edizioni hanno pensato di affiancare a tale pubblicazione una collana di volumi contenenti « Testi e documenti per la storia del film ». Mentre in passato, infatti, la pubblicazione di alcune sceneggiature esemplari aveva un interesse soprattutto didattico per mostrare come veniva fatto a tavolino il lavoro preparatorio del film, oggi, con lo sviluppo preso dagli studi storici e critici sul cinema tale interesse si sposta da un lato sul valore di documento dei testi stessi e dall'altro su quello letterario, specie per quanto concerne i dialoghi, la cui importanza si va sempre più affermando, e il trattamento vero e proprio, che acquista un particolare valore sia se si tratta di riduzione di opere letterarie, sia di un racconto originale pensato e scritto appositamente per il film.*

*Mutano i tempi, mutano gli interessi, mutano i problemi: è naturale, dunque, oggi, far cadere l'accento anziché sul formalismo tecnico del film, sul suo contenuto, seguendo l'evoluzione della critica cinematografica che, ormai matura, si è sganciata da ogni poetica per farsi veramente critica, e della stessa arte del film che, acquistata coscienza della sua autonomia, è venuta ampliando il suo respiro senza più la preoccupazione di rimanere agganciata a quei canoni che erano venuti formandosi nella primitiva ricerca dei mezzi espressivi. Film come l'*Amleto, *l'*Enrico V, Ivan il terribile *e questo* La terra trema, *per citarne solo alcuni, superano il concetto di montaggio e di materiale plastico come « specifico filmico » e rappresentano, non come si è detto una « terza via », ma la possibilità di infinite vie concessa al talento degli artisti, oltre le tendenze e le scuole.*

Per queste ragioni verremo pubblicando non solo e non sempre le sceneggiature di film, del passato e di oggi, che hanno una particolare importanza nella storia del cinema, ma anche trattamenti *e raccolte di soggetti che documentino le idee, i gusti, le tendenze di un determinato periodo storico e di un particolare paese. E non ci limiteremo a quei film che per il loro livello artistico si sogliono definire « classici », ma includeremo anche opere che per varie ragioni hanno avuto un eccezionale successo di pubblico.*

L'importanza del cinema per la storia del nostro secolo e per i grandi avvenimenti che hanno sconvolto il mondo e che lo vengono cambiando è cosa talmente ovvia, che non conviene spenderci parole; quello che, invece, occorre sottolineare è la difficoltà di documentazione da parte di chi voglia fare la storia del film o servirsi dei film per un'indagine storica. Non sarebbero concepibili opere, come quelle dell'Huizinga o del Burckardt, che per questa nostra civiltà moderna trascurassero una fonte importante come il cinema. Purtroppo già oggi è difficile poter visionare film di qualche decennio fa e per il vandalismo che contraddistingue l'industria e il commercio cinematografici e perché ancora non si dà l'importanza che merita al problema della salvezza e della conservazione dei film.

E' un altro motivo questo che ci fa ritenere estremamente utile la pubblicazione di testi e documenti per la storia del film, giacché permetterà allo studioso di non rifarsi esclusivamente ai giudizi della critica, che spesso sono già di seconda mano e risalgono a fonti interessate e non sicure, ma di avere, almeno, in mancanza del film, un materiale autentico sul quale potersi formare un giudizio fondato su una relativa approssimazione all'opera.

Il primo testo che pubblichiamo è la sceneggiatura de La terra trema, *con aggiunti alcuni documenti di particolare interesse su la primitiva idea del film — una specie di trittico sui lavoratori siciliani: pescatori, braccianti e operai delle zolfare — e sul metodo di lavoro del regista.*

Le difficoltà e gli ostacoli incontrati da questo film per la programmazione sono noti: dopo la proiezione dell'edizione originale alla Mostra cinematografica di Venezia (1948), *dove fu premiato con una Coppa internazionale, il regista fu costretto ad apportare numerosi tagli per ridurne il metraggio e a doppiare il dialogo, in dialetto siciliano nella ripresa diretta, con un compromesso di italiano sicilianizzante, dovuto all'artificio di attori dialettali. Un vero e proprio massacro, giacché da una parte venne scardinata la struttura dell'opera che aveva una propria rigorosa logica artistica, dall'altra si sostituí la mostruosità del doppiato (operazione, diceva Renoir, che dovrebbe essere condannata come diabolica perché mette due anime in un corpo) al bellissimo e musicale dialogo dei pescatori di Acitrezza, preso direttamente sul loro mare, nelle vie del paese, nelle loro povere case. Eppure, nonostante queste gravissime mutilazioni, il film resta quasi inedito perché dopo una fugacissima apparizione in qualche cinematografo e in un periodo morto come quello estivo, è sparito definitivamente per lasciar posto al vario scatolame cinematografico indigeno e straniero che tanto contribuisce a elevare lo spirito e il gusto del nostro pubblico.*

La terra trema *è un film fondamentale nella storia del cinema italiano e importantissimo nell'evoluzione del neo-realismo sviluppatosi in questo dopoguerra. Molto si è discusso e scritto in Italia e all'estero su questa cosiddetta « nuova scuola italiana », sorta da un bisogno sincero di verità e umanità dopo tante sofferenze, da un più*

largo respiro dolorosamente conquistato durante la guerra e l'occupazione nazista, che aveva fatto scadere il dramma individuale di ordine psicologico per quello collettivo del popolo e data la spinta a un'indagine sociale per scoprire le cause di tanti mali e tanto flagello. L'anima del neo-realismo fu dunque la realtà sociale, la condizione umana del nostro popolo, durante l'occupazione tedesca (Roma, città aperta), *quella alleata* (Paisà), *nel disordine dell'immediato dopoguerra* (Sciuscià e Caccia tragica) *e fu quest'anima che portò a un approfondimento che prescindeva dall'occasione bellica per rifarsi come ne* La terra trema *e ne* Il cammino della speranza *o* Ladri di biciclette *a motivi piú profondi ed antichi, a un male piú vecchio e costituzionale.*

Questo e non altro è il filone del neo-realismo, che, naturalmente ha espresso un contenuto nuovo in forme nuove: ogni altra interpretazione è arbitraria e tendenziosa e ingenera l'equivoco.

Il neo-realismo, nato da una prima concitazione che lo ha portato all'asprezza del documento appena sbozzato nella forma, questa raggiunge in una compiutezza di stile con La terra trema *e, per modi e accenti diversi, con* Ladri di biciclette.

L'involuzione che questa « scuola », cui si deve tra l'altro il merito di aver dato tanta risonanza nel mondo al cinema italiano, oggi sta attraversando è dovuta proprio al fatto di non mantenere fede alla primitiva ispirazione scambiando l'anima con la scorza e cadendo in un manierismo che non convince anche se estroso.

Il realismo de La terra trema, *portato alle piú esasperate conseguenze con l'abolizione di ogni artificiosità, attori, scenografie, dialoghi letterari, musica a commento ecc., nasce da un'esigenza sincera che è volontà di capire e rapresentare la condizione umana dei braccianti del mare siciliani. Non senza ragione il regista, come il lettore vedrà nei documenti che seguono la sceneggiatura, ha voluto che i dialoghi fiorissero sulla bocca dei suoi personaggi nella forma ad essi abituale, in modo che divenissero veramente il loro linguaggio, non tanto e non solo come espressione dialettale, ma come aderenza all'animo di ciascuno nel quale le proprie parole da lui stesso trovate venivano a dare al personaggio una realtà psicologica.*

Vedrà il lettore come siano belli, fantasiosi, musicali i dialoghi inventati da questi pescatori, nella loro semplicità. Leggendoli si renderà conto anche del perché le espressioni dei personaggi del film sono cosí precise, vere, poetiche come le parole che fioriscono loro sul labbro.

A questo esasperato realismo corrisponde in Visconti un gusto raffinato, sicuro: richiama alla mente certi pittori fiamminghi con le loro nature morte, mirabili per verità e precisione. E qui secondo noi è il limite del valore del film, nella non sempre felice fusione tra la forma e il contenuto, che qua e là si evapora in un preziosismo estetico che raggela il racconto e ne interrompe il ritmo. Ad episodi pienamente raggiunti, come, bellissimi, l'amore della ragazza e il muratore, pieno di accorata e pudica delicatezza, o la salatura del pesce cosí squillante di una gioia e un'allegria primordiali, o quello della pesca notturna punteggiato di luci e di voci sul « mare amaro », si alter-

nano descrizioni in cui a volte il gusto della bella immagine prende la mano al regista e lo fa divagare in raffinatissimi arabeschi. Certo, il film è la scoperta dolorosa e meravigliosa di un mondo nuovo per l'autore, che in questa scoperta trova tutto interessante e commovente, anche i dettagli piú minuti: una finestra con un vaso di fiori, una donna appoggiata a un muro, un uomo accoccolato vicino a una barca ecc. e su tutto pone l'accento a detrimento degli elementi essenziali. Il richiamo a Verga, che ha rappresentato lo stesso mondo nella sua fondamentale sostanza umana senza indugi o compiacimenti, viene spontaneo. Ma occorre subito dire che il cinema non poteva accostarsi alla stessa materia trattata dal grande scrittore siciliano in maniera piú nobile ed alta.

Occorre, d'altra parte, anche avvertire che i nostri rilievi vogliono essere intesi come limite di un mondo poetico e definizione di una personalità d'artista quale è quella di Visconti, autentica e importante. Essi non vanno confusi con le cosiddette critiche cinematografiche *le cui istanze piú o meno consapevoli sono il divertente, l'interessante, il piacevole e che nel film presuppongono un fine edonistico e non un fine d'arte.*

In questo senso comune e volgare La terra trema *non è un film, ma questo torna ad onore del suo autore e a scorno dei suoi critici.*

L'importanza dell'opera, le mutilazioni che ha dovuto subire, la sua difficile reperibilità per lo stesso uomo di cinema, ci hanno indotto appunto a pubblicare la presente sceneggiatura, che rappresenta un documento importante, di un lavoro cosí intelligente, serio e coscienzioso, per quanto riguarda la struttura del film e la sua realizzazione tecnica, e una testimonianza poeticamente valida per quello che concerne i dialoghi.

Questi nel testo scritto potranno essere valutati ancor meglio che nel film, dove se non sfuggiva il loro valore musicale era per lo meno difficile gustarli nella loro integrità: per questa ragione e per quanti non hanno dimestichezza col dialetto siciliano si è messa a fianco la traduzione italiana.

Seguiranno la pubblicazione della presente sceneggiatura quella de Il silenzio è d'oro *di René Clair e di* Atlantide *e* Crainquebille *di Feyder; ma molti altri testi importanti sono in progetto e noi speriamo di avere dai loro autori la cordiale e comprensiva collaborazione che abbiamo trovato in Luchino Visconti e per la quale vogliamo qui ringraziarlo e il consenso di quanti come noi credono ai valori artistici e culturali del film.*

Luigi Chiarini

La Terra trema

La sceneggiatura e i dialoghi in dialetto siciliano sono stati desunti dalla copia originale del film da FAUSTO MONTESANTI, che ha anche eseguito la traduzione dei dialoghi in lingua italiana.

* * *

Titoli di testa:

Un film prodotto da SALVO D'ANGELO, per l'UNIVERSALIA: LA TERRA TREMA - EPISODIO DEL MARE.

Premio Internazionale - IX Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica - Venezia 1948.

Interpretato da: pescatori siciliani.

Fotografia di G. R. ALDO.

Tecnico del suono: VITTORIO TRENTINO.

Montaggio di MARIO SERANDREI.

Commento musicale coordinato da L. VISCONTI e W. FERRERO, diretto da WILLY FERRERO - Assistente Maestro MICUCCI.

Assistenza alla regía: FRANCO ROSI - FRANCO ZEFFIRELLI.

Operatore alla macchina: GIANNI DI VENANZIO.

Fotografo: PAUL RONALD.

Assistente alla macchina: AIACE PAROLIN.

Capo elettricista: BRUNO PASQUALINI.

Capo macchinista: NELLO NUTARELLI.

Recordista: MARIO RONCHETTI.

Direzione della produzione: ANNA DAVINI.

Direttore della produzione Universalia: RENATO SILVESTRI.

Ispettore di produzione: CLAUDIO FORGES DAVANZATI.

Registrazione sonora su apparecchi R.C.A. - CINECITTA'.

Fònico: OVIDIO DEL GRANDE.

Negativi e positivi: Tecnostampa di V. GENESI.

Soggetto e regía di LUCHINO VISCONTI.

Didascalía iniziale:

« I fatti rappresentati in questo film accadono in Italia e precisamente in Sicilia, nel paese di Acitrezza, che si trova sul Mare Ionio a poca distanza da Catania.

La storia che il film racconta è la stessa che nel mondo si rinnova da anni in tutti quei paesi dove uomini sfruttano altri uomini.

Le case, le strade, le barche, il mare, sono quelli di Acitrezza.

Tutti gli attori del film sono stati scelti tra gli abitanti del paese: pescatori, ragazze, braccianti, muratori, grossisti di pesce.

Essi non conoscono lingua diversa dal siciliano per esprimere ribellioni, dolori, speranze.

La lingua italiana non è in Sicilia la lingua dei poveri ».

SCENA I: Piazza del paese - Esterno - Alba

(sotto i titoli di testa)

1 — *C. L. — Panoramica a destra su*: le case del paese. Alcune figure escono da una porta illuminata, e, *seguite in panoramica a sinistra,* entrano in chiesa.

All'inizio breve frase musicale, a piena orchestra, che dissolve in rintocchi di campane. Si sente fischiettare.

2 — *C. L.* — La facciata della chiesa.

Alcuni richiami, dapprima inintelligibili, poi:

VOCE: Ramunnu! Ramunnu! Aiútati, ch'à fattu iornu!	— *Raimondo! Raimondo! Sbrigati, che è l'alba!*
ALTRA VOCE: Larienzo! Si virunu i varchi?	— *Lorenzo! Si vedono le barche?*
VOCE: Sí, fora i faragghiuni.	— *Sí, oltre i faraglioni.*

Alcune figure si avviano, *seguite in panoramica a destra, fino a*: *C. M.* — Si fermano a guardare verso il mare.

(fine dei titoli di testa)

SCENA II: Spiaggia - Esterno - Alba

3 — *C. L. L.* — La chiesa e alcune case: un gruppo di uomini (i mercanti di pesce) si avviano verso la marina, *seguiti in panoramica a sinistra. Fine della panoramica*: il mare. Fra le sagome dei faraglioni avanzano le barche illuminate che rientrano dalla pesca notturna.

Urla e richiami fra il mare e la spiaggia. Rintocchi di campana.

RAIMONDO: Zu' Giuvanni Sigaretta, ni pigghiàstivu pisci?	— *Zio Giovanni Sigaretta, ne avete preso pesce?*
LORENZO: 'A pozzu purtari 'a valanza?	— *Posso portare la bilancia?*
SIGARETTA, *dal mare*: Ni pigghiammu assai. 'A putiti purtari 'a valanza.	— *Ne abbiamo preso molto. Potete portare la bilancia.*
NINO: E tu, Angilu Malaterra, ni pigghiasti pisci?	— *E tu, Angelo Malaterra, ne hai preso pesce?*
ANGELO: Pocu ni pigghiai, pocu.	— *Poco ne ho preso, poco.*

NINO: Ca tu ni pigghi sempri pocu. — *Ne prendi sempre poco, tu.*

ANGELO: Accussí Diu cumanna. — *Questa è la volontà di Dio.*

VOCE: E vuatri cchi buliti? — *E voi che volete?*

ALTRA VOCE: Nun vi li vinniti 'sti pisci, senza prima ca venimu nuàutri. — *Non vendeteveli i pesci, prima che veniamo noi.*

Incomincia una discussione inintelligibile fra i mercanti.

SCENA III: Cortile di casa Valastro - Esterno - Alba

Continuano i rintocchi di campana.

4 — *M. C. L. dall'alto* — Mara, con un lume acceso in mano, avanza verso l'ingresso, *seguita in panoramica*: apre la porta del cortile, guarda fuori e poi torna sui suoi passi, entrando in casa.

SCENA IV: Casa Valastro (camera da pranzo) - Interno - Alba

5 — *C. M.* — Mara apre la porta ed entra, illuminando l'ambiente. Posa il lume sul tavolo, e va ad aprire la finestra, *seguita in panoramica a destra,* quindi torna verso il tavolo. Si fa giorno.

Continuano i rintocchi di campana durante tutta la scena.

6 — *C. M.: c. c. del prec.* — Mara, *entrando in c. da d.,* spegne il lume, e va ad aprire un'altra finestra che è in fondo: quindi si allontana, *uscendo di c. a d., seguita da una breve pan.*

MARA *f. c.*: Lucia! Aiùtati, ch'ài a ghiri a pigghiari 'u pani o' furnu! — *Lucia! Fai presto, perché devi andare a prendere il pane al forno!*

Lucia, *entrando in c. da d.,* correndo, va al cassettone: prende uno straccio e comincia a spolverare i mobili.

LUCIA: Aspetta, quantu sbriu ccà: ca poi ci vaiu! — *Aspetta, metto a posto qui: e poi ci vado!*

MARA, *f. c.*: Lia! — *Lia!*

Mara, *entrando in c. da d.,* avanza spazzando.

MARA: Lia! Lia, venimi a ghittari l'acqua 'n terra! — *Lia! Lia, vienimi a buttare l'acqua in terra!*

La piccola Lia, *entrando in c. da d.,* correndo, va a prendere la bacinella che è sul cassettone e comincia a spruzzare d'acqua il pavimento, mentre Mara continua a scopare.

MARA: Di ccà... di ccà... — *Da questa parte...*

Lucia, continuando a spolverare, si muove per la stanza, *uscendo di c. e rientrando poco dopo,* quindi va verso il cassettone.

7 — *C. M.: c. c. del preced. — macchina dietro il cassetti*
Mara nello sfondo, continua a scopare, e Lia, accanto a lei, si appoggia al tavolo guardando le sorelle, Lucia avanza verso il cassettone fino a *M. P. P.* — Lucia si ferma a guardare, estatica.

MARA: Lucia, chi stai taliannu? — *Lucia, che stai guardando?*

LUCIA: Ai nostri frati: quannu sunnu a mari penzu sempri a — *I nostri fratelli: quando sono sul mare penso sempre a loro.*

iddi. Penzu a 'dda matina, quannu aspittàumu 'u patri e 'u patri nun turnau. — *Penso a quella mattina, quando aspettavamo nostro padre, che non fece ritorno.*

Mara guarda verso la finestra.

MARA: Ommai stannu pi turnari. — *Ormai stanno per tornare.*

Poi, posata la scopa, viene accanto a Lucia.

MARA: Aggiùstati 'sti capiddi, Lucia: aspetta, ca ti vegnu a gghiutari iu, a mintíriti 'u fazzulettu. — *Aggiústati i capelli, Lucia: aspetta, vengo ad aiutarti a metterti il fazzoletto.*

Mara avvolge i capelli della sorella con un fazzoletto.

LUCIA: T'aricoddi 'ddu jornu quannu ni 'nni jemmu a Catania a fàrini 'a fotografia? Pari ca fu aieri! — *Ti ricordi quel giorno, quando andammo a Catania a farci la fotografia? Pare ieri!*

Dalla porta in fondo avanza la madre, con la bambina in collo.

Il canto di un gallo.

Lucia indica ad una ad una le persone della fotografia.

LUCIA: Vadda 'Ntoni, vistutu di marinaru, ch'ava turnatu allura allura di fari 'u suddatu... Cola... e Vanni, ca s'ava mintutu 'a prima vota 'u vistitu 'cch'i causi longhi... Affiu... 'U nannu... — *Guarda Antonio, vestito da marinaio, che era tornato da poco dal servizio militare... Cola... e Vanni, che si era messo i pantaloni lunghi per la prima volta... Alfio... il nonno...*

8 — *Dettaglio* — Appesa al muro, la fotografia, col gruppo di famiglia. *A destra, di spalle, le sagome delle due sorelle*: la mano di Lucia indica le figure. *Carrello avanti, fino a*: *Dettaglio* — la fotografia, sul muro.

MARA, *f. c.*: Tutti marinari, sunnu! — *Sono tutti marinai!*

LUCIA, *f.c.*: 'U mari è amaru! — *Il mare è amaro!*

SCENA V: Spiaggia - Esterno - Alba

9 — *P. A.* — I pescatori, appena sbarcati, raccolgono le reti. Antonio e i fratelli accanto alla loro barca. Vanni apostrofa Antonio, che gli risponde gridando.

Urla, richiami, domande e risposte inintelligibili, durante tutta la scena.

VANNI: Cola, mi senti? Unn'è rimastu 'u nannu? — *Cola, mi senti? Dov'è il nonno?*

ANTONIO: Vatinni, s'arricugghièu! Chi faciti, tutti rui? — *Vattene. E' tornato a casa! Che fate, voi due?*

10 — *P. A.* — *c. c. del precedente. Continua l'azione del precedente*: Antonio si toglie il berretto di lana, apostrofando i fratelli.

Frasi inintelligibili.

11 — *M. C. L.* — La spiaggia, coi pescatori indaffarati, che vengono e vanno.
12 — *C. L.* — La spiaggia, vista dal mare. Le barche e gli uomini che si affollano intorno ad esse. Nel fondo il paese, con la chiesa ben visibile.
13 — *C. L.* — *da terra* — Il gruppo dei Valastro trasporta la propria rete, *seguito in panoramica da sin. a d.*, sulla marina di Aci Trezza, affollata di pescatori. L'orizzonte, oltre i faraglioni, comincia a rischiararsi.
14 — *F. I. dal basso.* — Andirivieni di pescatori e prime discussioni coi mercanti.

Urla e richiami inintelligibili.

Dissolvenza incrociata

SCENA VI: Spiaggia - Esterno - Giorno

15 — *C. L.* — I pescatori rammendano le reti. I Valastro portano le loro reti sulla spiaggia, *seguiti in panoramica da d. a sin., poi da sin. a d.*, e le stendono sul terreno.
16 — *F. I.* — Cola, già seduto, accanto ad altri pescatori, comincia il lavoro.
17 — *F. I.* — *c. c. della precedente.* Antonio, seduto, rammenda una rete: presso di lui è Cola, *di spalle a sin.*, e un altro pescatore, *a destra*, che si volta urlando.

1° PESCATORE: Maccarruni, pigghiami 'a ugghia 'rossa ca è n'o panaru, n'a varca!	— *Maccherone, pigliami l'ago grande che è nel paniere, nella barca!*
COLA: Maccarruni, porta tutti cosi ccà, ca stamatina 'a rrobba è tutta di ddannu, e avimu vogghia 'i sàrciri!	— *Maccherone, porta tutto qui, poiché stamattina la roba è tutta danneggiata, e ce n'è da rammendare!*
ANTONIO: Porta macari 'u búmmulu cull'acqua!	— *Porta anche l'orciuolo con l'acqua!*

18 — *M. F.* — Maccherone risponde, tirando una rete.

MACCHERONE: Eh! Tanti cosi n'i pozzu puttari, picchí aiu du' manu suli!	— *Eh! Tante cose non le posso portare perché ho solo due mani!*

19 — *P. A.* — Bandiera e un altro pescatore, commentano, mentre con l'ago grande rammendano le reti.

BANDIERA: 'U viriti? Chissu è ppi dàrici troppa cunfidenza e' carusi! Ati sintútu comu arrispúnnunu?	— *Lo vedete? Questo succede perché si dà troppa confidenza ai ragazzi! Avete sentito come rispondono?*
2° PESCATORE: T'aiu dittu iu, di non dàrici cunfidenza e' carusi n'e' vacchi!	— *Te l'ho detto io, di non dare confidenza ai ragazzi sulle barche!*

20 — *F. I.* — Cola, seduto per terra, lavora alla sua rete.

COLA: 'A rrobba stamatina è tutta china 'i ddanni e avemu vogghia 'i sàrciri pi 'n misi!	— *La roba stamattina è tutta danneggiata, e ce n'è da rammendare per un mese!*

21 — *F. I.* — Antonio continuando a lavorare:

ANTONIO: Pi 'n misi no, ma pi 'na simana sí.	— *Per un mese no, ma piuttosto per una settimana.*

22 — *F. I.* — *come n. 20* — Cola continua a lavorare alla sua rete. Dal fondo uno dei pescatori interviene, gridando.

3° PESCATORE: Fu 'na mala nuttata. Macari 'a nostra è pezzi pèzzi. — *Fu una brutta nottata: anche la nostra è tutta a pezzi.*

23 — *F. I.* — *come n.* 21 — Antonio, interrompendo il lavoro e rivolgendosi agli altri, in giro:

ANTONIO: Ca chi bi cririti? Ca dd'amici 'sti cosi 'i sanu sèntiri? Si nni fúttunu, iddi! Nuatri semo 'i scecchi di travagghiu! — *E che credete? Chè quei certi amici sanno capire queste cose? Se ne fregano, loro! Noi siamo degli asini, buoni solo a lavorare!*

24 — *M. F.* — Bandiera, lavorando:

BANDIERA: E comu su' lesti 'a matina quannu puttamu 'i pisci, a 'spittàrini 'o molu! — *E come fanno presto la mattina, quando portiamo i pesci, a venirci ad aspettare sul molo!*

25 — *M. F.* — Antonio mentre lavora alla rete.

ANTONIO: Si nun fussi ca custassi troppu travagghio, 'nni cumminissi puttarinnilli a Catania a nuatri stissi, 'i pisci. E no 'nchírici 'i cianchi a iddi! — *Se non fosse troppo faticoso, ci converrebbe trasportarlo noi stessi, il pesce, a Catania, invece di farli ingrassare!*

26 — *M. F.* — Cola, sempre seduto per terra, continuando a lavorare.

COLA: 'I sintístivu a Ramunnu e Ninu Nasca, comu si stavanu sciarriannu stamatina, quannu n'arricugghièumu? Ramunnu diceva ca 'a caparra n'ava ratu iddu! — *Li avete sentiti Raimondo e Nino Nasca, come litigavano stamattina, allo sbarco? Raimondo diceva che la caparra ce l'aveva data lui!*

27 — *F. M.* — Il primo pescatore, sempre lavorando con l'ago alla rete.

1° PESCATORE: Nun ti spagnari, Cola, ca iddi nun si sciarríanu mai. 'U fannu pi fàrisi accattari cari. S'ammazzanu, si sciarríanu, ma sempri su' d'accordu contr'a nuàutri! — *Non aver paura, Cola, chè loro non litigano mai. Lo fanno per rendersi preziosi. Discutono, si accapigliano, ma sono sempre d'accordo contro di noi!*

28 — *M. F.* — *come n.* 25 — Antonio, infervorandosi.

ANTONIO: Semu nuàutri ca nun gniemu mai d'accordu! Picchí ognunu abbada pp'i so' 'nteressi... ca ppi 'n sordu 'nni vinnemu macari l'anima! — *Siamo noi, che non andiamo mai d'accordo! Perché ognuno bada solo al proprio interesse... e per un soldo ci vendiamo anche l'anima!*

29 — *M. P. P.* — Cola, triste e pensieroso.

COLA: 'U munnu, nun è bbonu, accussí! — *Il mondo non va bene, cosí!*

Dissolvenza incrociata

SCENA VII: Spiaggia - Esterno - Giorno

30 — Dal *dettaglio* di una stadera, piena di pesce, si passa, *con grue-panoramica*, su un gruppo di pescatori e mercanti che discutono animatamente. Maccherone, come cercando qualcosa, *entra in campo, e la macchina seguendo i suoi movimenti passa sui* vari gruppi di uomini che stanno discutendo il prezzo del pesce. *La grue si alza scoprendo in C. L.*, dietro il molo, la spiaggia, coi pescatori alle reti.

Durante la scena, urla e discussioni inintelligibili: si distinguono solo alcune cifre:

Uttanta... uttantacincu... sessanta... sessantacincu... quattrucentu... quattrucentutrentacincu... cincucientu...

Dissolvenza incrociata

SCENA VIII: Vicolo Bastianello - Esterno - Giorno

31 — *C. T., dall'alto — Dalla parte inferiore del fotogramma* spunta il ragazzo che vende i mandarini.

RAGAZZO: Mannarini, mannarini! Com'u rusoliu! I mannarini!...	— *Mandarini, mandarini! Come il rosolio! I mandarini!*

Lucia esce di casa per comperarne: dopo di lei una donna, che sta pettinandosi, e infine un'altra donna, con un bimbo in collo e una ragazzina che le si attacca alle vesti, si avvicinano al venditore.

Discussioni sul prezzo dei mandarini. Alcune frasi inintelligibili, e poi:

DONNA: A 'ttia, a quanto 'i vinni 'i mannarini?	— *Ehi, tu: a che prezzo li vendi i mandarini?*
RAGAZZO: A binti liri.	— *A venti lire.*
DONNA: Cari, cari su'. Cchiú picca ràtili: cchiú picca, cchiú picca.	— *Sono cari. Dateli a meno.*

Arrivano dal vicolo gli uomini, che tornano dal mare, con le reti sulle spalle.

ALFIO: I mannarini!	— *I mandarini!*

Lucia, mentre continua a scegliere i mandarini, saluta i fratelli.

LUCIA: Ciao, 'Ntoni. Ciao Cola.	— *Ciao, Antonio. Ciao Cola.*
ANTONIO: Ciao, Lucia.	— *Ciao, Lucia.*
COLA: Ciao, Lucia: chi stai accattannu?	— *Ciao, Lucia: che stai comprando?*

SCENA IX: Cortile di Casa Valastro - Esterno - Giorno

32 — *C. M.* — Gli uomini passano nel cortile, uno alla volta *attraversando il campo e uscendo di c. a destra,* con le reti in spalla, mormorando fra di loro.

Mormorio inintelligibile.

Dal fondo entra Lucia, coi mandarini nel grembiule, e Lia le va incontro prendendone uno.

LUCIA: Nun t'i pigghiari tutti!	— *Non prenderli tutti!*

33 — *C. M.* — Dinanzi alle due porte di casa. Mara sta spazzando: *entra in c.,* correndo, *da destra,* Lia, seguita da Lucia.

MARA: Lucia, venim'a 'iutari.	— *Lucia, vieni ad aiutarmi.*
LUCIA: Staiu vinennu, Mara: c'accattai 'n chilu di mannarini.	— *Vengo subito, Mara: ho comprato un chilo di mandarini.*

Lia e Lucia entrano in casa. Dalla porta della cucina esce la madre con la bambina in collo.

MADRE: Vínniru l'omini 'i mari?	— *Sono tornati gli uomini dal mare?*
MARA: Sí matri.	— *Sí, madre.*

Maccherone, seguito dai fratelli Valastro, 'Ntoni e Cola, *entrano tutti in c. da destra.*

ANTONIO: Sa 'bbinirica, matri.	— *Beneditemi, madre.*
MADRE: Santu binirittu.	— *Sii benedetto.*
MACCHERONE: 'Ntoni, nun trovu cchiú 'a sàssula!	— *Antonio, non trovo piú la sàssola!* (1)
COLA: Sa 'bbinirica, matri.	— *Beneditemi madre.*

SCENA X: Casa Valastro (camera da pranzo) - Interno - Giorno

34 — C. *M.* — Dalla porta entrano nell'ordine: Antonio, Mara, Alfio e Maccherone che continua a parlare ad Antonio. Alfio viene *in P. P.* accanto al tavolo e afferra una pagnotta.

COLA: Affiu, posa 'stu pani, ca poi t'u runa 'a matri.	— *Alfio, non toccare il pane: aspetta che te lo dia la mamma.*
ANTONIO: Ccà c'è 'u nannu.	— *Ecco il nonno.*
MACCHERONE: L'aiu ciccata 'i tutti 'i banni, e nun l'aiu potuta truvari.	— *L'ho cercata da tutte le parti e non l'ho potuta trovare.*
ANTONIO: E m'u dici a mmia? Pigghia e 'a vai a cecchi n'autra vota.	— *E lo dici a me? Valla a cercare di nuovo.*
MACCHERONE: Vo' diri ca si pessi stanotti a mari.	— *Vuol dire che si è perduta stanotte sul mare.*
MARA: Lucia, unn'è 'a còppula d'u nannu?	— *Lucia, dov'è il berretto del nonno?*

35 — *C. M.* — *c. c. del precedente* — Mara va in cortile, seguita da Maccherone, mentre Lucia le risponde.

LUCIA: Ddà è: supra 'a seggia.	— *E là: sulla sedia.*

Dalla porta entra il nonno: prende il suo berretto che è sulla sedia accanto alla porta, attraversa la stanza, *seguito in panoramica da sin. a d.,* e coi ragazzi va nella camera degli uomini.

SCENA XI: Casa Valastro (camera degli uomini) - Interno - Giorno

36 — *F. I.* — *Entrano in c., da d., nell'ordine*: Antonio, che lancia il berretto sull'attaccapanni, e, seduto sul letto, comincia a togliersi gli stivali, il

(1) *Sàssola*: termine marinaresco che indica una specie di grossa cucchiaia di legno con manico corto con la quale si toglie l'acqua entrata in una barca.

nonno, che si siede sul letto, *in p. p. a. sin.*, e i due ragazzi: cominciano tutti a spogliarsi.

COLA: Nannu, quantu pigghiammu, oggi? Chínnicimila e cincucientu liri, è beru?

— *Nonno, quanto abbiamo guadagnato oggi? Quindicimila e cinquecento lire, è vero?*

NONNO: C'era deci chili di palàmidi e autri pisci e pigghiammu accussí pocu! Ni tòccanu settimilasetticentucinquanta liri.

— *C'erano dieci chili di palamíti* (1) *e altri pesci e abbiamo preso cosí poco! Ci spettano settemilasettecentocinquanta lire.* —

ANTONIO: Sempri a 'n puntu semu: ca travagghiamu tutta 'a nuttata e 'i pisci nostri si l'hannu a pigghiari l'autri!

— *Siamo alle solite: lavoriamo tutta la notte e i nostri pesci se li prendono gli altri!*

37 — *F. I.* — *c. c. del precedente* — Il nonno, seduto sul suo letto, col denaro sulle ginocchia, e Antonio a *d. di spalle.*

NONNO: Sempri accussí ha statu, dacchè m'arricoddu iu. A Trizza, Casteddu, Capo Mulinu...

— *E' sempre stato cosí, da quando mi ricordo. A Trezza, Castello, Capo Mulini...*

38 — *M. P. P.* — Antonio, alzandosi di scatto:

ANTONIO: E chissu nn'ha da èssiri!

— *Non deve essere piú cosí!*

Va alla porta, *seguito in pan. da sin. a d.*, e chiama la sorella.

ANTONIO: Lucia, portami 'u bucali cull'acqua, quantu mi lavu 'a faccia.

— *Lucia, portami la brocca piena d'acqua, per lavarmi il viso.*

Poi entra nella stanza accanto.

39 — *M. P. P.* — Il nonno guarda verso la porta da cui è uscito Antonio.

ANTONIO, *f.c.*: Accussí nun si po' campari cchiú! V'aiu rittu tanti voti, nannu!

— *Cosí non si può andare avanti! Ve l'ho detto tante volte, nonno!*

Il nonno rivolgendosi a Cola:

NONNO: Cola, cchi avi 'Ntoni?

— *Cola, che cos'ha Antonio?*

40 — *M. P. P.* — Cola, con aria convinta:

COLA: Nannu, 'u sapiti cchi è? Ca 'Ntoni è statu 'n continenti a surdatu, e 'i cosi storti n'i po' suppurtari. Uora, nun 'rraggiuna cchiú comu a nuàutri: arraggiuna 'i n'autra manera. E' bberu 'Ntoni?

— *Nonno, sapete di che si tratta? Antonio è stato in continente, a fare il soldato, e le cose ingiuste non le può sopportare. Ora, non ragiona piú come noi: ragiona in un altro modo. E' vero Antonio?*

Cola, terminata la battuta, si avvia *uscendo di c. a d.*

41 — *M. P. P.* — Il nonno sventolando il denaro, con la destra:

---

(1) *Palamíta*: pesce marino affine al tonno, ma alquanto piú piccolo.

NONNO: Iu su' di settant'anni e ai 'rraggiunatu sempri 'i 'na manera, e 'i cosi m'ànu iutu beni. 'Ntoni av'ascutari 'i vecchi, picchí 'u pruvebbiu anticu dici: forza di giúvini e sintimentu di vecchi! — *Io ho settant'anni e ho ragionato sempre in un modo, e tutto mi è andato bene. Antonio deve ascoltare i vecchi, perché il proverbio antico dice: forza di giovani e cervello di vecchi!*

LUCIA, *f.c.*: Nannu, nun vi siddiati! — *Nonno, non ve la prendete!*

42 — *C. M.* — Dalla porta sono entrate Lucia e Mara portando le brocche dell'acqua e le catinelle, che posano sulle sedie. Lucia si avvia con una brocca:

LUCIA: 'Ntoni, ccà c'è l'acqua, súbbitu. — *Antonio, eccoti l'acqua.*

Mara aiuta il nonno e i fratelli.

MARA: Vèniti a lavari Vanni. — *Vieni a lavarti, Vanni.*

Panoramica da d. a sin., fino a inquadrare in

C. *M.*, la porta, aperta, attraverso la quale si scorgono Antonio e Cola che si lavano: Lucia viene *in M. F.* ad aiutare Alfio.

LUCIA: Affiu, súbbutu. — *Presto, Alfio.*

ANTONIO, *cantando*: Iu moru senza te... iu moru senza teee... — *Io muoio senza di te... io muoio senza di teee...*

Vanni *entrando in c. da d.*, va a lavarsi.

SCENA XII: Casa Valastro (stanza accanto alla camera degli uomini) Interno - Giorno

43 — *M. P. P.* — Cola, mentre si lava, chino sulla bacinella, si rivolge al fratello.

COLA: 'Ntoni, 'u nannu si siddia: nun c'i diri cetti cosi... — *Antonio, il nonno si rattrista: non gliele dire, certe cose.*

44 — M. P. *P., c. c. del precedente* — Antonio, continuando a insaponarsi:

ANTONIO: Pouru nannu, sempri d'a pasta antica è! — *Povero nonno, la pensa sempre all'antica lui!*

(*cantando*): Ammore mio buggiardo, ammore miooo!... — *Amore mio bugiardo, amore miooo!...*

45 — *M.P.P., come n.* 43 — Cola continua a lavarsi.

ANTONIO, *f.c. continua a cantare*: Nun ti si' fatta cchiú monaca santaaa... — *Non si sei fatta' piú monaca santa...*

COLA: 'Ntoni, quannu canti 'sta canzuna penzi a chidda d'a via Ferretta, ah? — *Antonio, quando canti questa canzone pensi a quella che sta in via Ferretta, eh?*

46 — *M. P. P., come n.* 44 — Antonio, ridendo, al fratello:

ANTONIO: 'U pisci d'u mari è nato pi ccu' s'avi a manciari! — *Il pesce di mare è nato per chi se lo mangia!*

47 — *F. I.* — Cola e Antonio ridendo si asciugano il viso: dalla porta in fondo entra Mara che viene *in P. P.* a vuotare due bacinelle piene d'acqua. Quin-

di i tre escono dalla stanza. Attraverso la porta il letto grande, su cui è seduto il nonno: Antonio calza gli stivali e si prepara ad uscire.

SCENA XIII: Casa Valastro (camera degli uomini) - Interno - Giorno

48 — *P. A.* — Antonio prende il berretto e saluta il nonno.

ANTONIO: Nannu, mi nni staiu iennu: stati cuntentu.	— *Nonno, io esco: state di buon animo.*
NONNO, *f.c.*: Unni stai iennu? Nun t'i pigghi 'i soddi ca vuscasti?	— *E dove vai? Non vuoi i soldi che hai guadagnato?*
ANTONIO: Chiddu ca vuscai ci 'u rati 'a matri.	— *Quel che ho guadagnato datelo a mia madre.*

Antonio se ne va, *uscendo di c. da destra*. Cola, *entrando in c. da sin.*, fischiettando, si avvia verso il fondo della stanza. *Panoramica da d. a sin. fino a inquadrare* il letto, dove Alfio è già coricato, e sul quale il nonno divide il denaro guadagnato in parti uguali. Maccherone, *entrando in c. da d.* avanza verso il letto.

MACCHERONE: Patruni Giuvanni, si pessi 'a sàssula!	— *Padrone Giovanni, si è perduta la sàssola!*
NONNO: Tutti cosi ca, piddíti!	— *Smarrite ogni cosa!*

Attorno al letto si affollano i ragazzi, mentre Mara, ai piedi del nonno, gli rimbocca i pantaloni. Cola, pettinandosi:

COLA: Nannu, 'Ntoni va 'ccecca 'u pisci d'u mari!	— *Nonno, Antonio va a cercare il pesce di mare!*

Carrello avanti.

NONNO: Nun ci abbàstanu 'i pisci ca pigghiammu? Vuatri viniti 'ccà, ca facemu 'u cuntu. Su' settimilasetticentucinquanta liri. Pi' chinnici patti su' cincucientu liri a patti.	— *Non gli bastano i pesci che abbiamo preso? Venite qua, facciamo i conti. Sono 7.750 lire: divise in quindici parti, sono 500 lire a testa.*
ALFIO: E 'a mia?	— *E la mia?*
NONNO: Ducentucinquanta, ca si' nicu.	— *Duecentocinquanta, perché sei piccolo.*

Continua il carrello avanti, fino a:

Dettaglio — Il denaro sulla coperta del letto: le mani di Cola e Vanni ritirano la loro parte.

COLA, *f. c.*: Iu mi pigghiu 'i mia e chiddi ri 'Ntoni.	— *Io prendo i soldi miei e quelli di Antonio.*
VANNI, *f.c.*: E iu mi pigghiu 'i mia.	— *Ed io prendo i miei.*

Dissolvenza incrociata

SCENA XIV: Intorno alla casa di Nedda - Esterno - Giorno

49 — *C. L.* — Fumando una sigaretta, Antonio percorre a gran passi un sentiero in salita lungo un muretto, *seguito in pan. da d. a sin.*

50 — *C. L.* — La strada, fra due case: Antonio giunge dal fondo, si ferma e butta la sigaretta.

ANTONIO: Nedda!

51 — *C. M.* — Nedda, tenendo per le orecchie due conigli, si volta e sorride.

52 — *M. F.* — Antonio sorridendo:

ANTONIO: Fussi macari iu di 'sti cunigghia, ca cci faciti tanta cura! — *Potessi essere anch'io uno di quei conigli, che curate con tanta attenzione!*

Antonio avanza sorridendo.

53 — *F. I.* — Nedda coi conigli in mano, poi Antonio, *che entra in c. da d.* Nedda si siede sul muretto.

NEDDA: Ci fazzu tanta cura, sicuru! Picchí 'i cunigghia nun ci ànu 'a malizia... — *Certo che ne ho cura! Perché i conigli non sono maliziosi...*

Nedda porge un coniglio ad Antonio.

54 — *M. F., attacco sul movimento* — Antonio prende il coniglio che Nedda, *di spalle a sin.*, gli porge, e l'accarezza.

NEDDA: ...comu 'i cristiani! — *...come gli uomini!*

ANTONIO: Nun è quistiuni di malizia, Nedda: 'u sapiti ca pi' bui ci aiu tantu amuri! — *Non si tratta di malizia, Nedda: lo sapete che vi voglio tanto bene!*

55 — *F. I.* — Nedda e Antonio. Nedda ride:

NEDDA: Sí, sí... 'u sacciu... mi l'aviti rittu tanti voti, 'Ntoni! Ma nun vi spagnati... — *Sí, sí... lo so... me l'avete detto tante volte, Antonio! Ma non abbiate paura...*

Nedda si alza, e, *seguita in pan. a sin.*, corre verso il fondo: Antonio la segue mentre Nedda voltandosi verso di lui termina la battuta:

NEDDA: ...quannu arriva l'ura mia, un maritu 'u trovu macari iu!... — *...quando sarà il momento, un marito lo troverò anch'io!...*

56 — *F. I.* — Dietro la casa: Nedda correndo, seguita da Antonio si avvicina alla conigliera per riporvi i conigli. Antonio le porge il coniglio.

ANTONIO: Vui siti 'na carusa spiciali! 'U sacciu ca n'a vostra casa bi vòlunu maritari cu unu rriccu! — *Voi siete una ragazza speciale! Lo so che a casa vostra vi vogliono far sposare un uomo ricco!*

Nedda, con le mani dietro la schiena, sorride vanitosa.

NEDDA: O rriccu, o pòuru, avi a piaciri a mmia! — *O ricco o povero, deve piacere a me!*

I due si avviano, *uscendo di c. a destra.*

57 — *C. L.* — Nedda e Antonio camminano, *seguiti in pan. da sin. a destra.*

ANTONIO: E poi, arricuddàtivi di 'na cosa, Nedda: ca cui è rriccu oggi, po' ghièssiri pòuru dumani... — *E poi, ricordatevi di una cosa, Nedda: che chi è ricco oggi, può essere povero domani...*

Si fermano accanto ad un albero, al quale Nedda si appoggia.

ANTONIO: ...e cui è pòuru og- — *E chi è povero oggi, se ha qual-*

gi, si cci àvi 'occhi cosa ccà intra... — *cosa qua dentro...*

portando la mano alla fronte.

ANTONIO: ...po' ghièssiri rriccu dumani! — *...Può essere ricco domani!*

58 — *F. I., c. c: del precedente* — Nedda ride, appoggiata all'albero, voltandosi verso Antonio, che la guarda interdetto.

NEDDA: Allura si nni parra dumani, 'Ntoni! — *Allora se ne parla domani, Antonio!*

SCENA XV: Strada dinanzi al Comando delle Guardie di Finanza Esterno - Giorno

59 — *C. M.* — *Panoramica obliqua dall'alto in basso*: dall'ingresso del Comando fino alla strada in discesa, dal fondo della quale avanza Lucia. Il Maresciallo, Don Salvatore, accendendo una sigaretta, la guarda passare, appoggiato alla ringhiera, mentre un appuntato, battendogli una mano sulla spalla lo saluta.

APPUNTATO: Vi dati di fari, Marisciallu! — *Vi date da fare, Maresciallo!*

DON SALVATORE: Ca pi' ffozza! Mentri ca 'a Trizza ci su' tanti beddi carusi! — *Per forza! Dato che a Trezza ci sono tante belle ragazze!*

60 — *M. F.* — Don Salvatore, appoggiato alla ringhiera, segue con lo sguardo il passaggio di Lucia.

61 — *C. M., c. c. del precedente* — La strada: *a sin.*, due finanzieri chiacchierano fra loro. Lucia cammina verso il fondo voltandosi indietro. Una donna, Giovannina, avanza in senso opposto, salutando prima le donne che fanno la rete dinanzi alle loro case,

GIOVANNINA: Salutamu, picciotte! — *Vi saluto, ragazze!*

poi i finanzieri,

GIOVANNINA: ...Bongionnu, caíni! — *Buongiorno, canaglie!*

e per ultimo Don Salvatore:

GIOVANNINA: Marisciallu, bongionnu! — *Maresciallo, buongiorno!*

DON SALVATORE: Bongionnu, Giuvannina! — *Buongiorno, Giovannina!*

Panoramica da sin. a destra, finché Giovannina se ne va, *uscendo di c. a destra* mentre il maresciallo, che continua a guardare verso il fondo della strada, buttata la sigaretta, si mette il cinturone e si prepara ad uscire.

SCENA XVI: Casa Valastro (camera da pranzo) - Interno - Verso sera

62 — *M. F.* — Alfio, reggendo la cassetta delle bottiglie, guarda sorridendo Mara, *di profilo in P. P. a destra*, che sta versando del vino dal bottiglione in una bottiglia.

63 — *C. M.* — In fondo, Alfio e Mara; *in P. P.*, Lucia, Lia e, *di spalle*, la madre, che preparano il pane e le acciughe per gli uomini. Vanni si avvia

attraversando il campo da sin. a d., ed Alfio, dopo che Mara gli ha dato l'ultima bottiglia riempita, lo segue, recando sulle braccia la cassetta con le bottiglie, *uscendo di c. da destra.* Lucia si stacca dal tavolo e va nel fondo accanto a Mara, *seguita in panoramica da sin. a .d.;* Antonio e poi Cola si avviano, *attraversando il campo da sin. a. d.*: le due sorelle dal fondo, recando in mano il cibo, avanzano contemporaneamente, *uscendo di campo, Lucia da sin. e Mara da destra.* Avanza la madre, *rientrando in campo da sin.,* con una bottiglia e del pane in mano.

SCENA XVII: Cortile di casa Valastro - Esterno - Verso sera

64 — *F. I.* — Gli uomini si caricano le reti sulle spalle, preparandosi alla partenza, e dandosi gli ultimi avvertimenti.

ANTONIO: Semu lesti? — *Siamo pronti?*
COLA: Amuninni, sí. — *Sí, andiamocene.*

E si avviano *verso sinistra.*

65 — *C. T.* — Il cortile, con l'uscita in fondo. Gli uomini escono salutando le donne, che si riuniscono tutte all'uscita.

ANTONIO: Sa' bbinirica, matri. — *Beneditemi, madre.*
MADRE: Santu binirittu. — *Sii benedetto.*
COLA: Sa' bbinirica, matri. — *Beneditemi, madre.*
MADRE: Santu binirittu. — *Sii benedetto.*
ANTONIO: Ciao, Lucia. — *Ciao, Lucia.*
LUCIA: Ciao, 'Ntoni. — *Ciao, Antonio.*

L'ultimo ad uscire è Maccherone, coi remi in ispalla. Lucia chiude l'ingresso.

66 — *C. M. come n.* 32 — La porta del cortile in fondo. La madre e Lia rientrano in casa, *uscendo di campo a destra,* mentre Lucia si ferma a guardare, e Mara viene avanti lentamente come rispondendo a un richiamo.

Si sente cantare da una voce maschile un ritornello popolare siciliano:

VOCE: Nni parramu... — *Ci parliamo...*
n'amu scrittu... *ci siamo scritti...*
ni viremu... *ci vediamo...*
'ntra la genti... *fra la gente..*

Dissolvenza incrociata

SCENA XVIII: Casa Valastro (camera delle donne) - Interno Verso sera

67 — *M. F.* — Mara si mette un fazzoletto in testa.

Continua il canto fuori campo, durante la scena.

Poi va in fondo alla stanza, apre l'armadio e ne prende un grembiule, che indossa: sorride guardando verso la finestra, e ascoltando la canzone. *Seguita in pan. da d. a sin.,* prende un bicchiere pieno d'acqua dal lavabo e aprendo la finestra si accinge ad innaffiare il basilico.

SCENA XIX: Dinanzi alla finestra di Mara - Esterno - Verso sera

68 — *P. A.* — Mara apre la finestra, innaffia il basilico che è sul davanzale, e appoggia il capo al muro, ascoltando.

Continua il canto, f. c.

69 — *M. C. L.* — Dinanzi alla casa dei Valastro, alcuni muratori stanno lavorando a una nuova costruzione. Fra di loro è Nicola, che scende da una scala, con un secchio vuoto in mano.

Continua il canto di uno dei muratori.

MARA, *f.c.*: Bi salutu, Nicola. — *Vi saluto, Nicola.*

NICOLA: Bona sira, Mara. — *Buona sera, Mara.*

Nicola avanza sorridendo impacciato, *fino a P. A.*

70 — *P. A., come n.* 68 — Mara alla finestra sorridendo:

MARA: Janu ci àvi 'u cori cuntentu, ah? Ca sempri canta!... — *Jano è di buon umore, è vero? Canta sempre!...*

71 — *M. P. P.* — Nicola guarda ridendo verso il compagno che canta, poi si rivolge a Mara.

NICOLA: Janu è carusu... — *Jano è ragazzo..*

Nicola, *seguito in pan. da d. a sin.*, viene a sedersi con le spalle al muro di fronte alla finestra di Mara, e finisce la sua frase *in M. F.*

NICOLA: ...e pinsèri p'a testa nun nn'àvi! — *... e non ha preoccupazioni!*

72 — *M. F., dal basso, soggettiva di Nicola* — Mara alla finestra, appoggiata al davanzale, con tono affettuoso:

MARA: E bui, nun ci l'aviti 'u cori cuntentu, Nicola? — *E voi non siete contento, Nicola?*

73 — *M. F., come fine del* n. 71 — Nicola sorridendo imbarazzato:

NICOLA: Pi èssiri cuntentu iu, Mara... — *Per essere contento iò, Mara...*

Poi, fattosi coraggio, si alza, e *seguito in pan. da d. a sin.*, viene accanto a Mara, dinanzi alla finestra, e finisce la frase:

NICOLA: ...ci volunu tanti cosi!... — *...ci vogliono tante cose!...*

74 — *P. A., come n.* 68 — Mara alla finestra, e Nicola *a destra* appoggiato al muro. Mara sorride.

MARA: E cchi bi manca, Nicola? — *E che vi manca, Nicola?*

NICOLA: Eh!... Nun b'u pozzu diri! — *Non ve lo posso dire!*

Mara si fa seria e abbassa gli occhi. Nicola, per superare l'imbarazzo, tira fuori di tasca alcune noci, e comincia ad aprirle col temperino.

NICOLA: Dumani mi nn'aiu a ghiri a Catania. — *Domani devo andare a Catania.*

MARA: Chi cci iti a fari? — *Che ci andate a fare?*

Nicola offre una noce spezzata a Mara.

NICOLA: Aiu a ghiri a pigghiari 'n caricu di cimentu. — *Devo andare a prendere un carico di cemento.*

Cessa il canto di Jano, f. c.

CICCIO, *f.c.*: A Catania ci va... — *Nicola va a Catania...*

75 — *F. I.* — Ciccio, il ragazzo che aiuta i muratori, manovrando la pala e ridendo, si rivolge ai compagni.

CICCIO: ...pi ciccàrisi 'a mugghieri, Nicola!... — *...per cercarsi una moglie!...*

76 — *M. P. P.* — Mara triste, alla finestra e *a destra, inquadrato a metà,* Nicola che ride alla battuta di Ciccio.

MARA: E' beru, Nicola? — *E' vero, Nicola?*

Nicola si fà serio e si volta verso di lei, *entrando completamente in campo.*

77 — *M. P. P., dall'interno della stanza* — Nicola, sorridendo a Mara, *di spalle a sinistra.*

NICOLA: Si iu era nn'i cunniziuni di putírimi maritari, nun c'era bisognu di iri a Catania!.. — *Se io fossi in condizione di potermi sposare, non ci sarebbe bisogno di andare a Catania!..*

78 — *F. I., dall'esterno* — Mara alla finestra e Nicola accanto a lei. Mara accarezza le foglie del basilico.

MARA: 'U viriti com'à crisciutu 'stu baciligò? Avi 'na simana c'u chiantai! — *Lo vedete com'è cresciuto il basilico? L'ho piantato da una settimana!*

NICOLA: Nn'i vostri mani tutti cosi boni nèsciunu! — *Le vostre mani fanno miracoli!*

JANO, *f. c.*: Nicola! — *Nicola!*

Nicola e Mara si voltano.

79 — *C. M., dal basso* — Jano, in piedi sul tetto della casa in costruzione.

JANO: ...ancora chiàcchiri? N'i porti 'sti canali? Ca è tardi, e nì 'nn'avemu a ghiri a 'a casa! — *Ancora chiacchieri? Non le porti le tegole? E' tardi e dobbiamo andare a casa!*

80 — *C. T., dall'alto* — In fondo, Mara e Nicola.

NICOLA: Janu, nun fari vuci, ca staiu vinennu. — *Jano, non gridare: sto venendo.*

Nicola si rivolge a Mara.

NICOLA: ...Annunca bi salutu, Mara. — *Allora vi saluto, Mara.*

MARA: Vi salutu, Nicola. — *Vi saluto, Nicola.*

Nicola lentamente si allontana dalla finestra e riprende il lavoro.
Mara chiude le imposte mentre Nicola le rivolge un ultimo sguardo.

Dissolvenza in chiusura

* * *

Dissolvenza in apertura

SCENA XX: Dalla spiaggia - Esterno - Sera

81 — *C. L. dalla spiaggia* — Le barche illuminate, si allontanano per la pesca notturna. I faraglioni si stagliano, scuri, sull'orizzonte.

Vocio confuso in lontananza, poi rintocchi di campane.

Dissolvenza incrociata

SCENA XXI: Sul mare - Esterno - Notte

82 — *C. L.* — Le barche illuminate vanno e vengono, durante la pesca notturna: sul mare nero luccicano i riflessi delle lampade.

Lunghi richiami, avvertimenti, segnali: tutti inintelligibili.

Dissolvenza incrociata

SCENA XXII: Sul mare - Esterno - Notte

83 — *C. L.* — Le barche illuminate — *La macchina, su una barca, avanza fino a inquadrare in C. M.* un'imbarcazione sulla quale i pescatori cominciano a ritirare le reti.

Urla e richiami inintelligibili.

84 — *C. M.* — Sull'imbarcazione gli uomini ritirano le reti formicolanti di pesce. Nel fondo i lumi delle altre barche.

Dissolvenza incrociata

SCENA XXIII: Sul mare - Esterno - Notte

85 — *C. L.* — Le barche sul mare. Passa *in C. M.* un gruppo di barche illuminate.

Richiami e urla.

La macchina, su una barca, avanza fino a inquadrare in C. M. la barca dei Valastro, che è accanto ad un'altra imbarcazione, sulla quale si trova Bandiera.

Si comincia a sentire una discussione, dapprima inintelliggibile, dalla quale poi si distinguono le voci di Antonio e Bandiera.

86 — *F. I.* Sulla barca dei Valastro — Vanni, *a sin. di profilo,* rammenda una rete, Antonio è seduto e fumando un mozzicone di sigaretta, si rivolge ai fratelli e agli altri pescatori, continuando un discorso.

ANTONIO: ...E' 'nutili chi gghiti furriannu. 'U mari è siccu e 'a nuttata è nira. N'e' vacchi semu assai: nun c'è nenti cchi fari. Putiti travagghiari tuti quanti siti... Ci vulissi ca 'u mari d'a Trizza fussi 'ranni quantu tutta Catania!	— *E' inutile che vi diate da fare. Il mare è secco, e la notte è nera. Siamo troppi, nelle barche: non c'è niente da fare. Anche se lavorate tutti insieme... Il mare di Trezza dovrebbe essere grande quanto la città di Catania!*
COLA, *f.c.*: Eh, sí? E allura chi c'era bisognu? Si nni putíanu fari specchiu, 'i piscaturi d'a Trizza!	— *Sí? E che bisogno c'era, allora? I pescatori di Trezza avrebbero potuto specchiarvisi!*

87 — *F. I., c. c. del precedente* — Il nonno, con accanto Cola. Vanni *è in P. P.* e ascolta il nonno.

NONNO: Chissu è 'u mari ca ni resi Diu, e cu chissu n'àmu a cuntintari.	— *Questo è il mare che Dio ci ha dato e dobbiamo contentarci di questo.*

88 — *M. F.* — Antonio, buttando la sigaretta:

ANTONIO: Sí, nannu: Diu n'u resi 'stu tanticchia di mari fora 'i faragghiuni...	— *Sí, nonno: Dio ci ha dato questo pezzetto di mare oltre i faraglioni...*

battendo la mano sull'orlo della barca:

ANTONIO: ...e nni resi macari 'sti varchi qui... ca nun putemu iri luntanu... però nannu, 'u Signuri nun l'à 'mbintati 'sti riatteri, ca ni sfrúttanu sempri a nuàutri piscaturi! — *...e ci ha dato anche queste barche... con cui non si può andare lontano... però, nonno, il Signore non ha inventato questi rigattieri che sfruttano sempre noi pescatori!*

89 — *F. I. come n.* 87 — Il nonno, Cola e Vanni: dietro di loro, i rematori stanno mangiando.

NONNO: Giuvanni, pígghiami 'u panaru d'u pani. — *Giovanni, prendimi il paniere del pane.*

Il ragazzo avanza *fino a P. P.*, venendo accanto a Vanni, e torna indietro col paniere. Cola beve un sorso di vino, poi si rivolge ad Antonio.

COLA: Iu 'u sacciu chiddu ca voli diri 'u nannu: quannu 'na cosa nun va beni, è 'nutili a ddàrici 'a curpa all'autri. — *Io lo so cosa vuol dire il nonno: quando una cosa non va bene, è inutile dare la colpa agli altri.*

Quindi posa la bottiglia, e si rivolge al nonno.

COLA: ...Nannu, però vui... aviti troppu fiducia p'i cristiani... bi cririti ca comu siti onestu vui ànu a èssiri macari l'autri... — *Però nonno... voi avete troppa fiducia negli uomini... credete che gli altri siano onesti come voi...*

90 — *C. T.* — La barca dei Valastro: in fondo a prua, è Antonio, che si rivolge al nonno.

ANTONIO: Sí, è propriu daccussí: a mmia mi dispiaci quannu viu 'na cosa fitusa: ca s'arricchíscunu sulu a 'i nostri spaddi! — *Sí, è proprio cosí: a me dispiace vedere una cosa sporca come questa: che si arricchiscono solo alle nostre spalle!*

PEPPINO, *f.c.*: Picciotti, chissi su' 'i patti... — *Giovanotti, i patti sono questi...*

91 — *P. A.* — Sulla barca di Bandiera: il vecchio Peppino, mentre rema, continua a parlare.

PEPPINO: ... vuàutri fati chiàcchiri, ma 'u pisci ci l'àmu a dari pi ffozza! — *...voi chiacchierate, ma il pesce dobbiamo darlo via per forza!*

92 — *P. A., c. c. del precedente* — Bandiera interviene. *In P. P., a sin.*, vi è un ragazzo che mangia. In fondo è Antonio, sulla sua barca.

BANDIERA: Aú, pi ffozza fin'a 'n cettu puntu! Pi ffozza, finu ca cci iti vuautri vecchi, a binnírivi 'i pisci! Pi buàutri, finisci ca sempri vi fannu supicchiarìi!... — *Ehi, per forza fino a un certo punto! Per forza finchè ci andate voi vecchi, a vendere il pesce! Per voi finisce che vi fanno sempre dei soprusi!*

Poi si rivolge ad Antonio, che ascolta, dalla sua barca.

BANDIERA: Nun è giustu 'Ntoni, chiddu ca ricu iu? — *Non è giusto Antonio, quello che dico io?*

93 — *C. M.* — La barca dei Valastro, vista dalla barca di Bandiera: *in P. P.* il ragazzo *dell'inq. precedente*, che continua a mangiare. Il nonno si rivolge a Bandiera, agitando una mano.

NONNO: N'e' diri 'sti cosi, Bannera!	— *Non le dire queste cose Bandiera!*
RAGAZZO: E' ca siti troppu bonu!	— *Siete troppo buono!*

94 — *M. P. P.* — Il vecchio Peppino, continuando a remare:

PEPPINO: Vuàutri parrati, parrati, e v'a' pigghiati sempri cu nuàutri vecchi: o' locu di pigghiarivilla cu nuàutri vecchi, picchí nun ci iti vuàutri supra o' molu? Viremu cchi sapiti fari!	— *Voi parlate, parlate, e ve la prendete sempre con noi vecchi: invece di prendervela coi vecchi, perchè non ci andate voi sul molo? Vediamo di che cosa siete capaci!*

95 — *M. F.* — Cola si rivolge a Peppino: più in fondo, *in F. I.*, il nonno.

COLA: Zu' Peppinu: nun b'àti a offènniri si bi dicimu 'occhi cosa. 'U sapiti comu semu nuàutri picciotti? Ca n'e' cosi storti ci vulemu mèntiri 'i manu rintra comu... san Tumasu. Pecciò si ci 'u permetti 'u nannu, dumani matinu ci vulemu iri nuàutri supra 'o molu!	— *Zio Peppino: non dovete offendervi se vi diciamo qualche cosa.* — *Lo sapete come siamo noi giovani? Nelle ingiustizie vogliamo mettere il dito come... san Tommaso. Quindi, se il nonno ce lo permette, domattina vogliamo andarci noi, sul molo!*
NONNO: Iu, di cchi sugnu a 'stu munnu, cosi 'i stissi nun n'aiu vistu: ca 'i giúvini ànu a fari 'i cosi d'i vecchi. Ma però, si cci vuliti iri, cci iti: ma badati ca chiddi ànu sempri rraggiuni.	— *Io, da che sono al mondo, non ho mai visto cose simili: che i giovani debbano fare quel che fanno i vecchi. Però, se ci volete andare, andateci: ma badate che quelli hanno sempre ragione.*

Panoramica da sin. a d., fino a inquadrare anche la barca di Bandiera: questi, *in F. I.*, si rivolge al nonno e poi agli altri.

BANDIERA: 'U viriti zu' Vanni? E' 'na soddisfaziuni ca nni vulemu livari nuàutri. Vi pari a bui? Chi diciti?	— *Lo vedete zio Vanni? Vogliamo toglierci una soddisfazione. E a voi che ve ne pare? Che ne dite?*
UNA VOCE: Picciotti, iu sempri sugnu d'accordu.	— *Ragazzi, io sono sempre d'accordo.*
ALTRE VOCI, *una dopo l'altra:* Macari iu, sugnu d'accordu! Macari iu, sugnu d'accordu!	— *Sono d'accordo anch'io!*
RAGAZZO: Cettu, 'na cosa 'i chissi, tutti semu d'accordu!	— *Certo, per una cosa del genere, siamo tutti d'accordo!*

96 — *F. I.* — Alfio, accanto a due rematori, si alza di scatto gridando:

ALFIO: Sugnu macari iu, d'accordu! — *Sono anch'io d'accordo!*

Gli altri ridono.

97 — *C. M.* — Le due barche, accostate. Tutti gli uomini ridono, alla battuta di Alfio.

Risate.

Dissolvenza incrociata

SCENA XXIV: Dalla spiaggia - Esterno - Alba

98 — *C. L., pan. da d. a sin.,* sul mare, dalla spiaggia. — Le barche illuminate ritornano dalla pesca notturna.

Richiami e urla: verso la fine, scampanio.

Dissolvenza in chiusura

* * *

Dissolvenza in apertura

SCENA XXV: Spiaggia - Esterno - Mattino

99 — *M. F.* — In mezzo a un gruppo di pescatori e mercanti, Antonio sta contrattando la vendita del pesce. Accanto a lui è Maccherone.

ANTONIO: Maccarruni, vadda quanti su' 'i pisci n'a valanza. — *Maccherone, guarda quanti sono i pesci nella bilancia.*

Maccherone *attraversa il campo,* e ubbidisce: *pan. da sin. a d., fino a inquadrare anche* Lorenzo, che incomincia a inveire contro Antonio.

LORENZO: E' chissa 'a to' rrobba bbona, 'Ntoni? Su' se' chili: quantu mi rati? — *E' questa la tua merce buona, Antonio? Sono sei chili: quanto mi date?*

ANTONIO: T'i vogghiu dari quantu dicu iu! Pi' cincu chili! — *Te li voglio dare secondo quel che dico io! Per cinque chili!*

LORENZO: E picchí 'stu cincu chili? — *Perchè proprio cinque chili?*

ANTONIO: Ca picchí su' cincu chili! — *Perchè sono cinque chili!*

LORENZO: E su' cincu chili. Quantu mi rati? Su' cincu chili. — *E va bene: sono cinque chili. Quanto mi date? Sono cinque chili.*

MERCANTE: Quattrucientu. — *Quattrocento.*

LORENZO: Quattrucientu . . . quattrucientu . . . deci liri. . . quattrucientudeci... chínnici... chínnici... — *Quattrocento . . . quattrocento . . . dieci lire. . . quattrocentodieci... quindici... quindici...*

Continua la pan. a destra, fino a M. F. di Cola e uno dei suoi, che gli mormora qualcosa all'orecchio. Cola avanza *fino a P. P.*

100 — *C. M.* — Cola avanza facendosi largo fra la folla, e si ferma in un altro gruppo, *in F. I.*

Discussioni e urla inintelligibili.

Di spalle, a sin., è Raimondo, che agita alcuni pesci gridando, finché li sbatte a terra.

101 — *M. F., c. c. del precedente: attacco sul movimento* — Raimondo, nel gruppo di pescatori e mercanti, butta a terra i pesci e continua a urlare.

RAIMONDO: Sittantacincu... sittantacincu... uttanta... uttantacincu...

— *Settantacinque... settantacinque... ottanta... ottantacinque...*

Panoramica da sin. a destra sui gruppi di pescatori e mercanti di pesce che discutono animatamente.

Discussioni e urla inintelligibili.

102 — *C. M.* — I vari gruppi che discutono, sullo sfondo del mare, coi faraglioni in lontananza.

103 — *P. A.* — Antonio e Lorenzo

LORENZO: Quattrucientuvinti liri... quattrucientuvinticincu... quattrucientuvinticincu liri . . . quattrucientuvinticincu... quattrocientuvinticincu liri... quattrucientuvinticincu liri...

— 420 *lire...* 425... 425 *lire...* 425... 425 *lire...* 425 *lire...*

Lorenzo annuisce con furberia, mentre un collega gli mormora qualcosa all'orecchio. Antonio segue il suo gioco con espressione torva, finché lo afferra per il bavero gridando:

ANTONIO: Larienzu, finíscila 'i vínniri!

— *Lorenzo, smetti di vendere!*

Mentre Lorenzo cerca di trattenerlo, Antonio, come una furia, si allontana facendosi largo tra la folla, *uscendo di campo da sin.*

104 — *C. M.* — Antonio, *entrando in campo da destra,* afferra una bilancia piena di pesce e versandone a terra il contenuto, si mette a urlare:

ANTONIO: Carusi, ascutàti tutti a mmia!

— *Ragazzi, ascoltatemi tutti!*

Lorenzo cerca di raggiungerlo ma altri pescatori lo trattengono.

LORENZO: 'A mo' valanza! 'A mo' valanza!

— *La mia bilancia! La mia bilancia!*

Antonio, *seguito in panoramica da d. a sin.*, corre verso lo scoglio e agita la bilancia per aria, continuando ad urlare.

Le parole di Antonio sono ricoperte dalle urla generali.

105 — *C. M.* — Colluttazione fra mercanti e pescatori. Persino i ragazzi si accapigliano coi grandi cercando di aiutare chi dei loro ha la peggio.

Urla inintelligibili.

106 — *P. A.* — Antonio, agitando in aria la bilancia, continua a gridare.

ANTONIO: Chi aspittàmu a rribbellàrini? Taliàti chiddu ca fazzu iu cu' 'sti valanzi di Giuda! A mmari, 'i iettu!

— *Che aspettiamo a ribellarci? Guardate cosa faccio io di queste bilancie di Giuda! Le butto a mare!*

e scaraventa in mare la bilancia.

107 — *C. M., dall'alto; attacco sul movimento* — Antonio, sullo scoglio, butta la bilancia in mare, mentre Lorenzo, *entrando in campo da destra,* gli si

avventa contro. I due lottano sullo scoglio, mentre altri pescatori e mercanti *entrando in campo da destra*, si accapigliano allo stesso modo.

108 — *C. L.* — La spiaggia, con alcune case, nel fondo. I paesani si accorgono di quanto sta accadendo e accorrono anche loro.

Continua per tutta la scena il vocio dei litiganti.

109 — *C. L.* — Sugli scogli gli uomini continuano a lottare fra loro: qualcuno si butta in acqua, subito seguito dall'avversario, e cerca scampo verso la spiaggia. *Panoramica da destra a sinistra.*

110 — *C. M.* — Panoramica su alcuni gruppi in piena lotta: fra i pescatori si riconosce Bandiera.

111 — *P. A., dal basso* — Un pescatore, mentre alcuni mercanti cercano di impedirglielo, afferrata un'altra bilancia, la butta a mare.

Urla scomposte e frasi inintelligibili.

SCENA XXVI: Strada dinanzi al Comando delle Guardie di Finanza Esterno - Mattino

112 — *C. T.* — Don Salvatore è appoggiato alla ringhiera. Dal fondo giunge correndo Nino.

NINO: Marisciallu! — *Maresciallo!*

DON SALVATORE: Chi cc'è? — *Che c'è?*

Nino sale sul ballatoio, *seguito in breve pan. da sin. a d.*, dove alcune guardie giocano a dama, e continua a parlare, sempre gridando.

NINO: Prestu! Supra o' molu! Stannu ittannu 'i pisci n'o mari! Facimu prestu! — *Presto! Sul molo! Stanno buttando il pesce a mare! Facciamo presto!*

Don Salvatore cerca di rassicurarlo, rivolgendosi alle guardie.

DON SALVATORE: Prestu, faciti prestu. — *Presto, fate presto.*

NINO: Prestu, marisciallu! Ittaru 'i pisci a mari, 'i valanzi!... Prestu! — *Presto, maresciallo! Hanno buttato a mare il pesce e le bilancie!... Presto!*

Le guardie si armano ed escono correndo, insieme a Nino e Don Salvatore.

SCENA XXVII: Spiaggia - Esterno - Mattino

113 — *C. L.* — Le guardie giungono correndo, *seguite in panoramica da destra a sinistra, fino a inquadrare* la spiaggia e lo sfondo del mare; mentre i gruppi che lottavano si disperdono.

114 — *C. L.* — La spiaggia: quasi tutti se la danno a gambe. Alcuni, più accaniti continuano invece ad accapigliarsi: le guardie li separano, portandoli con loro.

Le urla e il vocìo vanno affievolendosi, a poco a poco.

Dissolvenza incrociata

SCENA XXVIII: Casa di Raimondo (sala da pranzo) Interno - Giorno

115 — *C. T. (dalla porta)* — Raimondo, dinanzi alla tavola imbandita, sta mangiando: seduti intorno a lui Nino e Pandolla, due grossisti di pesce;

Lorenzo, *in piedi di spalle,* appoggiato alla porta. Una donna porta le vivande, mentre Raimondo, asciugandosi il viso sudato, si rivolge agli altri.

RAIMONDO: Carusi, ciccamu d'aggiustari 'sti cosi, picchí nun vannu boni daccussí. Da cchí arristaru 'Ntoni, ccà n'o paisi, nun travagghia cchiú nuddu sinceru: travàgghianu tutti 'i fiaccuni. 'Ntantu, 'ni mancanu 'i nostri megghiu òmini, e su' chiddi arristati cu' 'Ntoni. Da cchí successi ddu fattu, 'u paisi è tuttu chinu di communismu!

— *Ragazzi, cerchiamo di sistemare le cose, perchè cosí non vanno bene. Da quando hanno arrestato Antonio, nel paese non lavora piú nessuno volentieri: lavorano sono i buoni a nulla. Intanto, ci mancano i nostri migliori uomini, e sono quelli arrestati con Antonio. Da quando è successo quel fatto, il paese è tutto pieno di comunismo!*

LORENZO: Chissu è propriamenti veru, Ramunnu!

— *E' proprio vero, Raimondo!*

RAIMONDO: E chissu nun è bbonu p'i 'nteressi nostri! Nun putemu travagghiari daccussí: bisogna piddunallu 'Ntoni!

— *E questo non va bene nel nostro stesso interesse! Non possiamo lavorare cosí: dobbiamo perdonare Antonio!*

LORENZO: Iu sugnu d'accordu. Chi nni dici tu, Pandolla?

— *Io sono d'accordo. E tu che ne dici, Pandolla?*

Pandolla risponde scuotendo la testa, poco persuaso.

NINO: No, Ramunnu: ci àmu a dari 'n castíu ppi fozza, a ddu disgrazziatu e malassuttatu di 'Ntoni! A costu ca nuàutri nun travagghiamu cchiúi!

— *No, Raimondo: dobbiamo castigarlo a tutti i costi, quel maledetto Antonio! A costo di non lavorare piú neanche noi!*

RAIMONDO: Càmmati, Ninu. Tu ài rraggiuni: ma iu sugnu cchiú granni e ci aiu cchiú bon sensu di vuàutri. Nuàutri di 'Ntoni intra 'u càrciri nun n'avimu chi 'nni fari. Immeci, fora, 'u mannamu a piscari, e 'ni facimu l'affari nostri: 'u capisci?

— *Càlmati, Nino. Tu hai ragione: ma io sono piú vecchio, ed ho piú buon senso di tutti voi. Che ce ne facciamo di Antonio in carcere? Quando è fuori, invece, lo mandiamo a pescare e facciamo gli affari nostri: capisci?*

PANDOLLA: Però 'n castíu s'u miritassi, 'Ntoni!

— *Però Antonio meriterebbe un castigo!*

116 — *F. I. abbondante* — Lorenzo si stacca dalla porta (*panoramica da d. a sin.*) e viene accanto al tavolo, le mani sui fianchi: Raimondo, *a sin.*, lo guarda.

LORENZO: Basta: Ramunnu è chiddu cchiú granni e chiddu ca dici Ramunnu nuatri l'àmu a fari.

— *Basta: Raimondo è il piú anziano; e noi dobbiamo fare ciò che dice lui.*

Raimondo gli consegna una lettera.

RAIMONDO: Sì, Larienzu: ti pigghi 'u camiuncinu d'a cooperativa e ti 'nni vai a Catania, e cci runi 'sta littra 'o commissariu, e cci rici ca nui arritiramu 'a querela; e quantu cchiú prestu 'u pó' mannari fora 'u manna fora, e tu súbbitu 'u porti 'nt'o paísi.

— *Sí Lorenzo: prendi il camioncino della cooperativa e vai a Catania, a dare questa lettera al commissario, dicendogli che noi ritiriamo la querela, e di liberarlo al piú presto possibile, in modo che tu possa riportarlo subito in paese.*

Lorenzo si avvia: *panoramica da sin. a d.*

LORENZO: Allura mi pigghiu 'u camiu e súbbitu mi 'nni vaiu a Catania.

— *Allora prendo il camion e vado subito a Catania.*

Quando è sulla porta si volta indietro.

LORENZO: M'u pozzu purtari a Micheli Pichera?

— *Posso portare con me Michele Pichera?*

RAIMONDO: Portatillu puru!

— *E portatelo!*

LORENZO, *f.c.*: Va beni!

— *Va bene!*

NINO: Ramunnu, iu nun sugnu d'accordu!

— *Raimondo io non sono d'accordo!*

Pandolla si alza e viene accanto al tavolo.

RAIMONDO: Cànmati. Iu arricanusciu ca ài rraggiuni. Ma si nun facemu daccussí nun putemu fari nenti!

— *Càlmati. Io riconosco che hai ragione. Ma se non facciamo cosí non possiamo far nulla!*

PANDOLLA: Ramunnu àvi sempri rraggiuni!

— *Raimondo ha sempre ragione!*

Ammiccando fa una sonora pernacchia, rivolta a Nino. Raimondo scoppia a ridere.

SCENA XXIX: Casa Valastro (camera delle donne) - Interno - Giorno

117 — *F. I. abbondante* — Lucia, mentre sta rifacendo il suo letto racconta una favola alla piccola Lia, seduta su uno sgabello, *di spalle*.

LUCIA: ...E 'u figghiu d'u rre di curuna, beddu comu lu suli, camina n'annu, 'n misi e 'n gnornu, supra 'nu bellu cavaddu iancu, 'nfin'a c'arriva 'nta 'na funtana 'ncantata, china di latti e di meli. Scinni di supra 'u cavaddu ppi bíviri, e cchì trova?...

— *...E il figlio del re, bello come il sole, cammina un anno un mese e un giorno, su di un bel cavallo bianco, finchè arriva ad una fontana incantata, piena di latte e di miele. Scende dal cavallo per bere, e cosa trova?...*

118 — *P. A.*: *attacco sul movimento* — Lucia accompagna le parole col gesto e sorride.

LUCIA: ...lu mo' itali! Ca cci l'avèvunu purtatu li fati! E 'u

— *...il mio ditale! Portato lì dalle fate! E il figlio del re veden-*

figghiu d'u rre, virennu lu mo' itali... — do il mio ditale...

Lucia si siede sulla sponda del letto:

...s'innamura di mia! — ...si innamora di me!

119 — *M. P. P.* — La piccola Lia, ascolta sorridendo. *A sin. di spalle* Lucia continua a raccontare.

LUCIA: ...camina... — ...*cammina...*

120 — *M. P. P.* — Lucia appoggiandosi alla spalliera del letto, racconta la favola e guarda lontano, incantata.

LUCIA: ...camina, camina... finammenti arrivàu... — ...*cammina, cammina... finalmente giunse...*

con un sorriso, guardando la sorella:

...a 'a Trizza! Pi ciccari a mia... pi maritàrimi!... — ...*a Trezza! Per cercare di me... per sposarmi!*

121 — *P. P.* — Lia ascolta, seria.

LUCIA, *f.c.*: ...mi pigghia, mi menti supra 'u so' bellu cavaddu iancu... — ...*mi prende, mi mette sul suo bel cavallo bianco...*

122 — *M. P. P., come n.* 120 — Lucia, guardando lontano, finisce la frase in un sospiro.

LUCIA: ...e mi potta luntanu, luntanu, luntanu... cu r'iddu!.. — ...*e mi porta lontano, lontano, lontano... con lui!...*

Si sente bussare.

DON SALVATORE, *f.c.*: C'è permesso? — *Permesso?*

Lucia, come svegliandosi, guarda.

123 — *M. F., dal basso* — Don Salvatore alla finestra, saluta militarmente e si rivolge a Lucia con fare galante.

DON SALVATORE: ...Signurina Lucia, m'àti a scusari si mi pigghiài 'sta libbittà... — *Signorina Lucia, dovete scusarmi se mi sono permesso...*

124 — *F. I.* — Lucia si alza in piedi, ascoltando Don Salvatore ad occhi bassi.

DON SALVATORE, *f.c.*: ...ma aiu saputu ca 'Ntoni... — ...*ma ho saputo che Antonio...*

Sentendo il nome del fratello, Lucia di slancio sorridendo, viene avanti appoggiandosi alla spalliera del letto grande che è sotto la finestra *seguita in panoramica fino a M. F.*

DON SALVATORE, *f.c.*: ...'u lassàru 'o commissariatu 'i Catania... — ...*è stato rilasciato dal commissariato di Catania...*

125 — *M. F., come n.* 123 — Don Salvatore alla finestra.

DON SALVATORE: ...e vosi èssiri iu, 'u primu, a puttàrivi 'sta bella nutizia! — ...*e ho voluto essere io, il primo a portarvi questa bella notizia!*

126 — *M. P. P.* — Lucia sorride di gioia: dietro di lei, Lia guarda ridendo.

LUCIA: E allura, tonna sùbbitu a 'a casa? — *E allora torna subito a casa?*

127 — *M. F., dal basso:* (*angolazione diversa dalle precedenti* 123 *e* 125). — Don Salvatore, pavoneggiandosi:

DON SALVATORE: Sí, súbbitu, súbbitu: siti cuntenta, uora, eh?	— *Sí, subito, subito: siete contenta, ora, eh?*

128 — *F. I., dall'alto* — Lucia in piedi, accanto al letto e Lia, seduta come prima. Lucia, *seguita in pan. da d. a sin.*, va di corsa alla porta.

LUCIA: Vaiu currennu a diriccillu a 'a matri!...	— *Vado di corsa a dirlo a mia madre!*

Sulla porta, affacciandosi di nuovo, e abbassando gli occhi.

...Arrivedecci, Don Sabbaturi... ...e grazie!...	— *Arrivederci Don Salvatore... ...e grazie!...*

129 — *P. A., dal basso* — Don Salvatore saluta la ragazza.

DON SALVATORE: Prego, prego, signorina Lucia: mio ddovere!	— *Prego, prego, signorina Lucia: mio dovere!*

130 — *F. I., dall'alto,* (*come fine della n.* 128). — Lucia, sorridendo, scompare e chiude la porta.

131 — *P. A., dal basso, come n.* 129. — Don Salvatore ha smesso di sorridere: guarda nell'interno della stanza, poi di nuovo verso la porta da cui è uscita la ragazza, e si allontana fischiettando.

SCENA XXX: Piazza del paese - Esterno - Giorno

132 — *M. C. L.* — Il camioncino che riporta in paese gli uomini, dopo il rilascio, giunge dal fondo e si ferma sulla piazza. La gente si affolla intorno al camioncino. Sullo sfondo della scena, il mare.

Vocìo confuso: richiami e saluti.

133 — *F. I. abbondante.* — Gli uomini scendono dal camioncino, salutati con gioia da amici e conoscenti: fra i primi a scendere sono Cola e Antonio.

134 — *F. I. abbondante, c. c. del precedente* — Nello sfondo la facciata della chiesa: gli uomini rilasciati si allontanano seguiti dalla folla.

Vocìo che si allontana.

Accanto a camioncino rimangono Lorenzo e Michele.

LORENZO: Amuninni, Michele, amuninni.	— *Andiamocene, Michele, andiamocene.*

Dissolvenza incrociata.

SCENA XXXI: Cortile di casa Valastro - Esterno - Giorno

135 — *F. I. abb.* — Dinanzi alla porta della cucina, Lucia monda le patate; nell'interno, la madre, accanto ai fornelli.

Il canto di Vanni, fuori campo.

La madre si stacca dai fornelli, recando una pentola: quindi entra in casa, *seguita in panoramica da d. a sin.;* sull'ingresso, seduto, è Vanni che canta.

SCENA XXXII: Casa Valastro (camera da pranzo) - Interno - Giorno

136 — *C. M.* — Cola e Antonio, *ai due lati del fotogramma,* sono seduti a tavola:

la madre entra dal fondo, recando la pentola, che posa sul tavolo. Mentre Cola affetta il pane, la madre versa la minestra nei piatti.

Durante la scena, il canto di Vanni, f. c., continua affievolito.

137 — *M. F., c. c. della precedente* — Antonio e Cola a tavola; *di spalle, a destra,* la madre, in piedi accanto al tavolo. Antonio fa per mangiare, ma allontana da sè il piatto.

ANTONIO: Nun ni uogghiu.	— *Non ne voglio.*
MADRE: Picchí, 'Ntoni?	— *Perchè, Antonio?*
ANTONIO: Nu ni uogghiu.	— *Non ne voglio.*

Antonio si alza.

138 — *C. T.* — Presso la parete è il tavolo, con accanto la madre e il nonno seduto nel fondo, con le spalle al muro. *A destra, in F. I. di spalle,* è Mara, che cuce, in silenzio. Antonio si alza dal tavolo (*attacco sul movimento*).

MADRE: 'Ntoni, va mancia.	— *Antonio, vai a mangiare.*
ANTONIO: Nun ni uogghiu.	— *Non ne voglio.*
NONNO: Chi guadagni ca nun manci, 'Ntoni?	— *Che ci guadagni a non mangiare, Antonio?*

Antonio accende una sigaretta, *avanzando fino a M. P. P.,* e risponde al nonno.

ANTONIO: Nannu, nun è chissu 'u tràficu, di manciari o nun manciari... Iè n'autra cosa.	— *Nonno, non si tratta di questo, di mangiare o no... è un'altra cosa.*

Cola e Mara si voltano verso di lui.

NONNO: È cchi è 'Ntoni?	— *Di che si tratta, Antonio?*

Antonio si volta di scatto, e tornando verso il tavolo riprende a parlare rivolgendosi a tutti i familiari.

ANTONIO: 'U vidìstuvu? 'Nni mísunu 'n priciuni picchí 'a leggi dìci ca fícimu 'a mancanza...	— *Avete visto? Ci hanno messo in prigione perchè la legge dice che abbiamo commesso un reato...*

139 — *P. A. — attacco sul movimento* — Antonio, la madre, *e di spalle,* Cola, accanto al tavolo.

ANTONIO: ...però, quannu fa comudu a iddi, 'a leggi nun cunta cchiú. E 'nni manna fora! 'U sapiti sèntiri cchi ben'a diri chissu? V'u ricu iu!	— *...però quando fa comodo a loro, la legge non conta piú. E ci fa uscire! Riuscite a capire cosa significa questo? Ve lo dico io!*

Staccandosi dal tavolo, Antonio prende una sedia dal fondo, presso la porta dalla quale entra Lucia, che si ferma ad ascoltare, e sedutosi al tavolo continua, sempre piú infervorato.

ANTONIO: Ven'a diri ca ci ànu bisognu di nuàutri!	— *Vuol dire che hanno bisogno di noi!*
COLA: Comu po' èssiri mai ca 'occherunu avi bisognu di nuàutri?...	— *Ma come è possibile che qualcuno abbia bisogno di noi?...*

140 — *M. F.* — Cola continua a parlare con amarezza: accanto a lui è Antonio, *di spalle, a sinistra.*

COLA: ...Nuàutri semu carni 'i travagghiu, comu 'u sceccu 'i cumpari Janu. Cu po' aviri bisognu 'i nuàutri? 'U pisci d'u mari, pi fàrisi pigghiàri!

— *...Noi siamo carne da lavoro, come l'asino di compare Jano. Chi può avere bisogno di noi? I pesci, per farsi pescare!*

141 — *M. F.* — Antonio riprende a parlare con accanimento, ascoltato da Cola, *di spalle a destra,* e da Lucia, in piedi nel fondo.

ANTONIO: B'u ricu iu, ca ci ànnu bisognu di nuàutri! Annunca, picchí sempri amu a ghièssiri sutt'a iddi? Lassàmuli suli! E biremu unni vannu iddi! Viremu comu màncianu senza 'i nostri spaddi!

— *Ve lo dico io, che hanno bisogno di noi! E allora, perchè restare sempre sottoposti a loro? Lasciamoli soli! E vediamo dove vanno a finire! Vediamo come mangiano senza il nostro aiuto!*

142 — *P. A.* — Il nonno, seduto, con le spalle appoggiate al muro.

NONNO: 'Ntoni, cu' cancia 'a vecchia p'a nova, peiu si trova!

— *Antonio, chi cambia la via vecchia per la nuova, peggio si trova!*

143 — *P. A. c. c. del prec.* — Antonio, fra Cola e la madre.

ANTONIO: Nannu, 'i vostri pruvebbi èranu bboni 'na vota: uora cchiú no! Non bbi criríti ca sugnu pazzu. Arraggiúnu cch'i sentimenti, no cch'i peri! Nun vogghiu fari mali a nuddu.
Batte una mano sul tavolo.

— *Nonno, i vostri proverbi erano buoni una volta: ora non piú! Non crediate che io sia pazzo. Ragiono con la testa, non con i piedi! Non voglio fare del male a nessuno.*

144 — *P. P.* — *attacco sul movimento* — Antonio batte una mano sul tavolo, continuando il suo discorso.

ANTONIO: ...però bi ricu ca nun semu vinuti a 'stu munnu pi fari 'a vita d'i piducchiusi, senza mai aviri 'na spiranza di putírini sullivari... Ammenu a èssiri patruni d'a nostra vita e di chidda d'i nostri famigghi!

— *...però vi dico che non siamo venuti al mondo per fare la vita dei pezzenti, senza poter sperare di migliorare.. ma per essere almeno padroni della nostra vita e di quella delle nostre famiglie!*

145 — *P. P.* — Il nonno.

NONNO: Vostru patri travagghiava sempri e non si lamintava mai!

— *Vostro padre lavorava sempre e non si lamentava mai!*

146 — *P. P.* — Cola, rivolto al nonno:

COLA: Sí, però 'u patri è mottu a mari, fora di Capu Mulini... Cu' 'u ringrazziàu? Ca travagghiàu tutta 'a vita pi ll'àutri! Uora cchiú cu' cci penza pi iddu e pi' tutti chiddi comu a

— *Sí, però nostro padre è morto sul mare, oltre Capo Mulini.. Chi l'ha ringraziato? Dopo aver lavorato tutta la vita per gli altri! Ormai chi pensa piú a lui e a tutti quelli che come*

iddu, ca sunu morti a mari, ca travagghiàunu pi ll'àutri?... — *lui sono morti sul mare, lavorando per gli altri?...*

Battendo una mano sul tavolo, si alza, improvvisamente.

COLA: 'Avi rraggiuni 'Ntoni! — *Antonio ha ragione!*

147 — *P. A.* — *attacco sul movimento* — Cola si alza, e staccandosi dal tavolo va accanto alla finestra, *seguito da una breve panoramica fino a F. I.* — Antonio è rimasto seduto al tavolo, *a sin. di spalle,* mentre Mara, *a destra di profilo,* continua a cucire, silenziosa.

COLA: ...Iu n'o sacciu bbonu picchí, ma 'Ntoni arraggiuna giustu!... — *Non so bene perchè, ma Antonio ragiona come si deve!...*

Cola appoggia le spalle al muro e si rivolge a tutta la famiglia.

COLA: ...cettu ca si fússimu pi cuntu nostru, tuttu 'u nostru travagghiu fussi p'a nostra casa, p'a matri ie p'i soru... Quann'era vivu 'u patri 'i sapeva sèntiri tutti 'sti cosi... 'U faceva macari iddu comu rici 'Ntoni... Cettu ca n'avissi vulutu ca 'i so' figghi sighitàunu a èssiri carn'i travagghiu! — *...certo se lavorassimo per conto nostro, tutto il nostro lavoro sarebbe per la nostra casa, per la madre e per le sorelle... Quando era vivo nostro padre le sapeva capire tutte queste cose. Anche lui avrebbe fatto come dice Antonio... Certo non avrebbe voluto che i suoi figli continuassero ad essere delle bestie da soma!*

Antonio batte con forza una mano sul tavolo...

148 — *F. I.* — *attacco sul movimento* — ... Antonio si alza gridando.

ANTONIO: 'U viri ca 'u sai sèntiri macari tu?... — *Lo vedi che lo sai capire anche tu?*

Cessa il canto di Vanni fuori campo.

Antonio, continuando a parlare, avanza *fino a P. P., seguito in breve panoramica fino ad inquadrare anche* la porta in fondo, da cui si stacca Lucia che si avvicina al tavolo.

ANTONIO: ...si semu tutti d'accoddu, 'u sangu nun n'u súcanu cchiúi! — *...se siamo tutti d'accordo, il sangue non ce lo succhiano più!*

COLA, *f.c.*: Allura chi bo' fari, 'Ntoni? — *Allora che vuoi fare, Antonio?*

Antonio va verso la porta.

ANTONIO: Mi uogghiu libbirari iu e tutti vuàutri di 'sti latri di riattèri! — *Voglio liberare me stesso e tutti voi da questi ladri "rigattieri"!*

Si volta indietro verso i familiari, mentre la madre silenziosa riporta la pentola in cucina.

ANTONIO: Facemu a sulu c'a nostra varca! — *Facciamo da soli con la nostra barca!*

Vanni dal cortile entra per sentire le parole del fratello e si appoggia allo stipite della porta.

ANTONIO: ...e 'i nostri fímmini — *...e le nostre donne ci aiutano*

n'aiútanu a nuàutri pi fari 'u salatu pi nuàutri stissi... — *a salare il pesce che servirà a noi stessi...*

Cola *entra in campo da destra* e va accanto al fratello, che termina la frase.

ANTONIO: ...'i vinnemu e ni 'nni iemu ritti ritti a Catania! — *...li vendiamo e ce ne andiamo immediatamente a Catania!*

COLA: Pi fari chissu ci vonnu sordi, e nuàutri nun n'avemu! — *Per fare questo ci vuole denaro e noi non ne abbiamo!*

ANTONIO: N'aviri paura Cola: c'è 'a casa! — *Non aver paura Cola: c'è la casa!*

Antonio mette una mano sulla spalla di Cola ed esce con lui nel cortile. Lucia *attraversa il campo e giunta in P. P.* si volta a guardare, mentre il nonno *entrando in campo da destra* si ferma in silenzio guardando verso la porta; anche Vanni, che è sulla porta, si volta e segue con lo sguardo i due fratelli.

SCENA XXXIII: Cortile di casa Valastro - Esterno - Giorno

149 — *F. I. abbondante* — Antonio e Cola *entrano in campo da sinistra.*

COLA: Comu, c'è 'a casa? 'A voi vínniri? — *Che vuol dire "c'è la casa"? La vuoi vendere?*

Antonio si va a sedere ai piedi dell'albero, e Cola gli si siede accanto ascoltandolo.

ANTONIO: Vínniri, no: ma n'a 'mpignamu, e daccussí truvamu 'i sordi! Quannu ci avemu 'i sordi travagghiamu pi' cuntu nostru e a manu a manu 'nni levamu 'i ddebbiti. — *Venderla, no: la ipotechiamo. e cosí troviamo i soldi! Quando avremo i soldi lavoreremo per conto nostro e poco per volta ci leveremo i debiti.*

COLA: Si sunnu cuntenti l'autri, sugnu cuntentu macari iu... — *Se sono contenti gli altri, sono contento anche io...*

Antonio, felice di essere compreso gli batte una mano sul ginocchio.

COLA: ...L'intirissanti è ca semu tutti d'accordu. — *L'interessante è che siamo tutti d'accordo.*

150 — *C. M., c. c. del precedente* — L'ingresso di casa: la madre prende la sedia lasciata da Lucia davanti alla cucina e la porta in casa.

COLA, *f.c.*: ...Però ci voli 'u consensu d'a matri... — *...Però ci vuole il consenso di nostra madre...*

Vanni sulla porta sorride voltandosi a guardare la madre che entra; Lucia avanza ridendo e ascolta interessata.

Dissolvenza incrociata

SCENA XXXIV: Ingresso dell'osteria - Esterno - Giorno

151 — *M. C. L.* — Dinanzi all'osteria gruppi di sfaccendati, di venditori ambulanti e di ragazzini. Si intrecciano discussioni e chiacchiere.

Vociò confuso e richiami inintelligibili.

Antonio giunge dal fondo, *da sin.*, si ferma un attimo accanto a un gruppo poi, con un altro pescatore, entra nell'osteria.

SCENA XXXV: Osteria - Interno - Giorno

152 — *P. A. abbondante* — Nell'osteria affollata entra Antonio, *seguito in panoramica da destra a sin.*, e saluta scherzosamente Bandiera, che gioca a carte ad un tavolo con alcuni pescatori.

ANTONIO: Bannera, iochi e' catti, ah? — *Bandiera, giochi a carte, eh?*

BANDIERA: C'àmu a fari, 'Ntoni? Mi staiu iucannu 'n quatt'i vinu! — *Che si vuol fare, Antonio? Mi sto giocando un quarto di vino!*

Antonio si avvicina al banco della mescita che è in fondo.

NAPOLI: Bannera, 'nt'a priciuni 'u quatt'i vinu nun t'u passàunu! — *Bandiera, in prigione il quarto di vino non te lo davano!*

Tutti ridono. Il pescatore entrato con Antonio, si rivolge all'avversario di Bandiera.

PESCATORE: Chi cci iochi, cu chiddu? Chiddu ti vinci, a ttia! Chi cci iochi? — *A che scopo giochi con quello? Quello ti vince! Perchè giochi?*

GIOCATORE: E doppu ca 'i catti nun mi vènunu!... — *Se non mi capitano le carte buone!...*

PESCATORE: E macari ca ti vènunu 'i catti... — *Anche con l'aiuto delle carte...*

Antonio torna ad avvicinarsi al gruppo di Bandiera, per bere un sorso di vino mentre Lorenzo, il grossista di pesce, *entra in campo da destra* e va verso il fondo, fermandosi al banco. Napoli consola il giocatore avversario di Bandiera.

NAPOLI: Sapi iucari.. sapi iucari... — *Sa giocare... sa giocare...*

Antonio si rivolge a Bandiera, ammiccando, a mezza voce.

ANTONIO: Bannera, l'amicu nostru, c'è. — *Bandiera, ecco il nostro " amico ".*

Lorenzo che ha sentito si volta verso il gruppo.

153 — *M. F., c. c. del precedente* — Il tavolo di Bandiera: Antonio e Napoli sono rivolti con aria provocante verso Lorenzo, *che è a sin. di spalle.*

NAPOLI: Ti salutu, Larienzu! — *Ti saluto, Lorenzo!*

Tutti ridono. Bandiera, buttando una carta sul tavolo, esclama quasi con serietà:

BANDIERA: E' n'amicu sur seriu, Larienzu! Si nun era pi r'iddu èramu ancora tutti 'n priggiuni! — *E' un amico sul serio, Lorenzo! Se non era per lui, saremmo ancora tutti in prigione!*

Termina la frase, con l'espressivo gesto dei polsi ammanettati. Il pescatore entrato con Antonio *attraversa il campo in M. P. P.* e si pone ridendo di fronte a Lorenzo, mentre Antonio si rivolge ai colleghi.

ANTONIO: Carusi, iu ci àiu 'n pensieru n'a testa... — *Ragazzi, io ho in mente qualcosa...*

154 — *M. F.* — Lorenzo, fumando, avanza verso il gruppo. Al tavolo di Bandiera

che si trova in P. P. smettono di giocare. Antonio è in piedi, *in P. P., a destra di spalle.*

ANTONIO: ...ma tegnu paura ca all'amicu nostru 'sti riscursi nun ci piaciunu!... — *...ma ho paura che al nostro amico questi discorsi non piacciano!*

Lorenzo guarda tutti con aria di sfida.

LORENZO: Carusi, viriti ca iu sugnu l'amicu di tutti e di nuddu: però basta ca nuddu mi tocca 'a cura! — *Ragazzi, badate che io sono amico di tutti e di nessuno: basta però che nessuno mi tocchi la coda!*

Li guarda, uno per uno, e se ne va, *uscendo di campo da destra.* Dopo un silenzio Napoli gli rivolge una sonora pernacchia.

155 — *P. A.* — Tutti quanti seguono l'esempio di Napoli.
156 — *M. F.* — Lorenzo che sta per uscire, si volta, indignato.
157 — *P. A., come n.* 155 — Tutti ostentano una falsa indifferenza: Antonio fischietta, con aria innocente.
158 — *M. F., come* 156 — Lorenzo, indignato, guarda verso il gruppo.

Tutti ridono, fuori campo.

UN PESCATORE, *f.c.*: Chi cc'è, 'u cuncertu, oggi? — *Che c'è oggi, il concerto?*

Il pescatore che ha parlato, *entrando in campo da destra,* viene accanto a Lorenzo, ridendo. Lorenzo se ne va, *uscendo di campo da destra.* Il pescatore, continuando a ridere, avanza, *uscendo di campo da destra.*

159 — *C. M.* — Attorno al tavolo di Bandiera tutti quanti ridono: *entrando in campo da sin.,* si unisce al gruppo il pescatore ultimo arrivato. Le risate aumentano.

Risate.

SCENA XXXVI: Ingresso della Cooperativa - Esterno - Giorno

160 — *C. T.* — Nino, seduto dinanzi all'ingresso, ascolta Lorenzo, che è appena arrivato. Due vecchi sono seduti per terra, e un altro è in piedi accanto all'ingresso. Un ragazzo passa e ripassa, *attraversando il campo.*

LORENZO: Iè 'nútili! Dd'amici sempri 'n passu pòttanu! Tostu vanu mali e no megghiu! — *E' inutile! Quei tali "amici" sono sempre gli stessi! Piuttosto peggiorano, anziché migliorare!*

Nino si alza.

NINO: Nun ti spagnari, Larienzu. C'a manu nostra, leggiu leggiu, 'i mintemu a postu. E' beru Ramunnu? — *Non temere, Lorenzo. Col nostro metodo, a poco a poco, li metteremo a posto. E' vero, Raimondo?*

E Nino, dicendo le ultime parole, si rivolge verso l'interno della cooperativa: Raimondo avanza sull'ingresso ridendo.

RAIMONDO: 'U viermu ci rici a 'a pietra: dammi tiempu ca ti pierciu! — *Il verme dice alla pietra: dammi tempo e ti bucherò!*

Raimondo accompagna le parole con un gesto espressivo. Nino e Raimondo ridono, Lorenzo si rivolge a Raimondo.

LORENZO: Vadda, vadda! Stanu niscennu! — *Guarda, guarda! S t a n n o uscendo!*

NINO: E unni vannu? — *E dove vanno?*

RAIMONDO: Ca unni vannu? A 'a marina, a pigghiari l'aria frisca! — *E dove vuoi che vadano? Sulla spiaggia, a prendere aria!*

NINO: Càspita, si su' 'mbriachi! — *Càspita, come sono ubriachi!*

Un altro grossista *entrando in campo da destra,* va accanto a Nino, guardando verso la marina.

161 — *C. L.* — Il gruppo di pescatori, fra cui è Antonio, attraversa la strada. Alcuni si voltano a guardare verso la cooperativa, quindi tutti insieme scendono i gradini che portano alla spiaggia. *In P. P. di spalle,* Lorenzo e poi il grossista giunto per ultimo, stanno a guardare.

LORENZO: Mi meravigghiu ri 'Ntoni, dopu tantù beni ca ci àmu fattu! — *Mi meraviglio di Antonio, dopo il bene che gli abbiamo fatto!*

Fuori campo, la risata di Raimondo continua.

NINO, *f.c.:* N'aviti paura, ca leggiu leggiu... — *Non abbiate paura, vedrete che piano piano...*

La risata di Raimondo copre il mormorio e i commenti degli altri grossisti.

SCENA XXXVII: Spiaggia - Esterno - Giorno

162 — *C. L.* — I pescatori, capitanati da Antonio, attraversano la spiaggia dove altri lavorano alle reti, presso le barche: *panoramica da sin. a d.* Antonio, correndo, seguito poi dagli altri che gli si fanno intorno per ascoltarlo; va a sedersi sulla prua di una barca in secco.

ANTONIO: Carusi, sintíti a mia: uora bi ricu chiddu c'aiu pinzatu di fari... — *Ragazzi, ascoltatemi: ora vi dico ciò che ho pensato di fare...*

163 — *F. I.* — Antonio, seduto sulla barca, con le spalle al mare, e dinanzi a lui alcuni dei compagni, *di spalle,* che ascoltano.

ANTONIO: ...Pi tanti e tanti anni, e macari seculi, àmu avutu tutti l'occhi chiusi... macari i patri e i patri d'i nostri patri... ca nun ci virèmu cchiú chiaru! 'U viristuvu tutti, 'na para 'i iorni arreri, comu si cumminaru 'i cosi... Picchí vuliti continuari a fàrivi sfúttiri 'i Ramunnu, Larienzu e cumpagnia? Chi cci mèntunu iddi? Ca ci ànu tuttu 'u vúscutu e nuddu arrísicu. L'arrísicu e 'u pirículu, l'avemu tuttu nuàutri: — *Per tanti e tanti anni, e forse secoli, abbiamo avuto tutti gli occhi chiusi... anche i nostri padri e i padri dei nostri padri... tanto che non ci vediamo piú! L'avete visto tutti, un paio di giorni fa, quel che è accaduto... Perchè continuare a farvi sfottere da Raimondo, Lorenzo e compagnia? Che ci rimettono loro? Hanno tutto il guadagno e nessun rischio. Il rischio e il pericolo li abbiamo solo noi: noi rischiamo le bar-*

arrísicu d'i varchi e d'a rrobba, arrísicu d'i nostri frati chiddi cchiú nichi, ca crísciunu e fanu 'a fini di nuàutri, 'ncazzarati intra 'ña 'aggia di miseria!	*che e la roba, e i nostri fratelli piú piccoli, corrono il rischio di fare la nostra fine prigionieri in una gabbia di miseria!*
Iu 'u sacciu, ca vuàutri 'i faciti sempri 'sti rraggiunamenti: macari iu l'aiu fatti tanti voti. Iu sacciu ca s'arriva a 'n puntu ca tuttu si cunfunni n'a nostra testa... comu 'u cianciolu ca 'i pisci aggiranu sempri rintra e nun trovanu unni nèsciri... allura 'nni rassignamu...	*Lo so che voi li fate sempre questi ragionamenti: anche io li ho fatti tante volte. Io so che si arriva a un punto che tutto si confonde nella nostra testa... come nel cesto dove i pesci girano sempre e non trovano via d'uscita... allora ci rassegniamo...*

164 — *F. I., c. c. del precedente* — Il gruppo che ascolta e Antonio *di spalle* che continua a parlare.

ANTONIO: ...Sti cosi l'àmu a spizzari pi ffozza! Cettu ca n'amminàzzunu! Cèccunu di pigghiàrini a paura! A ccui?	— *...Questo stato di cose dobbiamo farlo cessare a tutti i costi! Certo ci minacciano! Cercano di farci paura! Ma a chi?*

165 — *F. I. come* 163 — Antonio continua a parlare, infervorandosi.

ANTONIO: ...a chiddi cchiú fissa di nuàutri! Ma nuàutri nun n'amu a mèntiri a paura r'iddi! I primi di nuàutri ca 'ncumínciano a travagghiari suli, l'autri si pígghianu di curaggiu e 'nni vènunu appressu! E poi 'nni dícinu ggrazzie!	— *...a quelli piú fessi di noi! Ma noi non dobbiamo avere paura di loro! Basta che alcuni di noi incomincino a lavorare da soli, perché gli altri si facciano coraggio e seguano il nostro esempio! E poi ci ringrazieranno!*

Finisce la frase sorridendo, entusiasta del progetto.

Dissolvenza incrociata

SCENA XXXVIII: Casa Valastro (camera da pranzo) - Interno - Giorno

166 — *P. A.* — Lucia si pettina, davanti allo specchio del comò. La madre sta pettinando la piccola Lia, inginocchiata su una sedia.

ANTONIO, *f.c.*: Lucia, pòttami 'n par'i quasetti puliti!	— *Lucia, portami un paio di calze pulite!*

Lucia si avvia *verso sinistra*.

LUCIA: Uora ti pottu 'i quasetti, 'Ntoni!	— *Ora ti porto le calze, Antonio!*

Si sente piangere, fuori campo, la più piccola dei Valastro.

167 — *C. T.*: *panoramica da destra a sinistra* — Il componenti della famiglia Valastro si stanno preparando alla partenza per Catania: tutti sono in movimento, tranne il nonno che ha la nipotina che piange sulle ginocchia.

Il pianto della bambina.

VANNI: Unn'è 'a mo' cravatta? — *Dov'è la mia cravatta?*

MADRE: Ddà, supra 'a buffetta. — *La, sulla credenza.*

Dalla camera degli uomini esce Cola.

COLA: Chissi su' 'i mo' quasetti? — *Sono queste le mie calze?*

LUCIA: No, chissi su' chiddi ri 'Ntoni. 'I to' su' supra 'a tavula. — *No, queste sono quelle di Antonio. Le tue sono sul tavolo.*

Lucia entra nella camera accanto.

COLA: Ah, veru è. — *Ah, è vero.*

MARA, *f.c.*: Tu si' lesta, Lia: statti ccà, 'n ti mòviri. — *Lia, tu sei pronta: stai qui, non ti muovere.*

Mara, *entrando in campo da destra*, viene a mettere la cuffietta alla sorella più piccola che continua a piangere.

VANNI: Mara, attaccami 'a cravatta. — *Mara, annodami la cravatta.*

COLA: Attaccami macari 'a mia. — *Annoda anche la mia.*

Mentre la madre, seguita dalla piccola Lia, pettina Alfio, seduto sul tavolo, Mara va ad annodare la cravatta di Vanni, mentre Cola si avvicina.

COLA: Attaccami 'a mia! — *Annoda la mia!*

168 — *M. F.* — Mara annoda la cravatta di Vanni, mentre Cola aspetta il suo turno. Nel fondo, Alfio correndo afferra una pagnotta, rivolgendosi alla madre.

ALFIO: Mi pigghiu 'na 'nticchia 'i pani. — *Prendo un po' di pane.*

ANTONIO, *f.c.*: Siti pronti? Fra 'n quattu patti l'atubús. — *Siete pronti? Fra un quarto d'ora parte l'autobus.*

Mara passa ad annodare la cravatta di Cola.

MARA: Semu pronti, 'Ntoni! Quant'aggiustu sta cravatta a Cola. — *Siamo pronti, Antonio! Finisco di annodare la cravatta di Cola.*

169 — *M. F.* — Mara si stacca da Cola e chiude un cassetto del comò, mentre Cola va a pettinarsi allo specchietto appeso alla parete.

MADRE, *f.c.*: Mara, pígghiami 'u sciallu n'o cantarànu. — *Mara, prendi il mio scialle nel comò.*

MARA: Ecc'u sciallu, matri. — *Ecco lo scialle, madre.*

Mara si stacca dal comò e va presso la madre a metterle lo scialle sul capo, *seguita in pan. da destra a sin.*, quindi aiuta Alfio a mettersi la giacca.

MARA: Veni ccà, Affiu: mèntiti 'a giacchitedda. — *Vieni qua, Alfio, mettiti la giacchetta.*

La bambina continua a piangere.

Mentre il nonno tiene la nipotina sulle ginocchia, la madre, tenendo Lia per mano, si avvia all'uscita: *breve pan. da sin. a destra.* Cola, sedendosi sull'orlo del tavolo, urla, rivolto alla madre.

COLA: Matri, facítila stari soda, a chidda, ca si 'nni va 'a testa 'nt'all'aria! — *Madre, fatela stare zitta, quella, altrimenti si diventa pazzi!*

170 — *P. A.* — La madre risponde a Cola.

MADRE: 'A picciridda vidi tràficu e si menti a chiàgniri.	— *La bambina vede confusione e si mette a piangere.*

Antonio esce dalla camera degli uomini.

ANTONIO: Amuninni, amuninni, facimu prestu, ca è taddu e piddímu l'atubús. All'únnici àmu a èssiri a 'a via Spedalèra, vicinu a 'a porta 'i Aci.	— *Andiamo, andiamocene, facciamo presto, perché è tardi e perdiamo l'autobus. Alle undici dobbiamo essere in via Ospedaliera, presso la porta di Aci.*

Quindi va a specchiarsi al piccolo specchio appeso alla parete.

MADRE: Lucia, dammi 'a picciridda.	— *Lucia, dammi la bambina.*

Lucia pone la bambina in braccio alla madre.

BIONDA, *f.c.*: 'Ntoni, aiútati ca sta calannu l'atubús.	— *Antonio, affrettati, perché sta arrivando l'autobus.*
ANTONIO: Súbbitu, Bionda.	— *Subito Bionda.*

Mette un braccio sulle spalle della madre e si avvia, *uscendo di c. da d.*

171 — *C. T.* — *c. c. del prec.* — I Valastro si preparano ad uscire: sulla porta d'ingresso la « Bionda ».

BIONDA: ...ca poi àti a 'spittari n'atra menz'ura!	— *... altrimenti poi dovete aspettare un'altra mezz'ora!*

172 — *P. A.* — Lucia chiude le imposte della finestra prima di uscire.

173 — *C. T.* — *come n.* 171 — Antonio sta uscendo insieme alla madre.

ANTONIO: Nannu, amuninni!	— *Nonno, andiamocene!*
VANNI: Nannu!	— *Nonno!*

174 — *M. F.* — Vanni ridendo rivolto al fratello e guardando il nonno.

VANNI: 'Ntoni, 'u nánnu s'incantisimàu!	— *Antonio, il nonno si è incantato!*

175 — *M. F.* — *c. c. del prec.* — Il nonno pare stordito: è rimasto seduto accanto al tavolo e guarda nel vuoto.

ANTONIO, *f. c.*: Amuninni, nannu!	— *Andiamocene, nonno!*

Antonio, *entrando in c. da sin., di spalle,* si avvicina al nonno.

ANTONIO: ... e amuninni!	— *... e andiamocene!*
BIONDA, *f.c*: Caminati, caminati, ca v'accumpagnu iu...	— *Camminate, camminate, che vi accompagno io...*

Il nonno si alza.

176 — *C. M.* — *attacco sul movimento* — Il nonno si alza, aiutato dai nipoti. La « Bionda » è sulla porta: i Valastro escono di casa.

BIONDA: ... fin'a fermata!	— *... fino alla fermata!*

Mara ripone la pagnotta nel cassetto del tavolo.

MARA: Cola, amuninni!	— *Cola, andiamocene!*

Lucia prende Alfio per mano e si avvia anche lei.

LUCIA: Affiu, Affiu, veni ccà!	— *Alfio, Alfio, vieni qua!*

SCENA XXXIX: Cortile di casa Valastro - Esterno - Giorno

177 — *F. I. abbondante* — Dinanzi all'ingresso di casa, nel cortile. Escono di corsa Lucia e Alfio, quindi Cola: per ultima esce Mara che chiude la porta. *Tutti escono di c. da destra.*

ANTONIO, *f.c.*: Mara, amuninni!	— *Mara, andiamocene!*
MARA: Staiu vinennu, quantu chiudu 'a porta.	— *Vengo subito, appena chiudo la porta!*

Mara correndo si avvia, *uscendo di c. da destra.*

SCENA XL: Strada - Esterno - Giorno

178 — *M. C. L.* — La famiglia Valastro, guidata dalla « Bionda », attraversa la strada.

Si sente il suono di un'armonica (sul motivo « O campagnola bella »).

Panoramica da sin. a destra fino a F. I. abb.: appoggiato al muro un giovane suona l'armonica, mentre i Valastro salgono i gradini della strada.

179 — *M.C.L.* — *c. c. del prec.* — *dall'alto* — I Valastro salgono i gradini della strada mentre alcuni muratori lavorano al ballatoio di una casa.

ANTONIO: Facimu prestu, facimu prestu!	— *Facciamo presto, facciamo presto!*
BIONDA: Aiutàtivi, ca ccà è! Aiutàmuni!	— *Sbrigatevi che ci siamo! Sbrighiamoci!*

180 — *M.C.L.* — La strada maestra: dal fondo viene l'autobus. I Valastro *entrano in c. da destra e* correndo salgono sull'autobus.

ANTONIO: Facimu prestu, facimu prestu!	— *Facciamo presto, facciamo presto!*

181 — *F. I. abb.* — *c. c. del prec.* — I Valastro salgono sull'autobus. La « Bionda » li aiuta a salire e chiude lo sportello.

BIONDA: Bon 'miaggiu! Arrivedecci!	— *Buon viaggio! Arrivederci!*

Il postale si allontana verso il fondo e la « Bionda » si avvia per tornare in paese, *uscendo di c. da sin.*

Dissolvenza in chiusura

* * *

Dissolvenza in apertura

SCENA XLI: Strada - Esterno - Giorno

182 — *M. C. L.* — Antonio avanza dal fondo salutando le vicine di casa: *panoramica da destra a sinistra.*

UNA VICINA: Eccu 'Ntoni!	— *Ecco Antonio!*
ALTRA VICINA: Tunnasti 'Ntoni?	— *Sei tornato Antonio?*
ANTONIO: Tunnài, tunnài! Salutamu a tutti pari!	— *Son tornato, son tornato! Saluto tutte quante!*

LE VICINE: Salutamu! Salutamu! — *Salutiamo, Salutiamo!*

Antonio entra quindi nel cortile di casa sua. Sulla porta sgangherata si leggono due striscie appiccicate: « Per il nostro amato padre » e « Per il mio caro sposo ».
Entrando nel cortile, Antonio saluta il nonno.

ANTONIO: Sa' binirica, nannu! — *Benedítemi, nonno!*

SCENA XLII: Casa Valastro (camera da pranzo) - Interno - Giorno

183 — *C. M.* — La madre lavora accanto alla porta d'ingresso. Entra Vanni raggiante.

VANNI: Matri, c'è 'Ntoni! — *Mamma, c'è Antonio!*

quindi, *uscendo di c. da destra*:

VANNI: ... Mara, c'è 'Ntoni! — *Mara, c'è Antonio!*

Antonio entra in casa e saluta la madre

MADRE: 'Ntoni, tunnasti? Diu biniditttu! — *Antonio sei tornato? Diò sia benedetto!*

ANTONIO: Sí matri, tunnai! Stati cuntenta! Aiu statu a 'a banca! — *Sí, mamma, sono tornato! State di buon animo! Sono stato alla banca!*

Antonio attraversa la stanza, *seguito in pan. da sin. a d.*, continuando a parlare.

ANTONIO: ...c'era 'n tràficu... ca ddi cristiani si ittavanu 'a testa 'nt'all'aria! Ma iu nun mi cunfunníi! Mi rèsunu 'i sordi e uora mintèmu tuttu a postu! — *... c'era una confusione tale... che le persone sembravano impazzite! Ma io non mi sono confuso! Mi hanno dato i quattrini e ora sistemiamo tutto!*

SCENA XLIII: Casa Valastro (camera degli uomini) Interno - Giorno

184 — *P. A. abb.* — Antonio apre la porta ed entra in camera: nello specchio che è sul cassettone si vede Cola.

COLA: Tunnasti, 'Ntoni? — *Sei tornato Antonio?*

ANTONIO: Sí, tunnai, Cola: uora semu tutti a postu, ca n'accattamu tuttu cosi, nuàutri! — *Si, sono tornato, Cola: ora siamo sistemati, e compriamo tutto da noi.*

185 — *P. A.* — *c. c. del prec.* — Cola si sta insaponando il viso per radersi.

COLA: N'i mintisti 'i sordi a 'a banca? — *Non hai messo i soldi in banca?*

186 — *P. A. abb.* — *come n.* 184 — Antonio mostra al fratello il libretto prima di riporlo nel cassettone.

ANTONIO: Ccà c'è 'u librettu! Ommai nun travagghiamu cchiú pi ll'àutri!... — *Ecco il libretto! Ormai non lavoreremo piú per gli altri!...*

Antonio avanza *uscendo di c. da sin.*

187 — *P. A.* — Cola e poi Antonio, *che entra in c. da destra*, continuando la frase.

ANTONIO: ...Travagghiamu pi nuàutri, e tutti 'i sordi ca vuscàmu, 'i puttàmu a 'a casa! — ... *Lavoriamo per noi stessi, e tutto il denaro che guadagniamo, lo portiamo a casa!*

Antonio si leva la giacca.

ANTONIO: ...A pocu a pocu nni levamu 'i ddèbbiti, e beni 'n gnornu ca mi uogghiu maritari! — ...*A poco a poco ci leviamo i debiti e verrà un giorno che vorrò sposarmi!*

COLA: Ti voi maritari, 'Ntoni? — *Ti vuoi sposare, Antonio?*

ANTONIO: Sí; mi uogghiu maritari, Cola! E tu, nun ci ll'ài 'na carusidda sutt'occhiu? — *Sí; mi voglio sposare, Cola! E tu, non ce l'hai una ragazza a portata di mano?*

COLA: No, iu nun ci nn'aiu carusi sutt'occhiu... — *No, io non ne ho ragazze a portata di mano...*

ANTONIO: Iu sí... iu ci ll'aiu 'na carusa sutt'occhiu...! — *Io sí,... io ce l'ho una ragazza a portata di mano...!*

Antonio, con le mani in tasca, sorridendo si appoggia alla porta. Oltre la porta in fondo, *in M. C. L.*, Giovannina stende i panni nell'orto: vedendo Antonio lo saluta.

GIOVANNINA: 'Ntoni, tunnasti 'i Catania? — *Antonio sei tornato da Catania?*

Antonio si volta verso di lei.

ANTONIO: Sí, tunnai 'i Catania! — *Sí, son tornato da Catania?*

GIOVANNINA: E uora chi t'àmu a chiamari, « Patrú » 'Ntoni? — *Ed ora come dobbiamo chiamarti, "Padrone" Antonio?*

Antonio si avvia verso il fondo, andando incontro alla donna.

ANTONIO: Cc'a vuluntà ri Ddiu e 'i nostri spaddi, iamu avanti! — *Con la volontà di Dio e il nostro lavoro, andiamo avanti!*

Cola continua a insaponarsi dinanzi a uno specchietto appeso alla parete. Antonio cantando, nel fondo, *esce di c. da destra*, e va nell'orto.

ANTONIO: Ammore mio buggiardo ammore miooo...
f.c.: ...nun ti sí fatta cchiú monaca santaaaa...

Antonio *rientra in campo*, nel fondo *in esterno* e si avvicina a Giovannina, mentre Cola lo segue con lo sguardo.

ANTONIO: ...e chiagnu, chiagnu, moru... Iu moru...

Il canto di Antonio si affievolisce.

SCENA XLIV: Orto - Esterno - Giorno

188 — *P. A.* — Antonio cantando si appoggia al tronco di un albero, guardando negli occhi Giovannina, che ha interrotto le sue faccende per ascoltarlo.

ANTONIO: ...senza te... iu moru senza teee!

GIOVANNINA: Cu è cuntentu canta! Bravu! — *Chi è contento canta! Bravo!*

ANTONIO: Sí, sugnu cuntentu, ca nun mi rromperò cchiú 'a schina pi ll'autri, e lavorerò pi mmia, uora!
— *Sí, sono contento, perché non mi affaticherò piú per gli altri, ma lavorerò per me, ora!*

BIONDA, *f.c.*: 'Ntoni!
— *Antonio!*

Antonio si volta: ***panoramica obliqua dal basso in alto, fino a inquadrare in M. C. L.*** la « Bionda » che saluta Antonio dalla terrazza di una casa.

BIONDA: 'U munnu ca è tunnu, cu acchiana e cu va a funnu!
— *...il mondo è fatto a scale: chi scende e chi sale!*

ANTONIO: Pfuuuh...!
— *Pfuuuh!*

189 — *C. L.* — ***dall'alto*** — Antonio visto dalla terrazza della « Bionda », ***che si trova di spalle, in M. F.***

BIONDA: A mmia sputi, cosa fitusa?
— *Mi sputi addosso, sporcaccione?*

Antonio avanza sotto la terrazza.

ANTONIO: Sí, picchí tu m'u dici pi' sbeggiu!
— *Sí, perché tu me lo dici per disprezzo!*

BIONDA: 'N crastu sí, tu!
— *Sei un cornuto!*

Quindi la « Bionda » si rivolge ad un'altra vicina.

BIONDA: ...'Stu citrolu avanzàu supebbia!
— *...Questo zuccone ha messo superbia!*

Panoramica da sin. a destra sui tetti.

VINCENZA, *f.c.*: 'Ntoni! Viri ca 'i vicini su' comu i canali d'u tettu! Ca si dúnunu l'acqua unu cull'àutru!
— *Antonio! Guarda che i vicini sono come le tegole del tetto, che si passano l'acqua da uno all'altro!*

La panoramica si ferma su Vincenza, *in M. C. L.*, che da un'altra terrazza termina la frase ridendo.

190 — *C. L.* — *dal basso* — Vincenza sulla terrazza, e Antonio, *in M. P. P.*, seduto per terra.

ANTONIO: Si 'i cosi mi vanu ritti, penzu p'amici!
— *Se le cose mi vanno bene, penso per gli amici!*

Si sente un flauto che suona il motivo di « Amore mio bugiardo », fuori campo.

Antonio sull'erba, cambia posizione.

ANTONIO: Zu' Nunzio, macari vui mi sfuttíti?
— *Zio Nunzio, anche voi mi sfottete?*

Panoramica da destra a sinistra fino a inquadrare la casa di zio Nunzio che in *M. C. L.* sta suonando alla finestra.

Antonio, ride felice e si sdraia per terra: ***restano in campo, a destra,*** le sue gambe accavallate.

Continua il suono del flauto

GIOVANNINA, *f.c.*: Cumari Maria! 'U sapiti 'Ntoni? Tuttu ca canta, tuttu ca rridi, a tutti ca sputa...
— *Comare Maria! Lo vedete Antonio? Non fa che cantare, non fa che ridere, e sputare addosso alla gente...*

VOCE: Avanzàu supebbia! Ah! Ah! Ah!	— *Ha messo superbia! Ah! Ah! Ah!*

Si sentono le risate delle vicine: anche Antonio ride, felice.

Dissolvenza in chiusura

* * *

Dissolvenza in apertura

SCENA XLV: Sul mare - Esterno - Sera

191 — *M. P. P.* — Antonio, sulla sua barca, sta remando con forza: ha il viso raggiante. Dietro di lui si distinguono Cola e Maccherone.

ANTONIO: Vadda unni vai! Cchiú forti di 'sta parti! Cchiú forti!	— *Guarda dove vai! Piú forte da questa parte! Piú forte!*

Antonio smette di remare.

ANTONIO: Carusi, isàmu 'a vela, ora ca c'è 'stu tanticchia di ventu! Franciscu, vènimi a gghiutàri a 'a vela!	— *Ragazzi, tiriamo su la vela, ora che c'è un po' di vento! Francesco, vieni ad aiutarmi alla vela!*

Francesco avanza avvicinandosi ad Antonio.

FRANCESCO: Sí.	— *Sí.*
ANTONIO: Cola, pigghia 'u timuni, forza!	— *Cola, prendi il timone, forza!*

Antonio aiutato da Francesco solleva la vela a forza di braccia.

Incomincia, lento e solenne, il commento musicale.

192 — *C. L. L.* — *dalla spiaggia* — La paranza dei Valastro con la vela spiegata, attorniata dalle barche con le lampare, si allontana sul mare, costeggiando i faraglioni.

La musica dissolve.

Dissolvenza incrociata

SCENA XLVI: Spiaggia - Esterno - Notte

193 — *C. L. L.* — La paranza accompagnata dalle lampare, torna a riva, dopo la pesca. Un vecchio, *in F. I.*, dalla spiaggia grida:

VECCHIO: 'Ntoni!	— *Antonio!*
VOCE, *dalle barche*: Aòh!	— *Aòh!*
VECCHIO: Chi pigghiàstivu?	— *Che avete pescato?*
VOCE: 'Amu pigghiàtu 'na passata di 'nciovi!	— *Abbiamo pescato una quantità di acciughe!*
VECCHIO: E unni 'i pigghiastivu?	— *E dove le avete pescate?*
VOCE: Fora! Fora assai!	— *Al largo! Molto al largo!*
VECCHIO: E a cchi funnu ièruvu?	— *E a che profondità eravate?*
VOCE: Quaranta!	— *Quaranta!*
VECCHIO: Ni pigghiaru l'àutri varchi?	— *Ne hanno pescato le altre barche?*

VOCE: Aspittamu n'àutra varca tua, ca ni pigghiàu! — *Aspettiamo un'altra delle tue barche, che ne ha pescato tanto!*

VECCHIO: E unn'ièruvu? Fora assai, ièruvu? — *E dove eravate? Eravate molto al largo?*

VOCE: A 'n funn'i quaranta, ièrumu, quaranta! — *Eravamo a quaranta!*

Durante il dialogo a distanza, la barca dei Valastro si è avvicinata: si distinguono *in F. I.* il nonno e Cola che staccano i remi.
Passano *in C. M.* le reti sorrette dagli uomini, piene di acciughe luccicanti: gli uomini cominciano a scaricare.

Mormorio inintelligibile degli uomini fuori campo.

COLA, *f.c.*: Giuvanni, n'e ittari 'n terra! 'Avi ca nun ni pigghiàmu una... àvi n'annu! Allura è megghiu ca 'i ittamu tutti a mari! — *Giovanni, non le buttare per per terra! E' tanto che non ne prendiamo una... è un anno! Allora è meglio che le buttiamo tutte in mare!*

Dissolvenza incrociata

SCENA XLVII: Negozio del sale - Interno - Giorno

194 — *P. A.* — Il garzone, *di cui la macchina inquadra* solo le gambe, butta un sacco pieno di sale sulla bilancia.

GARZONE: Chissu 'u quintu saccu, è, zu' Turi. — *Questo è il quinto sacco, zio Turi.*

ZIO TURI, *f.c.*: Trenta chili... Ducentusittanta e trenta... — *Trenta chili... Duecentosettanta e trenta...*

Entra in campo da sin. zio Turi, che, dopo aver pesato il sale, si avvia al banco di vendita, che è all'ingresso del negozio: *panoramica da sin. a destra fino a inquadrare in P. A.* Mara che segue attentamente zio Turi, il quale, accostatosi al banco fa il conto.

ZIO TURI: ...fannu tricentu chili giusti: a deci liri, trimila liri. Va beni? — *...fanno esattamente trecento chili: a dieci lire, tremila lire. Va bene?*

Mara dà un'occhiata fuori, e fatto un rapido calcolo sulle dita, risponde.

MARA: Va beni, zu' Turi. — *Va bene, zio Turi.*

Quindi estrae dalla scollatura il denaro.

SCENA XLVIII: Dinanzi al negozio del sale - Esterno - Giorno

195 — *M. F.* — Mara paga il sale a zio Turi che le sta di fronte, mentre il garzone porta fuori l'ultimo sacco pesato, *uscendo di c. da d.* Mara conta i biglietti da mille con attenzione.

MARA: Una... dui... e tri. — *Uno... due... e tre.*

Zio Turi finisce di riempire un altro sacco, sul banco stesso.

ZIO TURI: E chissi su' i cinquanta chili di sali 'rossu p'a salamoia. — *E questi sono i cinquanta chili di sale grosso per la salamoia.*

MARA: Va beni zu' Turi: mintitimmíllu n'o carrettu! — *Va bene, zio Turi: mettetemelo sul carretto.*

ZIO TURI: Súbbitu. — *Subito.*

Mara se ne va, *uscendo di campo da destra*, mentre il garzone rientra in bottega, *entrando in campo da destra.*

196 — *C. M.* — L'ingresso del negozio: il garzone rientra, mentre Mara si rivolge alla sorella che è accanto al carretto, carico dei sacchi di sale.

MARA: Amuninni, amnuninni, Lia. — *Andiamocene, andiamocene, Lia.*

Mara fa per spingere il carretto.

197 — *F. I.* — Dinanzi all'ingresso: al banco, in fondo, zio Turi. Mara, con la piccola Lia, cerca di spingere il carretto, ma è troppo pesante. Mara si guarda intorno, avanza *fino a M. F.* e grida:

MARA: Carusi! M'aiutàti a tirari 'u carrettu ca nun ci 'a fazzu? — *Bambini! Mi aiutate a tirare il carretto, perché da sola non ce la faccio?*

198 — *C. L.* — Dalla spiaggia sei o sette ragazzini al richiamo di Mara vengono avanti correndo, e, *seguiti in panoramica da sin. a destra*, si avvicinano al carretto, *inquadrato in C. M.*, dove zio Turi depone il sacco del sale grosso, salutando Mara.

ZIO TURI: Auguri, Mara, e bon salatu! — *Auguri, Mara, e buona salatura!*

I ragazzini ridendo spingono con entusiasmo il carretto, che si allontana su per la strada assolata, *fino a C.L.*: un bambino più piccolo segue correndo il gruppo, mentre un passante saluta Mara.

199 — *C. L. L. - dalla spiaggia* — Il carretto di Mara, col gruppo dei ragazzini intorno, si allontana.

Le grida e le risate si affievoliscono.

SCENA XLIX: Strada - Esterno - Giorno

200 — *C. L.* — Il carretto di Mara, sospinto dai ragazzini che l'aiutano, sale per una stradetta dove alcuni muratori stanno lavorando: *panoramica da destra a sinistra.*

Rumori di fondo corrispondenti.

201 — *F. I.* — Da un vicolo a gradini scendono alcuni muratori, il primo dei quali fischiettando *uscendo di campo da destra* si allontana. Fra di essi è Nicola, con un sacco di cemento sulle spalle: *giunto in P. A.*, posa il sacco per terra e, *seguito in pan. da sin. a d.*, corre verso Mara che arranca per il vicolo in salita, l'aiuta a spingere e insieme avanzano *fino a P. A.* e si fermano. I ragazzini continuano a scherzare intorno al carretto.

Rumori, e risate dei ragazzi. Vocío confuso.

UNA DONNA, *f. c.*: Mara, ch'accattasti, 'u sali? — *Mara, che hai comprato, il sale?*

202 — *F. I.* — Mara si stacca dal carretto, si toglie di testa il fazzoletto e si siede un momento ansimando. Nicola, *di spalle a sin.*, è in piedi di fronte a lei.

MARA: Grazzie, grazzie! Menu mali ca vinístivu Nicola! Nun ci 'a faceva cchiú! — *Grazie, grazie! Meno male che siete venuto, Nicola! Non ce la facevo più!*

Lia si avvicina alla sorella.

203 — *F. I. - c. c. del prec.* — Nicola sorride. accanto a lui i ragazzini intorno al carretto. Mara, *di spalle a destra,* è seduta e si fa vento col fazzoletto.

MARA: Ah! Cchi càuru! — *Ah! Che caldo!*

Nicola trae di tasca le sigarette.

NICOLA: Arripusàtivi n'anticchiedda, Mara. — *Riposatevi un poco, Mara.*

204 — *M. F.* — Mara, parlando, ferma i capelli alla nuca: accanto a lei, Lia, che l'ascolta in silenzio.

MARA: Nun mi pozzu arripusari: ca intra m'aspettanu c'u sali!... — *Non mi posso riposare: perché in casa mi aspettano col sale!...*

Continua a parlare con una forcella fra i denti.

MARA: 'U sapiti, Nicola? Chistu è 'u quintu carrettu ca portu stamatina! — *Lo sapete, Nicola? Questo è il quinto carretto che porto stamattina!*

Finisce di ravviarsi.

205 — *M. F. - c. c. del prec.* — Nicola evidentemente imbarazzato:

NICOLA: Quannu cuminciati a salari? — *Quando cominciate a salare?*

206 — *M. F. - come N.* 204 — Mara e Lia.

MARA: Una di sti siri: ca 'Ntoni à purtatu tanti 'nciovi! Picciò n'àmu a spicciari a salalli! — *Una di queste sere: perché Antonio ha portato tante acciughe! Quindi dobbiamo affrettarci a salarle!*

207 — *M. F. - come N.* 205 — Nicola nel frattempo ha accesso un mozzicone di sigaretta.

NICOLA: Cettu ca b'ati a spicciari a salari... — *Certo che vi dovete affrettare a fare la salatura...*

Quindi tira una boccata dal mozzicone di sigaretta.

208 — *F. I. abb.* — Nicola in piedi accanto al carretto attorniato dai ragazzini, e Mara seduta, *a destra,* con la piccola Lia.

NICOLA: Si no' bi spicciàti, 'i 'nciovi si maltràttanu tutti pari! — *Se non vi affrettate, le acciughe vanno tutte a male!*

MARA: Eh, si 'a futtuna n'aiuta, Nicola, e 'i salati nni vannu bboni, 'u levamu prestu ddu ddèbbitu d'a banca... — *Eh, se la fortuna ci aiuta, Nicola, e la salatura riesce bene, presto toglieremo quel debito dalla banca...*

Mara si alza e si avvicina a Nicola.

MARA: ... ca l'avimu ccà, comu 'na cosa aggruppata!... — *... ce lo sentiamo in gola, come se non andasse nè su nè giu!...*

Nicola e Mara si guardano: dopo una pausa Mara riprende a parlare.

MARA: Allura, Nicola, m'aiutati vui a purtari 'u carrettu 'nfin'a 'a casa? — *Allora, Nicola, mi aiutate voi a portare il carretto fino a casa?*

NICOLA: Sicuru, Mara! Cu tantu piaciri!

— *Certo Mara! Con molto piacere!*

Nicola butta la sigaretta, mentre Mara si rivolge ai ragazzini che le si attollano intorno.

MARA: Allura, carusi, vi nni putiti macari iri, ca cc'è iddu ca m'aiuta! Viniti ccà, viniti ccà: pigghiàtivi 'sti sordi! Accattàtivi zo 'cchi vi piaci!

— *Allora, bambini, ve ne potete anche andare, poiché c'è lui che mi aiuta! Venite qua: prendete questo denaro! Compratevi ciò che vi piace!*

Mara prende alcuni spicci dalla scollatura e li distribuisce ai ragazzi, i quali vociando se ne vanno di corsa, *uscendo di c. da sin.* Quindi Mara prende Lia per mano, mentre Nicola spinge il carretto.

209 — *P. A. - c. c. del prec.* — Nicola, spinge il carretto mentre Mara e Lia camminano al suo fianco: *carrello in ferrovia durante tutto il dialogo.*

MARA: A 'a casa, uora, travagghiàmu tutti. Ci avemu 'a tila pi tèssiri e 'a rizza pi ffari.

— *A casa lavoriamo tutti. Abbiamo la tela da tessere e le reti da fare.*

NICOLA: Ommai, siti figghia di patruni, Mara, e stati pi ddivintàri rricca: ca prestu arriva 'u iornu ca vi marítanu.

— *Ormai siete figlia di padroni, Mara, e state per diventare ricca: presto sarà il momento di darvi marito.*

MARA: Pi cchistu penza Ddiu. 'U sapiti Nicola? Iu nun ci penzu pi maritàrimi.

— *A questo penserà Dio. Lo sapete Nicola? Io non penso a sposarmi.*

NICOLA: Chi bella cosa, quannu unu è rriccu e si po' pigghiàri 'a mugghièri ca ci piaci, e si nni po' gghiri a stari unni ca voli!

— *Che bello essere ricchi, e poter scegliere la moglie che si preferisce, e andare ad abitare dove si vuole!*

Si fermano: *anche il carrello si arresta.* Mara e Lia sono in *P. A.* dinanzi a Nicola *che è di spalle a destra.* Mara abbassa gli occhi, poi guarda verso casa sua.

Si sente il pianto di un bambino.

MARA: Ommai semu a 'a casa: vi nni putiti macari iri. Ci su' 'i mastri ca b'aspettunu. V'arringrazziu, Nicola.

— *Ormai siamo a casa: potete anche andarvene. I muratori vi aspettano. Vi ringrazio Nicola.*

Mara fa qualche passo, *seguita in pan. da d. a sin.*, poi sorride imbarazzata.

MARA: Iu ricu ca 'i mo' frati s'arrisbigghiàru a 'st'ura. M'aiútanu iddi a puttàrimi 'i sacchi a 'a casa...

— *Io dico che i miei fratelli sono già svegli, a quest'ora. Mi aiutano loro a portare i sacchi a casa...*

Nicola, *rientrando in campo da destra,* le si avvicina.

NICOLA: Allura vi salutu, Mara.

— *Allora vi saluto Mara...*

210 — *P. A. - c. c. della fine dell'inq. prec.* — Nicola *di fronte,* Mara e Lia *di spalle a destra.*

NICOLA: ...bona futtuna cu tut-

— *... buona fortuna con tutto il*

tu 'u cori: cu tuttu 'u cori, Mara. — *cuore: con tutto il cuore, Mara.*

Nicola si allontana per il vicolo in discesa, e giunto all'angolo si carica sulle spalle il sacco lasciato per terra: Mara resta ferma a guardarlo, quindi gridando versa casa si allontana dal carretto, *seguita in panoramica da sin. a destra.* Alcune vicine dagli usci delle loro case si voltano verso di lei.

MARA: Vanni! Affiu! Aiutàtimi ca c'è 'u sali! — *Vanni! Alfio! Aiutatemi, che c'è il sale!*

VICINA: Accattasti 'u sali, ah? Pi ffari bbonu 'u salatu? — *Hai comprato il sale, eh? Per far bene la salatura?*

MARA: Chistu è 'u quintu carrettu ca portu! — *Questo è il quinto carretto che porto!*

Vanni e Alfio, (*in F. I. abb., entrando in c. da destra,* vengono correndo verso il carretto: *panoramica da d. a sin.*

VANNI: Uora t'aiutamu, Mara: 'u 'ccattasti 'u sali? — *Ora ti aiutiamo, Mara: l'hai comprato il sale?*

Vanni e Alfio si caricano i sacchi di sale sulle spalle.

MARA: Sí, aiutàtivi. — *Sí, fate presto.*

Mara aiuta Alfio a caricarsi un sacco in ispalla.

MARA: Te', 'mpúniti chistu. Aiutàtivi, ah? — *Tieni, trasporta questo. Fate presto eh?*

Vanni e Alfio si allontanano.

Dissolvenza incrociata

SCENA L: Sulla collina - Esterno - Giorno

211 — *C. M.* — Antonio e Nedda, seduti sulla collina, sullo sfondo ampio del mare.

All'inizio della scena si sente l'ansimare di una locomotiva.

ANTONIO: Allura ti si' ddicísa, Nedda? — *Allora ti sei decisa, Nedda?*

212 — *M. F.* — Nedda, col viso appoggiato sul dorso della mano, e alle sue spalle Antonio, sorridente.

NEDDA: Ancora n'o sacciu... — *Ancora non lo so...*

MADRE DI NEDDA, *f.c.*: Nieddaaa...! — *Nedda...!*

Nedda alza il capo.

213 — *M. C. L.* — Antonio e Nedda seduti: sullo sfondo l'orizzonte del mare.

MADRE DI NEDDA, *f.c.*: ...cchi ffai, ddocu? — *Cosa fai laggiú?*

Nedda si alza e risponde gridando.

NEDDA: Staiu vinennu, matri! — *Vengo subito, mamma!*

Poi si rivolge ad Antonio.

NEDDA: ...Amuninni, 'Ntoni! — *...Andiamocene, Antonio!*

Antonio si alza anche lui e segue Nedda che va verso casa.

ANTONIO: Allura, ti sí ddicísa, Nedda? Sí o no? — *Allora ti sei decisa, Nedda? Sí o no?*

Panoramica da destra a sinistra: Antonio e Nedda scendono lungo la collina.

ANTONIO: ...Dumínica mmatínu ti vegnu a pigghiàri... — *...Domenica mattina vengo a prenderti...*

Incomincia un festoso scampanìo che dura fino al termine dell'inquadratura.

ANTONIO: ...Ni 'nni ièmu a Cannizzaru... Ni facèmu 'na bella passiàta... — *...Ce ne andiamo a Cannizzaro ... Facciamo una bella passeggiata...*

NEDDA: Ancora n'o sacciu... — *Ancora non lo so...*

ANTONIO: Ava', Nedda, amunínni... daccussí n'addivittèmu 'n gnornu... — *Via, Nedda, andiamoci... così ci divertiamo un'intera giornata...*

Antonio mette un braccio intorno alla vita di Nedda, che risponde ridendo.

NEDDA: Ancora n'o sacciu... — *Ancora non lo so...*

La coppia si allontana verso la casa di Nedda *in C. L. L.*, sullo sfondo del mare.

Dissolvenza in chiusura.

* * *

Dissolvenza di apertura

SCENA LI: Cortile di casa Valastro - Esterno - Notte

214 — *F. I.* — All'ingresso del cortile, Cola, *entrando in campo da sin.*, porta un altro barile pieno di acciunghe accanto al nonno, che seduto *a destra*, fra gli altri vecchi del quartiere, ne tiene conto su di un foglio di carta.

COLA: Nannu, ccà cci 'nn'è n'autru. — *Nonno, eccone un altro.*

NONNO: Cu chissu, su' binticincu. Su' soddi pi 'st'immennu! — *Con questo sono venticinque. Sono soldi per quest'inverno!*

UN VECCHIO: Su' assai, assai! — *Sono molti!*

ALTRO VECCHIO: Ca pi ffozza! — *Per forza!*

UNA VICINA, *f.c.*: Quanti 'ni pigghiàstuvu? — *Quante ne avete prese?*

Inizia il suono del flauto di zio Nunzio, che continua durante tutta la scena (« Ah, non credea mirarti », dalla « Sonnambula » di Bellini).

Cola se ne va, *uscendo di c. da d.*, mentre Vanni, *entrando in c. da d.*, attraversa l'ambiente: *panoramica da d. a sin. fino a C. T.*: il cortile pieno di gente che lavora o semplicemente assiste alla salatura delle acciughe, sotto alcune lampade. Una vecchia, affacciata ad una finestra bassa, *a sinistra*, si rivolge al nonno.

VECCHIA: Zu' Vanni, v'àti fattu 'na bona futtuna, av'annu! — *Zio Vanni, avete guadagnato parecchio quest'anno!*

Un vecchio in piedi all'ingresso del cortile approva in silenzio.

Mormorio e risate in sottofondo, assieme al suono del flauto.

Vanni entra nel cortile rivolgendosi al nonno.

VANNI: 'U zu' Nunzio ci fa 'u cuncertu! — *Zio Nunzio ci offre un concerto!*

Risate e voci dal cortile pieno di gente.

Al centro del cortile è Antonio, in piedi, che si guarda intorno.

ANTONIO: Carusi, facemu prestu! — *Ragazzi, facciamo presto!*

215 — *C. T.* — Il cortile — Vanni e Antonio fra le donne chine sulle ceste piene di acciughe.

VANNI: Travagghiàmu, travagghiàmu. — *Lavoriamo, lavoriamo.*

Vanni se ne va, *uscendo di c. da sin.*

ANTONIO: Facemu prestu, facemu prestu, carusi: c'arrívanu l'autri 'nciovi! Spirugghiàtivi 'i manu! — *Facciamo presto, ragazzi! Perché arrivano le altre acciughe! Datevi da fare!*

Nel fondo lavorano Mara e la madre, e accanto a loro Bandiera e Giovannina.

Risate e vociò continuo.

GIOVANNINA: Carusi, virèmu si m'anzittàti 'sta minimiràgghia: aiu n'a cosa longa, longa, arriva 'u mmennu e si 'nni tonna! — *Ragazzi, vediamo se sapete risolvere quest'indovinello: ho una cosa lunga lunga, viene lo inverno e si ripone!*

RAGAZZINA: 'U manicu 'i scupa! — *Il manico di scopa!*

Tutti ridono.

Antonio va verso il fondo, mentre Mara interviene.

MÀRA: 'U sacciu iu cchi è: è 'u rasteddu! — *Lo so io che cos'è: è il rastrello!*

DON SALVATORE, *f.c.*: Salutamu, picciotti! Travagghiàmu, travagghiàmu! — *Vi saluto giovanotti! Lavoriamo, lavoriamo!*

ANTONIO: Salutamu, Mariscialllu! — *Salutiamo, Maresciallo!*

216 — *C. T. - c. c. del prec.* — Don Salvatore sull'ingresso del cortile saluta tutti i presenti: Antonio *è di spalle a destra.*

CORO DI VOCI: Salutamu, Marisciallu! — *Salutiamo, Maresciallo!*

DON SALVATORE: Salutamu, Salutamu! Mizzica, quanto pisci, ah? Nun s'àva vistu mai 'n salatu 'u stissu! — *Salutiamo, salutiamo! Perbacco, quanto pesce! Non si era mai vista una salatura simile!*

217 — *M. F.* — Cola risponde con ironia.

COLA: E' veru, marisciallu? Pari ca cci sunu cchiú assai 'nciovi d'i guaddie di Finanza! — *E' vero maresciallo? Sembra che ci siano piú acciughe che guardie di Finanza!*

Risate generali.

218 — *M. F.* — Don Salvatore sorride con malizia.

DON SALVATORE: E ppoi 'i 'nciovi ànu cchiú futtuna 'i nuàutri Vaddie di Finanza, picchí su' maniati di 'sti beddi carusi!... — *E poi le acciughe sono piú fortunate di noi, Guardie di Finanza, perché sono toccate da queste belle ragazze!*

Le risate aumentano.

Don Salvatore termina la battuta guardando verso...

219 — *C. M.* — ...Lucia, che lavora fra le compagne e ride con gli altri. Dietro di lei Antonio, con un barile fra le mani, si volta.

ANTONIO: Marisciallu, n'e riciti 'sti cosi puliti... — *Maresciallo, non dovete dire questi complimenti...*

220 — *M. F. - come N.* 218 — Don Salvatore è imbarazzato.

ANTONIO, *f.c.*: ... 'U sapiti com'è? Ca 'i fímmini si mènturinu... — *Lo sapete che succede? Le donne si mettono...*

221 — *M. F.* — Antonio ridendo, guardandosi intorno e rivolto al maresciallo termina la battuta.

ANTONIO: ...cetti pinzieri n'a testa! — *...certe idee in testa!*

222 — *M. F.* — Lucia sorride al fratello, *guardando verso sinistra,* poi si volta verso il maresciallo, *guardando verso destra,* e abbassa gli occhi, improvvisamente seria.

Tutti ridono.

223 — *M. F. - come n.* 218 — Don Salvatore cerca di superare l'imbarazzo.
224 — *P. P.* — Lucia ad occhi bassi.

Risate.

225 — *M. F.* — Tre ragazze, affacciate ad una finestra del cortile, ridono.
226 — *M. F.* — Tre ragazzini ridono.
227 — *C. M. - come N.* 219 — Lucia a occhi bassi, fra le compagne, e Antonio che si allontana reggendo il barile pieno di acciughe.

Risate.

228 — *M. F. - come N.* 222 — Lucia ridendo si rivolge alle compagne.

LUCIA: Virèmu si m'anzittati 'st'àutra! Tagghiu 'a testa, tagghiu 'a cura... — *Vediamo se indovinate questo altro! Taglio la testa, taglio la coda..*

229 — *C. M.* — Lucia, fra le compagne, termina la battuta.

LUCIA: ...e di dintra nesci 'na bella signura! — *...e vene fuori una bella signora!*

Panoramica da sin. a d. fino a inquadrare in C. M. l'ingresso del cortile dove si trova Don Salvatore che ride.

CONCETTA, *f.c.*: Chista ccà t'a 'nzettu iu! — *L'indovino io, questa!*

230 — *M. F.* — Concetta, ridendo, termina la battuta.

CONCETTA: ...'a ficu r'Inia, è! — *...è il fico d'India!*

231 — *M. F.* — Una donna che sta allattando un bambino, ride alla battuta di Concetta.

232 — *P. P.* — Una vecchia ride, guardandosi intorno.

233 — *P. P.* — Un'altra vecchia ride, divertita.

234 — *P. P.* — Due ragazzini che ridono: *panoramica da destra a sin. fino a*: *F. I.* — Un gruppo di ragazzi, seduti sul muricciolo del cortile, partecipano all'allegria generale.

Le risate aumentano.

235 — *C. M.* - *come fine del N.* 229 - Don Salvatore saluta i presenti ed esce.

DON SALVATORE: Allura salutamu a tutti! Bon lavoro!	— *Allora salutiamo tutti! Buon lavoro!*
VOCI: Bona sira. Sa' binirica marisciallu!	— *Buona sera. Benedizioni, Maresciallo!*

SCENA LII: Vicolo Bastianello - Esterno - Notte

236 — *C. M.* — Oltre l'ingresso del cortile: Don Salvatore esce salutando tutti i presenti che gli rispondono.

DON SALVATORE: Bona sira, bona sira.	— *Buona sera, buona sera.*

Panoramica da sin. a d.: Don Salvatore si ferma un momento dinanzi a zio Nunzio che continua imperterrito a suonare il flauto.

DON SALVATORE: Bella musica, eh? Musica di Vincenzo Bellini, eh? Il cigno catanese! Bona sira zu' Nunziu!	— *Bella musica, eh? Musica di Vincenzo Bellini, vero? Il cigno catanese! Buona sera, zio Nunzio!*

Zio Nunzio, senza smettere di suonare gli risponde con un cenno del capo, mentre Don Salvatore si allontana su per i gradini del Vicolo Bastianello. Attorno a zio Nunzio alcuni vicini, ragazze e ragazzi, ascoltano il suono del flauto.

Mormorio, qualche risata e il suono lento del flauto, che dissolve.

Dissolvenza incrociata.

SCENA LIII: Dintorni di Cannizzaro - Esterno - Giorno

237 — *C. M.* — Antonio con la giacca sulle spalle e Nedda con un vestito nuovo, si tengono per mano. Nedda ridendo trascina Antonio, e i due si avviano *uscendo di c. da sin.*

Si sente l'ansimare di una locomotiva, in lontananza.

238 — *C. L.* — Antonio e Nedda *entrando in c. da destra* percorrono di corsa, ridendo, la strada di campagna e si allontanano: *seguiti in pan. da d. a sin.* continuano a correre seminascosti dagli alberi. Sullo sfondo l'ampio orizzonte del mare.

Aumenta d'intensità l'ansimare del treno.

239 — *C. M.* — Antonio e Nedda, allacciati, avanzano correndo dal fondo: giunti a una scarpata Antonio salta giù.

Continua, sempre più forte, il rumore della locomotiva.

240 — *M. F.* - *attacco sul movimento* — Antonio salta dalla scarpata e aiuta Nedda a scendere.

ANTONIO: Andiamo, andiamo, Nedda!	— *Andiamo, andiamo, Nedda!*

I due si baciano: poi Nedda si stacca da Antonio, *uscendo di c. da destra,* mentre Antonio la segue con lo sguardo, ridendo.

L'ansimare del treno si avvicina.

241 — *F. I.* — Nedda, con un sorriso di sfida, mentre Antonio, *entrando in c. da sin.*, le si avvicina, si toglie le scarpe e scappa. Antonio la insegue e i due si allontanano fra i fichi d'India *in C. L. L.* sullo sfondo del mare.

ANTONIO: Nedda, aspetta! Aspetta! Nedda! Neddaaa!...	— *Nedda, aspetta! Aspetta! Nedda! Neddaaa!...*

Il rumore del treno dopo un crescendo, va affievolendosi.

242 — *C. L. L.* — Nedda, scalza, *entrando in c. da sin.*, corre inseguita da Antonio, a breve distanza.

ANTONIO: Neddaaa! Neddaaa! Viri ca ti vai a ghittari a mari! Aspetta ca ti vegnu a sarvari iu! Aspetta, Neddaaa!	— *Nedda! Attenta che vai a finire in mare! Aspetta che vengo a salvarti io! Aspetta, Nedda!*

Mentre il rumore della locomotiva dissolve, si ode il fischio del treno in lontananza.

Panoramica da sin. a destra fino a inquadrare la collina e, sullo sfondo, l'orizzonte del mare: Antonio e Nedda attraversano il paesaggio correndo. Nedda ad un tratto si butta per terra, e Antonio la raggiunge.

243 — *P. A.* — Nedda, *entrando in c. da sin.*, si butta per terra, sull'orlo di uno scoglio: Antonio le si siede accanto, *di spalle.* I due si guardano ridendo affannati.

Si sente il rumore del mare.

244 — *M. P. P.* — Antonio ridendo guarda Nedda, *che è di spalle a destra*: Nedda lentamente e in silenzio gli snoda la cravatta.

245 — *M. P. P. - c. c. del prec.* — Nedda ride, sullo sfondo del mare. Antonio la bacia, mentre Nedda, che ha ancora fra le dita la cravatta di lui, gli cinge il collo col braccio: *breve panoramica sul movimento dei due.*

Il richiamo del mare.

Dissolvenza incrociata

SCENA LIV: Dintorni di Cannizzaro - Esterno - Giorno

246 — *C. M. - dall'alto* — Antonio, bocconi, guarda verso il mare: Nedda, accanto a lui, si rimette le scarpe. I due si alzano e si allontanano lentamente, *fino a C. L.*

Il rumore del mare dissolve nel commento musicale.

Dissolvenza incrociata

SCENA LV: Strada - Esterno - Giorno

247 — *C. L.* — Antonio e Nedda camminano sotto il sole verso il fondo di una strada incassata fra due muri, che un'ombra scura divide nettamente in due. In fondo l'Etna, coperto di neve.

Dopo un breve crescendo, la musica dissolve lentamente.

Dissolvenza in chiusura

* * *

Dissolvenza in apertura

SCENA LVI: Sul molo - Esterno - Giorno

248 — *C. L.* — La barca dei Valastro è pronta per la pesca: Maccherone sta

già caricando. Il mare è increspato dal vento. I Valastro, *entrando in c. da destra, con le reti sulle spalle, si avviano verso la barca.* Nello sfondo i faraglioni.

UNO DEI PESCATORI: Cchi c'è, mala iunnata, oggi? Di ventu! — *E' una brutta giornata, oggi! Piena di vento!*

ANTONIO: Chi vai cuntannu? — *Che vai raccontando?*

Il gruppo dei Valastro, coi pescatori a giornata, si allontana.

La discussione si fa inintelligibile, mentre soffia il vento.

249 — *C. M.* — La barca dei Valastro: si caricano le reti e il resto. Un uomo seduto, *a sin. di spalle,* si alza e si avvicina al gruppo in partenza.

UOMO: 'Ntoni, unni vo' iri, cu' 'sta iurnata? — *Antonio, dove vuoi andare con una giornata come questa?*

Discussione inintelligibile: il vento soffia sempre piú forte.

Fra coloro che aiutano Antonio a caricare, c'è anche Bandiera.

250 — *C. L.* — Sullo sfondo dei faraglioni, la barca dei Valastro in partenza. Rimangono a riva, *in F. I. a sin. di spalle,* l'uomo, Bandiera e Alfio. La barca comincia ad allontanarsi.

BANDIERA: Dun'accura, si trovi ventu n'o 'uffu, ti 'nni torni! Mi senti 'Ntoni? Vidi ca n'o uffu poi truvari cchiú ventu... ca 'i pisci 'i pigghiàmu ccu 'u bon tempu!... — *Stai attento, se trovi vento nel golfo, torna indietro! Mi senti Antonio? Guarda che nel golfo puoi trovare un vento più forte... e i pesci li prendiamo col tempo buono!...*

Aumenta il rumore del vento.

La barca si allontana *in C. L. L.*

Dissolvenza in chiusura

* * *

Dissolvenza in apertura

SCENA LVII: Panorama del paese - Esterno - Giorno

251 — *C. L.-L.* — *Panoramica da destra a sinistra*: dai faraglioni che si stagliano scuri sull'orizzonte, alla spiaggia piena di barche in secco. *La panoramica termina sul* campanile della chiesa: *in F. I.* un ragazzo sta suonando la campana.

Dall'inizio della scena suono a distesa di campana a martello.

Dissolvenza incrociata

SCENA LVIII: Spiaggia - Esterno - Giorno

252 — *C. L. L.* — *Panoramica da sin. a destra sulla* spiaggia: il mare è agitato, e il cielo è scuro.

Continua il suono di campana a martello.

Dissolvenza incrociata

SCENA LIX: Scogliera - Esterno - Giorno

253 — *C. L. L.* — Il mare infuriato batte sugli scogli.

Campana a martello.

Dissolvenza incrociata

SCENA LX: Scogliera - Esterno - Giorno

254 — *C. L. L.* — *dall'alto* — *Panoramica da destra a sin.* — Dagli scogli, fra i quali spumeggia il mare, fino all'orizzonte, fra i faraglioni. Temporale.

Campana a martello.

Dissolvenza incrociata

SCENA LXI: Scogliera e ingresso casa di Bandiera - Esterno - Giorno

255 — *C. L. L.* — Il mare infuria fra gli scogli.

Campana a martello: il suono continuo, insistente, durante tutta la scena.

256 — *M. C. L.* — Mara, con uno scialle in testa, fra l'infuriare del vento si dirige a fatica verso il fondo. Si avvicina ad un cancello.

257 — *F. I.* — Mara, dietro le sbarre del cancello, chiama a gran voce. Dietro di lei, lo sfondo infuriato del mare.

MARA: Banneraaa! Banneraaa! Rapítimi ca sugnu Mara! Banneraaa! — *Bandiera! Apritemi, sono Mara! Bandiera!*

Apre il cancello ed entra, mentre Bandiera, *entrando in c. da sin.*, le viene incontro.

BANDIERA: Ccchi c'è, Mara? Chi succiríu? — *Che c'è Mara? Che è successo?*

MARA: Bannera, pi ccarità, aiutàtimi! — *Bandiera, per carità, aiutatemi!*

Bandiera mette un braccio sulle spalle di Mara e la conduce con sé: *i due escono di campo da sinistra.*

258 — *P. A.* — Bandiera e Mara, *seguiti in breve pan. da d. a sin.;* si fermano un momento sul ballatoio.

BANDIERA: Cammàtivi, cammàtivi: caminàti dintra 'nni mia. — *Calmatevi, calmatevi: entrate in casa mia.*

Mara e Bandiera si avviano, *uscendo di c. da sin.*

SCENA LXII: Casa di Bandiera - Interno - Giorno

259 — *P. A.* — Bandiera e Mara *entrano in c. da destra*: Bandiera fa sedere Mara sulla sponda del letto, poi chiama la moglie.

BANDIERA: Mintítivi ccà, Mara. Angilina, veni ccà, ca c'è Mara. — *Mettetevi qua, Mara. Angelina, vieni qua, che c'è Mara.*

MARA: Aiu statu n'a sciara, tutt'a notti, a 'spittalli! Bannera, bisogna ca cci iti 'occherunu a — *Sono stata sulla scogliera tutta la notte, ad aspettarli! Bandiera, bisogna che qualcuno di voi*

ciccalli! Nuàtri semu spagnati ca occherunu ci resta a mmari! — *vada a cercarli! Noi temiamo che qualcuno perisca sul mare!*

La moglie di Bandiera, *entrando in c. da sin.*, si avvicina al letto, con un bimbo in collo, e si ferma ad ascoltare.

BANDIERA: Santa Madonna! Ci 'u rissi ca 'u tempu nun era bbono pi gghiri a mmari! Comu fazzu uora a ghilli a ciccari? N'o viriti vui stissa cchi tempesta ca cc'è? — *Santa Madonna! Glie' l'avevo detto che il tempo non era buono per andare sul mare! Come faccio ora ad andarli a cercare? Non lo vedete anche voi che tempesta c'è?*

Mara disperata afferra Bandiera per il bavero della giacca.

MARA: Bannera, bisogna ca cci iti! Iu nun ci ll'aiu 'u curaggiu di iri a 'a casa senza dírici a 'a matri ca occherunu ci íu a ciccalli! — *Bandiera, dovete andarci! Io non ho il coraggio di tornare a casa senza dire a mia madre che qualcuno è andato a cercarli!*

Mara si butta a piangere sul letto, poi continua, con voce mutata.

MARA: Vui n'o sapiti comu s'arridducíu, pari 'na morta, cu 'll'occhi aperti! — *Voi non sapete come si è ridotta: pare una morta, con gli occhi spalancati!*

BANDIERA: Curaggiu, Mara, curaggiu! Viremu chiddu ca pozzu fari! — *Coraggio, Mara, coraggio! Vediamo che cosa potrò fare!*

Bandiera guarda fuori, poi *uscendo di c. da destra*, si avvia deciso. La moglie di Bandiera, cullando il bambino, si avvicina in silenzio a Mara che continua a piangere.

La campana a martello continua fino al termine della scena.

Dissòlvenza incrociata

SCENA LXIII: Scogliera - Esterno - Giorno

260 — *C. L. L.* — *Panoramica da sin. a destra* sul mare infuriato che batte sugli scogli: i faraglioni scuri si stagliano sull'orizzonte.

Rumore del mare in tempesta.

Dissolvenza in chiusura

* * *

Dissolvenza in apertura

SCENA LXIV: Scogliera - Esterno - Giorno

261 — *M. C. L.* — Sullo sfondo del mare infuriato, ritte sugli scogli, avvolte nei neri scialli sventolanti, le donne dei Valastro guardano verso l'orizzonte.

Fragore del mare in tempesta durante tutta la scena.

Panoramica da destra a sinistra fino a inquadrare l'orizzonte: la tempesta sta ormai per finire. Il sole è al tramonto.

262 — *F. I. abbondante* — Lucia, con la piccola Lia, Mara, e piú in fondo, la madre, guardano il mare, *verso sinistra*.

263 — *F. I.* — *dal basso* — Lucia e Lia, sullo sfondo del cielo nuvoloso.

264 — *P. A.* — Mara, e piú in fondo, *a sin.*, la madre, che ha in braccio la bambina, avvolta nello scialle.

265 — *M. P. P.* — La madre con la bambina in collo.

266 — *M. F.* — *leggermente dal basso* — Lucia, con i capelli scompigliati, e Lia.

267 — *M. P. P.* — Mara, avvolta nello scialle: abbassa gli occhi.

268 — *M. C. L.* — Le donne si allontanano dalla riva e incominciano a scendere dagli scogli. Sullo sfondo, il mare infuriato.

Dissolvenza in chiusura

* * *

Dissolvenza in apertura

SCENA LXV: Spiaggia - Esterno - Giorno

269 — *C. M.* — Sui gradini che conducono alla spiaggia, sono seduti tre ragazzi, e alcuni pescatori chiacchierano appoggiati alla ringhiera. Nello sfondo la facciata della chiesa. Uno dei ragazzi scorge qualcosa all'orizzonte, e si rivolge agli altri.

RAGAZZO: Nun è 'a varca di Bannera, chidda? 'A varca 'i Bannera, è!

— *Non è la barca di Bandiera, quella? E' la barca di Bandiera!*

Gli uomini guardano anch'essi.

UN UOMO: Idda è, idda! Prestù, va diccíllu! Amnuninni, amnuninni!

— *E' lei! è lei! Presto, va a dirglielo! Andiamo!*

Mentre il ragazzo scappa in paese, il gruppo degli uomini va verso la spiaggia, *uscendo di c. da sin.*

SCENA LXVI: Strada - Esterno - Giorno

270 — *C. M.* — Il ragazzo *entrando in campo da destra* chiama qualcuno.

RAGAZZO: Vastianu, Vastianu! Viri ca tunnàu 'a varca 'i Bannera cu chidda ri 'Ntoni! Veni a 'a marina!

— *Bastiano, Bastiano! Guarda che è tornata la barca di Bandiera con quella di Antonio! Vieni sulla spiaggia!*

Quindi si allontana per il vicolo comunicando a tutti a gran voce la notizia: gli uomini corrono verso il mare.

271 — *M. C. L.* — Un gruppo di uomini, *seguiti in pan. da sin. a destra,* attraversa la strada, dirigendosi al mare: alcune donne che lavorano sedute al sole, si alzano incuriosite. Un gruppo di bambini corre in senso opposto.

Urla e richiami inintelligibili.

272 — *C. M.* — Strada del paese — Un altro gruppo di uomini si avvia: fra di essi è il ragazzo, che comunica la notizia a un pescatore che esce da una porta e segue il gruppo: *panoramica da destra a sinistra.*

Richiami e urla inintelligibili.

273 — *C. M.* — Una strada del paese, con le donne dinanzi alle porte: gli uomini si dirigono al mare, verso il fondo. La notizia si è diffusa in tutto il paese.

Vocìo continuo.

SCENA LXVII: Spiaggia - Esterno - Giorno

274 — *C. L.* — Sul molo: un gruppo di uomini assiste al ritorno della barca di Antonio, trascinata da quella di Bandiera. Antonio è in piedi, a prua, le braccia conserte. Le due barche entrano in porto e si accostano alla riva, *seguite in panoramica da sinistra a destra.*

Richiami dalla spiaggia.

275 — *F. I. abbondante — dal basso* — Il gruppo dei grossisti, fra cui è Lorenzo, in piedi su una barca in secco, assiste al ritorno di Antonio. Si avviano verso la spiaggia, *uscendo di campo da sinistra.*

276 — *M. C. L.* — La barca di Bandiera, e poi quella di Antonio vengono tirate in secco. Assistono allo sbarco gruppi di uomini e ragazzi.

Urla e richiami.

277 — *P. A.* — Antonio, Cola e il nonno, spingono a braccia la loro barca.

278 — *M. C. L.* — La barca dei Valastro è ferma sulla riva: intorno si affollano i curiosi.

279 — *F. I. abbondante* — Antonio accanto alla sua barca: sullo sfondo la folla che guarda. Il nonno e Vanni si avviano, *uscendo di campo da destra.* Alcuni grossisti, *entrando in campo da sin.,* si avvicinano ad Antonio.

ANTONIO: 'U pigghiasti 'u ddannu cch'i to' mani stissi! — *Ti sei procurato la disgrazia con le tue stesse mani!*

CONTE: 'Ai vistu comu t'arriducisti, testa ri minchia? — *Hai visto come si sei ridotto, testone?*

Lorenzo sale sulla barca di Antonio.

280 — *P. A. dal basso* — Lorenzo grida rivolto ad Antonio.

LORENZO: 'U viri ca nun è mistèri to', scelleratu? — *Lo vedi che non è questo il tuo mestiere, scellerato?*

281 — *M. F.* — Antonio, serio, e piú in fondo il nonno e Vanni. Lorenzo, *entrando in campo da sinistra,* passa accanto ad Antonio, battendogli una mano sulla spalla.

LORENZO: Chiànciti 'a penitenza, uora! — *Sconta il tuo errore ora!*

Quindi Lorenzo si avvia verso il fondo, mentre gli altri grossisti, *entrando in campo da destra,* passano accanto ad Antonio. Antonino si rivolge ad Antonio.

ANTONINO: N'autra vota, ascúta a chiddi cchiú granni! — *Un'altra volta dai ascolto ai piú vecchi!*

Antonio avanza *verso sinistra.*

282 — *F. I. abbondante* — Antonio, *entrando in campo da destra,* si avvicina alla barca devastata, dalla quale scende Cola: Bandiera, *entrando in campo da destra,* gli si avvicina e gli batte una mano sulla spalla con affetto.

BANDIERA: Curaggiu, 'Ntoni! — *Coraggio, Antonio!*

Antonio si toglie il berretto e lo sbatte rabbiosamente per terra.

ANTONIO: Disgrazziàtu dd'omu ca s'imparàu 'u piscaturi! — *Disgraziato quell'uomo che ha imparato a fare il pescatore!*

BANDIERA: 'U munnu nun è finitu, 'Ntoni! — *Il mondo non è finito, Antonio!*

Antonio raccatta il berretto. Cola gli si avvicina.

COLA: Amuninni a 'a casa, ca 'a matri n'aspetta. — *Andiamo a casa: nostra madre ci aspetta.*

I due fratelli si avviano, *seguiti in panoramica da sin. a destra,* e si allontanano *in C. L.* fra la folla che commenta mormorando, seguiti dal nonno e da Vanni, sullo sfondo del paese illuminato dal sole.

SCENA LXVIII: Casa Valastro (camera da pranzo) - Interno - Giorno

283 — *C. T.* — Le donne dei Valastro: la madre, seduta in un angolo; Mara, in piedi, con la piccola Lia accanto; Lucia, col capo appoggiato al tavolo, nella penombra della casa, attendono gli uomini: sedute in silenzio, accanto a loro, alcune vicine.

RAGAZZO: *f.c.*: E' arrivatu 'Ntoni! E' arrivatu 'Ntoni! Vadda, vadda! — *E' arrivato Antonio! E' arrivato Antonio! Guarda, guarda!*

Mara e Lia si staccano dal fondo e Lucia si alza.

284 — *C. M.* — *c. c. del prec.* — Lucia apre la porta di casa e va incontro ai fratelli nel cortile, seguita da Mara. La madre avanza accompagnata da una vicina e si ferma in mezzo alla stanza.

RAGAZZO, *f.c.*: E' arrivatu 'Ntoni! — *E' arrivato Antonio!*

Urla e saluti inintelligibili dal cortile.
Si incomincia a sentire, fuori campo, il canto di Iano, il muratore - come nelle scene XVII, XVIII e XIX.

Antonio, abbracciato a Lucia, avanza seguito da Cola che ha al suo fianco Mara.

285 — *P. A.* — La madre e dietro di lei due vicine di casa. Antonio, *entrando in campo da sinistra,* seguito da Lucia, abbraccia la madre.

MADRE: Figghiu, figghiu, figghiu, figghiu, figghiu, figghiu, figghiu... — *Figlio, figlio, figlio...*

Antonio si stacca da lei, *uscendo di campo da destra,* mentre Cola, *entrando in campo da sinistra,* viene ad abbracciare la madre.

286 — *P. P.* — La madre abbraccia Cola. Dietro di lei, i volti delle due vicine.

MADRE: Figghiu, figghiu miu, figghiu! — *Figlio, figlio mio, figlio!*

287 — *M. P. P.* — *c. c. del prec.* — Cola si stacca dalla madre.

COLA: Matri, n'o viriti ca tunnammu? Stati cuntenti! — *Mamma, non vedete che siamo tornati? State di buon animo.*

Carrello indietro fino a C. M.: la madre va sulla porta ad abbracciare Vanni, mentre Antonio, *entrando in campo da sin.,* posa la giacca sul tavolo, accanto al quale è Lucia, che lo guarda. Le vicine di casa escono mentre Vanni abbraccia la piccola Lia.

Continua il canto di Iano fuori campo.

Antonio si volta seccato ad urla.

ANTONIO: Ti stai sodu?... — *Vuoi stare zitto?...*

Va a chiudere la finestra con rabbia, *seguito in pan. da destra a sin.*

ANTONIO: ...Làssini stari 'n paci! — *...Lasciaci stare in pace!*

288 — *M. P. P. — attacco sul movimento* — Antonio chiude la finestra sbattendo l'imposta. Quindi si volta e si appoggia al muro.

ANTONIO: ...Làssini stari 'n paci!... Sempri disgrazziatu, sugnu... appattatu a 'stu distínu! E travagghiari sempri pi ddari a manciari all'àutri! — *...Lasciaci stare in pace!... Sempre disgraziato, sono... legato a questo destino! E dover sempre lavorare per dare da mangiare agli altri.*

COLA, *f.c.*: Nun ti 'nni curari si nun si 'nni nesci! — *Non ti preoccupare se la situazione non si risolve!*

ANTONIO: Ma t'u ricu iu, ch'àvi a finiri 'sta disgrazzia! — *Ma io ti dico che questa disgrazia dovrà finire!*

Antonio va allo specchietto appeso alla parete, *seguito in panoramica da destra a sinistra fino a F. I. abbondante,* e si guarda: Lucia, sulla porta della camera degli uomini, si ferma. Antonio urla:

ANTONIO: No! — *No!*

LUCIA: Statti sodu, 'Ntoni, ca c'è 'u nannu ca ti senti! — *Stai zitto, Antonio, perchè il nonno ti sente!*

Antonio si rivolge a Mara, *verso destra.*

ANTONIO: Pòrtami 'a vaschetta, quantu mi fazzu 'a varva. — *Portami la bacinella, per farmi la barba.*

189 — *C. M. — c. c. del prec.* — Mara riempie una bacinella d'acqua.

MARA: Ecc'a vaschetta, súbbutu, 'Ntoni. — *Ecco subito la bacinella, Antonio.*

Quindi porta la bacinella sul tavolo, *seguita in panoramica da sin. a d.,* e se ne va, *uscendo di c. da sin.*: sul tavolo è seduta Lia, che scherza con Vanni. Antonio viene a lavarsi, *entrando in c. da sin.,* mentre Cola va sulla porta d'ingresso.

SCENA LXIX: Cortile di casa Valastro - Esterno - Giorno

290 — *F. I. abbondante* — Cola è sull'ingresso di casa: gli viene incontro correndo Alfio, *che entra in c. da sin.*

ALFIO: Cola, Cola, Cola!... — *Cola! Cola!*

Cola lo prende in braccio. Due vicine di casa, ritte in piedi, *a destra,* guardano verso...

291 — *F. I. abbondante* — ... il nonno seduto, e vicino a lui la madre. Le due vicine, in piedi, *di spalle a sinistra,* ascoltano in silenzio.

NONNO: E uora pinzamu a pavari 'i ddèbbiti. — *E ora pensiamo a pagare i debiti.*

292 — *M. F.* — Cola, con Alfio in braccio, sorridente.

COLA: Nannu, iamu rintra, ca 'a matri priparàu 'u manciàri. — *Nonno, entriamo in casa, perchè nostra madre ha preparato il pranzo.*

293 — *C. T. dall'alto* — Il cortile di casa Valastro. Il nonno si alza e con la madre entra in casa.

Inizia lenta la musica, fino al termine della scena.

Tutte le vicine di casa si allontanano commentando. Cola chiude la porta di casa.

Mormorio inintelligibile.

La scena resta vuota per pochi attimi: poi Maccherone *entrando in c. da sin.* viene a sedersi dov'era seduto il nonno addentando un pezzo di pane, e si guarda intorno soddisfatto.

Dissolvenza in chiusura

* * *

Dissolvenza in apertura

SCENA LXX: Intorno alla casa di Nedda - Esterno - Giorno

294 — C. *L.* — *Panoramica da destra a sinistra*: Antonio corre verso la casa di Nedda. Il cielo è coperto.

ANTONIO: Affàcciti, Neddaaa! — *Affacciati, Nedda!*

295 — *M. C. L.* — Le mura della casa di Nedda.

ANTONIO, *f.c.*: Neddaaa! Nedda, n'o viri ca sugnu 'Ntoni? Va 'rapi! — *Nedda, non vedi che sono Antonio? Vai ad aprire!*

Una porta, *a destra,* si chiude improvvisamente.

Antonio spunta correndo nella strada incassata fra le case: si ferma un attimo e si guarda intorno.

ANTONIO: Neddaaa!... — *Nedda!*

Va a bussare alla porta che si è chiusa poco prima.

ANTONIO: Nedda, 'rapi! Ma cu cc'è intra, Nedda? Neddaaa!... — *Nedda, apri! C'è qualcuno in casa, Nedda? Nedda!...*

Corre a bussare alla porta di fronte, *a sinistra.*

ANTONIO: Nedda, 'rapi, ca sugnu 'Ntoni! Nedda! — *Nedda, apri, che sono Antonio! Nedda!*

Si stacca dalla porta e avanza chiamando a gran voce.

ANTONIO: Neeeddaaa...! — *Nedda!*

Avanza, *seguito in panoramica da sinistra a destra.*

ANTONIO: Neeeddaaa...! — *Nedda!*

Antonio giunge presso le gabbie dei conigli.

ANTONIO: Nedda! Nedda! Ma cchí, nuddu c'è, intra? Nedda! — *Nedda! Non c'è nessuno in casa? Nedda!*

Quindi torna indietro, guardandosi intorno.

ANTONIO: Neddaaa! Neeeddaaa! — *Nedda! Nedda!*

Si sente abbaiare un cane, fuori campo.

Antonio avanza ancora, *fino a P. A.,* poi chiama a voce bassa.

ANTONIO: Nedda... — *Nedda...*

296 — *C. M.* — Dinanzi alla stalla, il cane...

... che abbaia.

Dissolvenza incrociata

SCENA LXXI: Spiaggia - Esterno - Giorno

297 — *C. L.* — Antonio cammina sulla spiaggia, dove i pescatori rammendano le reti e le vele, *seguito in panoramica da sinistra a destra.*

Incomincia la musica, lenta e triste, fino alla fine dell'inquadratura.

PESCATORE: Comu va 'Ntoni?.. — *Come va Antonio?...*

Mormorio inintelligibile e risate di pescatori.

Antonio si ferma accanto ad una barca, dove due pescatori stanno raccogliendo una rete.

298 — *P. A.* — Antonio, zio Angelo e un pescatore.

ANTONIO: Cc'è cosa pi mmia e 'i me' frati? — *C'è lavoro per me e i miei fratelli?*

ZIO ANGELO: Ca n'o viri? Semu tutti cumpleti, 'u 'quipaggiu: s'iddu era pi ttia sulu... Mi dispiaci... — *Non lo vedi? Siamo al completo: se fosse stato per te solo.... Mi dispiace...*

ANTONIO: Nun fa nenti, zu' Ancilu. — *Non fa niente, zio Angelo.*

ZIO ANGELO: Mi dispiaci, 'Ntoni. — *Mi dispiace, Antonio.*

Antonio si allontana lentamente verso il fondo.

Ricomincia la musica, lenta e triste, per tutta l'inquadratura.

Zio Angelo e i suoi uomini lo seguono con lo sguardo: Antonio, *seguito in panoramica da sinistra a destra,* attraversa la spiaggia *in M. C. L.* mentre gli altri riprendono il lavoro interrotto.

299 — *C. M.* — Antonio avanza.

La musica dissolve nel rumore di un martello, fuori campo.

Antonio, *seguito in panoramica da sinistra a destra,* si avvicina ad una barca sulla quale un pescatore sta battendo un martello, attorniato da un gruppo di curiosi. Antonio si appoggia alla barca.

ANTONIO: Salutamu, signor Viola! — *Vi saluto, signor Viola!*

Dall'interno della barca, Viola si volta verso di lui.

VIOLA: Oh, sarve 'Ntoni! Cu ti cci porta ccà? — *Oh, salve Antonio! Come mai qui?*

Il pescatore smette di battere il martello.

300 — *F. I. — c. c. del prec.* — Antonio, appoggiato alla barca, sullo sfondo del mare. Viola, *di spalle a sin.,* lo ascolta.

ANTONIO: 'Ava vinutu, si c'era quacchi postu pi mmia. — *Ero venuto a vedere se c'era qualche posto per me.*

301 — *P. A.* — Viola, fra i suoi uomini, e Antonio, *di spalle a destra.*

VIOLA: Ma dimmi 'na cosa: t'adatti a fari 'u meccànicu? — *Ma dimmi una cosa: ti adatteresti a fare il meccanico?*

302 — *F. I.* — *come n.* 300 — Antonio e Viola *di spalle.*

ANTONIO: Ma cchí meccànicu! Iu fazzu 'u piscaturi! — *Ma che meccanico! Io faccio il pescatore!*

Riprende il battito del martello fuori campo.

VIOLA: Ma allura, propriu mi dispiaci, sai? Nun àiu propriu chi tti fari!
— *Allora, mi dspiace davvero, sai? Non so proprio come aiutarti!*

ANTONIO: Ma nun c'è nenti chi fari, signor Viola! Salutamu!
— *Ma non c'è proprio niente da fare, signor Viola! Vi saluto!*

VIOLA: Ah, ciau!...
— *Ah, ciao!...*

Antonio si allontana e scompare dietro la barca.

Ricomincia lenta la musica, mentre dissolve il battito del martello, fino al termine della scena.

303 — *C. L.* — Antonio, *entrando in campo da destra,* si allontana sulla spiaggia: *carrello indietro combinato a panoramica da destra a sinistra.* Antonio si ferma accanto ad alcuni vecchi pescatori intenti al loro lavoro poi torna indietro a passi piú svelti avviandosi verso il paese.

Termina il commento musicale.

SCENA LXXII: Casa Valastro (camera delle donne) Interno - Giorno

304 — *C. M.* — Mara e Lucia, sedute, stanno lavorando: Mara rammenda e Lucia ricama sul telaio.

Si sente fischiettare fuori campo.

Le due sorelle guardano verso la finestra.

305 — *F. I. abbondante* — Mara preoccupata si rivolge alla sorella.

MARA: Lucia, Don Sabbaturi! Nun 'nni facemu vídiri!
— *Lucia, ecco Don Salvatore! Non ci facciamo vedere!*

Viene a sedersi correndo sul letto sotto la finestra, *in M. P. P. a sinistra di spalle,* mentre Lucia va allo specchio.

Continua fuori campo il fischio del maresciallo.

306 — *P. A.* — *dal basso* — Don Salvatore aprendo l'imposta socchiusa, si affaccia verso l'interno.

DON SALVATORE: Salutiamo, signorina Lucia!
— *Vi saluto signorina Lucia!*

307 — *P. A.* — *dall'alto* — Lucia, sorridendo, si volta e si appoggia alla toletta.

308 — *P. A.* — *come n.* 306 — Don Salvatore saluta militarmente.

DON SALVATORE: Vi siddiàti si mi femmu 'n mumentu ccà?
— *Vi secca se mi fermo un momento qua?*

309 — *P. A.* — *come n.* 307 — Lucia dà un'occhiata verso la sorella.

LUCIA: Si fussi sula, mi siddiassi... ma giustu ccà c'è me' soru..
— *Se fossi sola, mi seccherebbe... ma siccome c'è qui mia sorella...*

310 — *M. F.* — Don Salvatore è evidentemente contrariato.

LUCIA: *f.c.:* ...nun c'è nenti di mali, no?
— *...non c'è niente di male, no?*

DON SALVATORE: C'è macari Mara? Bongiornu Mara, m'àti a scusari, ca nun v'àva vistu...
— *C'è anche Mara? Buongiorno Mara, dovete scusarmi, perchè non vi avevo veduta...*

311 — *P. A.* — Mara seduta sulla sponda del letto, a bassa voce.

MARA: Bi salutu, Don Sabbaturi. 'U sapíti? Ci su' tanti mali lingui, n'o païsi... ca si bi viríssuvu femmu a parrari a 'a nostra finestra... Iu n'o ricù pi mmia...

— *Vi saluto, Don Salvatore. Sapete? Ci sono tante male lingue in paese... se vi vedessero parlare alla nostra finestra... non lo dico per me...*

Si alza e si avvia verso la sorella, *uscendo di campo da sinistra.*

312 — *M. F.* — Lucia sorridente.

MARA, *f.c.:* ...ma pi Lucia...

— *...ma per Lucia...*

Mara, *entrando in campo da destra,* viene accanto alla sorella e le mette una mano sulla spalla.

MARA: ...Ca è tantu carusa!...

— *...che è cosí giovane!...*

DON SALVATORE, *f.c.:* 'Ati a èssiri cuntenta, signurina Lucia! 'I mali lingui...

— *Dovete essere contenta, signorina Lucia! Le male lingue...*

313 — *P. A.* — *dal basso* — Don Salvatore.

DON SALVATORE: ...pàrranu, picchí siti 'na bedda carusa!

— *... parlàno, perchè siete una bella ragazza!*

314— *M. F.* — Lucia sorride lusingata: Mara si è seduta dietro di lei e continua a cucire.

DON SALVATORE, *f.c.:* ...E' p'immídia ca pàrranu! Si fússuvu brutta, nuddu nenti ricissi!...

— *E' per invidia che parlano! Se voi foste brutta, non direbbe niente nessunò!...*

315 — *P. A.* — *dal basso* — *come n.* 313 — Don Salvatore.

DON SALVATORE: ...Ma com'è ca nun ci pinzati a maritàrivi?

— *...Ma come mai non pensate a sposarvi?*

316 — *M. F.* — *come n.* 314 — Lucia, ridendo, e Mara dietro di lei.

LUCIA: Ca pi com'ora.. nun m'à dittu 'a testa!

— *Perchè finora... non ci ho mai pensato!*

317 — *P. A.* — *dal basso* — *come n.* 313 — Don Salvatore.

DON SALVATORE: Ma vui, nun v'àti a maritari a 'a Trizza...

— *Ma voi non dovreste sposarvi a Trezza...*

Sposta il vaso di basilico e si siede sul davanzale.

DON SALVATORE: ...picchí siti 'na carusa di cità... non di paísi... siti fatta pi purtàri cosi fini...

— *Perchè siete una ragazza di città... non di paese.. siete fatta per indossare roba fine...*

318 — *P. A.* — Lucia, appoggiata alla toletta e seduta accanto a lei Mara.

DON SALVATORE, *f.c.:* ...no 'sti strazzi c'avíti 'n coddu!...

— *...non quegli stracci che avete addosso!...*

319 — *P. M.* — *dal basso* — *come n.* 313 — Don Salvatore tira fuori dalla giacca un pacchetto.

DON SALVATORE: ...Viremu si bi piaci 'sta cusuzza ca vi purtài iu! E' 'nu bellu fazzulettu di sità: pari fattu apposta pi bui!	— ...Vèdiamo se vi piace questa cosettina che vi ho portato io! È' un bel fazzoletto di seta: pare fatto apposta per voi!

320 — *P. A.* — *come n.* 318 — Lucia e Mara. Lucia risponde con impeto, e termina la battuta gridando.

LUCIA: No, no, Don Sabbaturi! Nun m'u pigghiu, nun m'u pigghiu, mancu si m'ammazzati!	— *No, no, Don Salvatore! Non lo prendo, non lo prendo, nean-che se mi ammazzate!*

321 — *P. A.* — *dal basso* — *come n.* 313 — Don Salvatore aprendo il pacchetto, con voce insinuante.

DON SALVATORE: Ma ammenu, vaddàtilu, no?	— *Ma almeno guardatelo, no?*

322 — *P. A.* — *come n.* 318 — Mara e Lucia.

MARA: Nun b'affinníti, Don Sabbaturi: ora ca semu pòuri, 'sti cosi fini nun su' cchiú pi nuàutri!	— *Non vi offendete, Don Salva-tore: ora che siamo poveri, queste cose fini non sono più per noi!*

Lucia lentamente si stacca dalla toletta e, *seguita in panoramica da destra a sinistra*, va alla finestra a vedere il fazzoletto che Don Salvatore ha sciorinato dinanzi a lei.

DON SALVATORE: Iu nun m'offennu: non dicu ca m'offennu... ma però vi giuru ca nun m'u meritàvu!	— *Io non mi offendo: non dico che mi offendo... però vi giu-ro che non me lo meritavo!*

Lucia guarda il fazzoletto ammirandolo, poi si appoggia al muro, con le braccia conserte, e con impeto rifiuta il fazzoletto.

LUCIA: No, no, no: è troppu beddu, è troppu beddu, pi mmia!	— *No, no, no: è troppo bello, è troppo bello, per me!*
DON SALVATORE: Eh, quanti carusi menu beddi di vui ca ci ll'ànnu!	— *Eh, quante ragazze meno bel-le di voi ce l'hanno!*
LUCIA: Vo' diri ca l'àutri su' rricchi e nuàutri no...	— *Vuol dire che le altre sono ricche e noi no..*

323 — *M. F.* — Don Salvatore, seduto sul davanzale, col fazzoletto in mano e Lucia appoggiata alla parete, *a destra.*

DON SALVATORE: Iu nun vulevu fàrivi pinzari chissu: ma si 'u fazzulettu n'o vuliti.. iu nun m'a pigghiu a mali...	— *Io non volevo farvi pensare questo: ma se il fazzoletto non lo volete... non me la prendo a male...*

Don Salvatore ripone il fazzoletto.

DON SALVATORE: ...tantu, vi vogghiu beni 'u stissu... a tutti vuàutri: Don Sabbaturi è sempri n'amicu! Ricuddativillu! Pi	— *...tanto vi voglio bene lo stes-so... a tutti voi: Don Salvatore è sempre un amico! Ricordate-velo! Per tutto quanto vi può*

tuttu chiddu ca vi po' succèdiri! — *succedere!*

Si stacca dalla finestra e saluta.

DON SALVATORE: ...Salutamu, signurina Lucia! Salutamu, signurina Mara! — *...Salutiamo, signorina Lucia! Salutiamo, signorina Mara!*

324 — *M. F.* — Mara seduta, risponde al saluto.

MARA: Arrivedecci, Don Sabbaturi! Vi rringrazziu! — *Arrivederci, Don Salvatore! Vi ringrazio!*

Guarda verso la sorella poi abbassa gli occhi sul suo lavoro.

325 — *M. F.* — Lucia riaccosta l'imposta e si volta verso la sorella.

LUCIA: Però... Don Sabbaturi iè daveru n'amicu... — *Però... Don Salvatore è davvero un amico...*

Si stacca dalla finestra e avanza, *uscendo di campo da destra.*

326 — *F. I. abbondante — dall'alto* — Lucia, *entrando in campo da sinistra,* va a sedersi sul suo letto. Parla a bassa voce, quasi a se stessa.

LUCIA: Era beddu ddu fazzulettu... — *Era bello quel fazzoletto...*

Si sdraia sul letto.

LUCIA: ...A mia mi piàciunu 'i fazzuletti di sita... — *...A me piacciono i fazzoletti di seta...*

327 — *M. F. - dall'alto* — Lucia, sdraiata sul letto.

LUCIA: ...'i pinnenti... 'i cullani.. — *...gli orecchini... le collane...*

328 — *M. F.* — Mara smette di lavorare e appoggiando la testa sul palmo della mano, guarda pensierosa la sorella.

Dissolvenza incrociata

SCENA LXXIII: Cortile di casa Valastro - Esterno - Giorno

329 — *C. T.* — Il cortile — Tre grossisti, fra i quali è Lorenzo, contrattano la vendita delle acciughe salate con Antonio. Assistono alla scena, nello sfondo, Mara e Lucia dalla finestra, Vanni seduto accanto alla porta di casa, Cola che accende una sigaretta sull'ingresso, la madre con la bambina in collo e accanto a lei Lia, sulla porta della cucina, e infine il nonno, che accesa la pipa, si siede su uno sgabello. Maccherone si avvicina, *attraversando la scena e ponendosi a destra di spalle in M. P. P.* — Antonio, *entrando in campo da destra* porta un barile di acciughe dinanzi ai due grossisti che si seggono al centro, mentre Lorenzo si appoggia al muro, restando in piedi con aria di superiorità.

ANTONIO: Ccà ci su' 'i nciovi!.. — *Ecco le acciughe!...*

Quindi si mette a sedere *di spalle* su uno sgabello, mentre Alfio, che reca un secchio d'acqua, gli si siede accanto.

ANTONIO: ...e 'u stissu 'i chisti 'nni putemu aviri 'na trintina! — *...e uguali a queste ne possiamo avere una trentina!*

CONTE: Semu sicuri ca è tutt'i 'na manera 'sta rrobba? — *Siamo sicuri che è tutta uguale questa roba?*

ANTONIO: Sí, picchí 'a salaru tutta 'na 'na vota: stàtivi sicuri ca è tutt'i 'na manera.

— *Sí, perché è stata salata tutta in una volta: siate sicuri che è tutta uguale.*

CONTE: Pi èssiri sicuri, quantu viru iu comu sunnu 'sti 'nciovi.

— *Per essere sicuri, voglio vedere io stesso come sono queste acciughe.*

LORENZO: Sicuru: prima 'i viremu e poi n'accurdamu.

— *Certo: prima le vediamo e poi ci mettiamo d'accordo.*

Conte scoperchia il barile e butta un po' d'acqua sulle acciughe per liberarle dalla salamoia.

330 — *F. I.* — *attacco sul movimento* — Conte butta l'acqua sulle acciughe togliendone il sale: il suo collega accanto a lui guarda in silenzio. Antonio e Alfio, *di spalle a destra,* guardano. Nel fondo Mara e Lucia alla finestra e Vanni seduto accanto alla porta di casa. Conte prende in mano un'acciuga con disprezzo.

CONTE: E chista è 'a rrobba, 'Ntoni? Macari tu 'u viri ca nun sebbi...

— *E questa è la roba, Antonio? Anche tu vedi che è cattiva...*

Si rivolge verso Lorenzo e poi verso il collega.

CONTE: ...nica, picciridda, chi-na 'i sali... arruggiata...

— *...piccola, striminzita, piena di sale... arrugginita...*

Conte passa l'acciuga all'altro grossista che l'osserva.

GROSSISTA: Macari sicca è, 'Ntoni. T'a iettu iu, Larienzu!

— *E' persino secca, Antonio. Te la butto io, Lorenzo!*

Il grossista si alza e lancia l'acciuga a...

331 — *M. F.* — ... Lorenzo, che riceve in mano l'acciuga buttatagli dal collega. Lorenzo la apre, la assaggia e poi con disprezzo la butta via.

LORENZO: Ma chista è rrobba pp'i 'atti!

— *Ma questa è roba buona per i gatti!*

332 — *M. F.* — Antonio e Alfio, seduti: guardano l'acciuga buttata da Lorenzo ai loro piedi. Antonio si rivolge ai grossisti.

ANTONIO: Ma cchi faciti, schirzati? 'A rrobba è tutta bbona! Diciti ca nun sebbi pi pavari cchiú picca, è beru? Aviti uogghia ca parrati! P'u coddu, nun mi ci pigghiati!

— *Ma volete scherzare? La roba è tutta buona! Dite che è cattiva per pagarla di meno, è vero? Ma è inutile che parlate! Non mi faccio prendere per il collo!*

MICHELE, *f.c.*: Salutamu a tutti!

— *Saluto tutti!*

Antonio e Alfio si voltano: *panoramica da sinistra a destra fino a F. I. di* Michele, l'autista di Lorenzo, all'ingresso del cortile, dinanzi al quale è già Maccherone.

MICHELE: Larienzu, cc'u camiu, sugnu ccà: quannu dicidi di carricari sugnu prontu.

— *Lorenzo, eccomi col camion: quando decidi di caricare sono pronto.*

333 — *P. A.* — Lorenzo, e accanto a lui il nonno, seduto; in fondo la madre, sulla porta della cucina. Antonio e Alfio, seduti, *a destra in M. P. P.*

LORENZO: Ti 'nni poi macari iri cc'u camiu. E' 'nútili c'aspet-

— *Puoi anche andartene col camion. E' inutile che aspetti!*

ti! Tantu, nuàutri cu 'sta rrobba nun n'accurdàmu!

Tanto noi con questa roba non ci mettiamo d'accordo!

Lorenzo si avvia, *uscendo di campo da destra, mentre la macchina panoramica da destra a sinistra fino a inquadrare in C. M. l'ingresso di casa*: Cola avanza *fino a P. P., dal basso* e si guarda intorno.

COLA: Macari nuàutri semu d'u misteri, e 'a viremu si è bbona o nun è bbona 'sta rrobba! Nuàutri ci àmu travagghiatu pi ffari 'sti trenta varili: bi cririti ca 'i truvamu n'a strata? 'Nt'o muru vasciu vi cci appuntiddati tutti, ah? Però cu nuàutri nu b'arrinesci chiddu ca vuliti fari!...

— *Anche noi siamo del mestiere, e capiamo se la roba è buona o no! Noi abbiamo lavorato per fare questi trenta barili: credete che li abbiamo trovàti per istrada? Sul muro basso ci si appoggiano tutti, eh? Ma con noi non riuscirete a fare quel che volete!*

Panoramica da destra a sinistra: Conte e l'altro grossista, seduti *in M. P. P.*

CONTE: 'Sta rrobba a nuàutri nun 'nni commeni: ognunu sapi l'affariceddi soi!

— *Questa roba non ci conviene: ognuno conosce gli affari suoi.*

Conte si alza per andarsene.

334 — *P. A.* — *attacco sul movimento* — Conte, *uscendo di campo da destra,* si alza e si avvia per andarsene. Cola è in piedi, Antonio è seduto accanto a lui.

CONTE: Amuninni.

Cola fa per seguire il grossista ma Antonio si alza e lo trattiene.

ANTONIO: Làssulu iri, Cola! N'o viri ca vínniru ccà pi fàrini sputari sangu?

— *Làscialo andare Cola! Non lo vedi che sono venuti qua per farci sputare sangue?*

Ma Cola si slancia ugualmente verso i grossisti, *seguito in panoramica da sinistra a destra fino all'*ingresso del cortile, dove Lorenzo, Conte, l'altro collega, e Michele, *in F. I. abbondante,* si sono fermati. Alfio si aggrappa a Cola, per trattenerlo, mentre Maccherone assiste in silenzio alla scena.

COLA: ...Porcu Ggiuda, 'u sapemu cchi ssunu 'sti vostri affari! Picchí sapiti c'avemu bisognu di sordi, ca pèssimu tuttu cosi a mari...

— *...Porco Giuda, lo sappiamo cosa sono i vostri affari! Perchè sapete che abbiamo bisogno di denaro, da quando abbiamo perduto tutto sul mare...*

335 — *P. P.* — Cola, e piú in fondo Antonio, il nonno e la madre.

COLA: Chista è 'a vostra cuscienza! Ca macari 'nni vuliti...

— *Questa è la vostra coscienza! Volete persino...*

336 — *P. P. P.* — Alfio, aggrappato a Cola, guarda spaventato.

COLA, *f.c.*: ...arrubbari!...

— *...derubarci!*

337 — *M. P. P.* — Lorenzo, e dietro di lui, Conte.

LORENZO: Cchi arrubbari e arrubbari! Quantu voti vínnimu

— *Ma che derubare! Quante volte siamo venuti chiedendo-*

nuàutri pi binnirinnilla? E 'un 'nni, l'àti vulutu vínniri, ah? Pi sabbarivilla p'u 'mmennu!... — vi di vendercela? E non avete voluto darla via, eh? Per conservarverla per l'inverno!...

Lorenzo si volta verso i suoi colleghi.

338 — *P. P.* — L'altro grossista guarda in silenzio.

339 — *M. P. P.* — *come n.* 337 — Lorenzo torna a rivolgersi a Cola, alzando il tono di voce.

LORENZO: ...Uora, si nn'à vuliti rari, n'a rati: si nún nn'a vuliti rari, 'a putiti ittari a mmari!... — *...Ora, se volete darcela, datecela: se non ce la volete dare, potete anche buttarla a mare!*

Si volta verso Conte, che approva col capo.

LORENZO: ...'U prezzu nostru iè a uttanta liri!... — *...Il prezzo nostro è a ottanta lire!*

340 — *P. P.* — Antonio, esasperato, urla.

ANTONIO: 'Surari!... Latri!... Uativinni d'a nostra casa!... Uativinni!... — *Usurai!... Ladri!... Andatevene dalla nostra casa! Andatevene!...*

341 — *M. P. P.* — La madre con la bambina in braccio, che scoppia a piangere.

Il pianto della bambina.

342 — *P. A.* — Mara e Lucia alla finestra.

343 — *M. P. P.* — Vanni, serio, avanza.

344 — *P. P.* — Il nonno.

345 — *P. P.* — Cola, con disprezzo.

COLA: E' megghiu assai ca 'i ittamu a mmari, allura! — *E' molto meglio buttarle a mare, allora!*

Antonio, dal fondo, gli viene accanto, alle spalle.

346 — *M. P. P.* — Lorenzo e l'altro grossista: piú in fondo, fra di loro, Conte e Michele.

LORENZO: Ma zo cchi vuliti fari, facíti! — *Fate quel che vi pare!*

GROSSISTA: Amuninni, amuninni. — *Andiamocene, andiamocene.*

I tre grossisti si allontanano: Lorenzo, andandosene, si volta ancora con aria ironica. Michele avanza *fino a M. F.*

347 — *F. I. abbondante* — Cola e Antonio in piedi, e poco discosto, *di spalle a sinistra,* Maccherone. *In P. P. a destra,* i barili di acciughe. Michele, *entrando in campo da sinistra,* si avvicina ai due fratelli e mette una mano sulla spalla di Cola.

MICHELE: Cola... 'Ntoni... a mmia mi dispiaci ca vi fanu 'sta mala aziuni... A 'a navi rrutta ogni ventu è cuntrariu! — *Cola... Antonio... Mi dispiace che vi trattino cosí... Alla nave sfondata ogni vento è contrario!...*

Le bambina cessa di piangere. Incomincia un festoso scampanìo.

Cola prende in braccio Alfio, mentre Antonio, *seguito in pan. da sin. a destra fino a C. T. del cortile,* prende il barile rimasto aperto e lo viene a riporre, *avanzando fino a P. A.,* accanto agli altri. Lucia viene ad appoggiarsi alla spalla di Antonio, mentre nel fondo Mara si avvicina a Vanni

e il nonno alla madre. Tutti i Valastro guardano in silenzio i barili di acciughe.

Alcune frasi musicali in crescendo, verso la fine dell'inquadratura.

Dissolvenza incrociata

SCENA LXXIV: Cortile di casa Valastro - Esterno - Giorno

348 — *C. T.* — Il cortile: la famiglia Valastro assiste al trasporto dei barili di acciughe.

La musica della scena precedente, dissolve quasi subito all'inizio.

Due uomini, *entrando in campo, da sin.*, tolgono le pietre dai coperchi e portano via ad uno ad uno i barili, *uscendo di campo da sin.*
Nel fondo, assistono in silenzio: Mara e la madre, sedute, e accanto a loro Vanni, Cola, il nonno e Alfio. *A destra* appoggiati al muro, Antonio, Lucia e Lia.

349 — *F. I.* — Allineati lungo il muro, i barili di acciughe: uno degli uomini toglie la pietra dal coperchio, afferra il barile e lo porta via, *uscendo di campo da destra,* seguito dall'altro uomo che compie la stessa operazione. *L'azione continua fino alla*

Dissolvenza incrociata

SCENA LXXV: Spiaggia - Esterno - Giorno

350 — *C. L.* — Cola cammina sulla riva solitaria. Il cielo è coperto. *Panoramica da sinistra a destra,* fino al mare: Cola va a sedersi su uno scoglio.

Musica lenta dall'inizio della scena.

351 — *P. A.* — Cola si siede a braccia conserte e guarda il mare. Prende un ultimo mozzicone di sigaretta e butta il pacchetto vuoto.

Dopo un crescendo la musica dissolve.

352 — *C. L.* — *dall'alto* — *Panoramica da sin. a destra*: la spiaggia, con alcune barche in secco, accanto alle quali lavorano alcuni pescatori. Un uomo, che indossa un impermeabile scuro e porta il cappello, si aggira fra le barche. Accanto ad una di esse si ferma.

Rumore del vento sul mare, durante tutta la scena.

353 — *F. I. abbondante* — L'uomo dall'impermeabile, *di spalle a sin.*, si avvicina ad una barca attorno alla quale lavorano due ragazzi.

CLANDESTINO: Ehi, ragazzi, è maltempo, eh? E' scirocco.	— *Ehi, ragazzi, il tempo è cattivo, vero? E' scirocco.*
SANTO: Eh, sí... E' malu tempu... a mmari nun ci putemu iri...	— *Eh, sí... Il tempo è cattivo... non si può andare sul mare...*
Il clandestino si avvicina.	
CLANDESTINO: C'è pericolo che ddura una settimana, è è vero?	— *Può anche durare una settimana, è vero?*
SANTO: Tuttu po' èssiri e chissu macari!	— *Tutto può succedere, persino quel che dite!*
Iano, l'altro ragazzo, ride.	
SANTO: 'Amu travagghiatu sempri e uora n'arripusamu 'n pocu!	— *Abbiamo sempre lavorato ed ora ci riposiamo un poco!*

CLANDESTINO: Cu' non travagghia non po' manciari...
— *Chi non lavora non può mangiare!*

IANU: Eh, sicuru... non travagghiannu, non si guadagnanu sordi... e non si fuma...
— *Certamente... senza lavorare non si guadagnano quattrini... e non si può fumare...*

CLANDESTINO: Te la offro io, 'na sigaretta!
— *Te la offro io una sigaretta!*

Iano si pulisce le mani e prende la sigaretta dal pacchetto che il Clandestino gli porge.

IANO: Eh, grazzie! M'a pigghiu una p'u me' cumpagnu?
— *Grazie! Posso prenderne una per il mio campagno?*

CLANDESTINO: Sí, prendila pure.
— *Sí, prendila pure.*

IANO: To' Santu!
— *Tieni, Santo!*

SANTO: Su' belle, eh? Amiricani! Lucchistrài...
— *Sono buone queste! Americane! "Lucky Strike"...*

Santo gira intorno alla barca e accende la sigaretta.

SANTO: ...Nuàutri nun 'nni fumamu mai, di 'sti sigaretti...
— *...Noi non fumiamo mai sigarette come queste...*

CLANDESTINO: Ti piàciono? Sono belle?...
— *Ti piacciono? Sono buone?...*

SANTO: Sí, Sí...
— *Sí, Sí...*

CLANDESTINO: ... e allora stammi a sentire.
— *...allora stammi a sentire.*

Il clandestino viene accanto a Iano, sedendosi sull'orlo della barca.

354 — *M. C. L.* — Il clandestino e Santo, di spalle, parlano fra loro, mentre Iano, staccatosi dalla barca, avanza *fino a F. I. abbondante.* Gli viene incontro, *entrando in campo da sin.* un suo compagno al quale egli fa assaggiare la sigaretta, mentre un altro ragazzo, *entrando in campo da destra,* e sedendosi su una barca lo chiama incuriosito.

RAGAZZO: Ianu! Cu' è chiddu?
— *Iano! Chi è quello?*

IANO: Ddà è... Cu' 'sti sigaretti...
— *E' là... con queste sigarette...*

RAGAZZO: Miricani?
— *Americane?*

IANO: N'avi 'n pacchettu sanu!
— *Ne ha un pacchetto intero!*

Cola, *entrando in campo da sin.,* cammina verso il fondo, e passa accanto al Clandestino che parla con Santo.

SANTO: Cola!...
— *Cola!...*

355 — *F. I.* — Cola, sentendosi chiamare, si volta: ha ancora fra le labbra il mozzicone di sigaretta spento. Si avvicina: *panoramica da destra a sin. fino a P. A. abbondante* di Santo col Clandestino, seduti sulla barca. Nello sfondo, alcune donne, *di spalle,* stanno lavando la biancheria.

COLA: Ciau, Santu!
— *Ciao, Santo!*

SANTO: Ciau.
— *Ciao.*

COLA: Fammi addumari.
— *Fammi accendere.*

Santo porge a Cola la sigaretta accesa.

SANTO: Chistu è Cola, chiddu ca bi rissi ant'ura: 'u frati ri
— *Questo è Cola, di cui vi ho parlato poco fa: il fratello di*

'Ntoni Valastru... Iè a spassu... senza travaggiu... — *Antonio Valastro... E' disoccupato... senza lavoro...*

Cola ridà la sigaretta a Santo, dopo aver acceso il suo mozzicone.

CLANDESTINO: E' beru, Cola, quello che lui mi dice? Che sei senza lavoro? — *E' vero Cola, quello che lui mi dice? Che sei senza lavoro?*

Cola è diffidente: risponde con fierezza, buttando a terra la sigaretta.

COLA: Sí, è beru! Ma a bui chi b'interessa? — *Sí, è vero! Ma a voi che ve ne importa?*

CLANDESTINO: Sí, Cola: a me m'interessa... — *Sí, Cola: m'importa, invece...*

Il Clandestino si alza e va accanto a Cola: *breve pan. da sin. a d.*

CLANDESTINO: ...Ti potrei anche aiutare, io... Ti offro una sigaretta, Cola. — *...Io ti potrei anche aiutare... Prendi una sigaretta, Cola.*

Cola accetta in silenzio la sigaretta.

356 — *P. A.* — Cola e il Clandestino si avviano verso il fondo, parlando a bassa voce: Santo resta appoggiato alla barca, *di spalle, a sin.*
Il ragazzo che aveva interrogato Iano, *entrando in campo da destra,* si rivolge a Santo.

RAGAZZO: Santu, cu' è chiddu? — *Santo, chi è quello?*

Lenta panoramica da destra a sinistra fino a M. C. L.: Cola e il Clandestino si allontanano.

SANTO, *f.c.*: Mah! N'o sacciu! Mi sembra 'n miricanu... Si biri quanti sigaretti ha... — *Mah! Non lo so! Mi sembra un americano... Se vedessi quante sigarette ha...*

RAGAZZO: Sí...? — *Sí...?*

Santo e l'altro ragazzo, *rientrando in campo da sin.* guardano allontanarsi Cola e il Clandestino *in C. L.* e parlottano fra loro.

Dissolvenza incrociata

SCENA LXXVI: Spiaggia - Esterno - Sera

357 — *C. L.* — *Panoramica da destra a sinistra sul* mare, fino al paese: piove.

Rumore del mare e della pioggia scrosciante.

358 — *C. L. L.* — Paesaggio della marina, con le barche in secco sotto la pioggia. In fondo si stagliano scuri i faraglioni.

Rumore di pioggia.

SCENA LXXVII: Casa Valastro (camera degli uomini) Interno - Sera

359 — *P. A.* — Cola, *entrando in campo da destra,* avanza fino alla spalliera del letto.

Rumore di pioggia.

Cola tira fuori dalla tasca un pacchetto di « Lucky Strike », e lo guarda strappandone l'involucro di cellophane. Dà un'occhiata alla finestra, poi ripone le sigarette in tasca, e appeso il berretto all'attaccapanni, si avvia...

Inizia, lentamente, il commento musicale.

... verso la parete di fondo, *seguito in panoramica da destra a sinistra.* Si china ed apre una cassa.

360 — *M. F.* — Cola apre la cassa: prende un lungo nastro di cartoline illustrate, posandolo sulla spalliera del letto accanto: quindi tira fuori altri oggetti, che ripone sulla sponda del letto. Per ultimo prende uno zaino militare.

Si sente sbattere la porta, fuori campo: la musica cessa.

Cola si volta sorpreso, appoggiandosi alla sponda del letto.

361 — *C. M.* — *dal basso* — Antonio entra dalla porta in fondo, avanza lentamente togliendosi la giacca: Cola, *di spalle a sin.,* si alza in piedi. *Breve pan. da sin. a destra*: Antonio scorge Cola e si ferma.

362 — *P. A.* — *panoramica dal basso in alto* — Cola in piedi, a occhi bassi, con lo zaino fra le mani.

363 — *P. A.* — *c. c. del prec.* — Antonio va ad appendere la giacca al muro, *seguito in breve pan. da sin. a destra.*

ANTONIO: Cola, chi stai ciccannu 'nt'a mo' cascia d'a Marina? Cchi truvasti, travagghiu, ca ti staiu virennu pigghiari 'u zaniu?

— *Cola, che stai cercando nella mia cassa della Marina? Hai forse trovato lavoro? Vedo che prendi lo zaino...*

364 — *P. A.* — *come n.* 362 — Cola butta lo zaino sul letto.

COLA: Macchí! Quali travagghiu! Ièu nun aviría cchi 'nni ffari!...

— *Macchè! Nessun lavoro! Io non saprei cosa farne!*

Cola ripiega la serie di cartoline illustrate e la ripone nella cassa.

COLA: ...Uoggi nenti mancu, ah? E ppoi uora ci ànu 'a scusa c'accuminciàu 'u malu tempu!

— *...Anche oggi niente, vero? E poi ora hanno la scusa che è cominciato il cattivo tempo!*

365 — *P. A.* — *come n.* 363. — Antonio si toglie il berretto.

ANTONIO: O malu tempu o bon tempu, su' tutti scusi ca si pígghianu iddi!...

— *Tanto che il tempo sia cattivo, tanto che sia buono, sono tutte scuse!*

Si siede sulla sponda del letto, e si asciuga i piedi.

ANTONIO: ...Iu mi disperu 'a saluti ca simu arriduciuti all'úttimi 'strimità... 'U sai Cola, c'àvi 'n misi ca ciccàmu travagghiu?

— *...Io non riesco a darmi pace, perché siamo ridotti alla miseria... Lo sai Cola che cerchiamo lavoro da un mese?*

366 — *M. F.* — Cola sedendosi sul letto, guarda la fotografia di Antonio presa dalla cassa.

ANTONIO, *f.c.*: ... ca nun fummu bboni 'i guadagnari cchiú mancu 'n sordu!...

— *...e non siamo stati piú capaci di guadagnare un soldo!...*

367 — *P. P.* — Antonio guarda il fratello: ha gli occhi pieni di lacrime.

ANTONIO: ...'Nni tocca iri sulu a rrubbari! Cu' 'nni chiuri 'i strati e cu' 'nni chiuri 'i porti!

— *...Non ci resta che andare a rubare! Chi ci chiude le strade e chi ci chiude le porte in fac-*

E cussí 'a famigghia mori 'i fami, e iu cu r'iddi! Di chiddi ca pigghiammu quannu 'nni vinnemmu 'i varili... a c'ànu aggiuvatu? Ca l'àmu fatti a suduri di sangu... Ièrumu sicuri ca 'stu salatu era 'u princípiu d'a nostra furtuna... A c'à giuvatu a binnirinnílli? Quantu n'arrassàumu 'na vota d'u piriculu... Ma uora ca 'a cura 'n dràu sta supra di nuàutri, ommai 'a spiranza è finita!...

cia! E cosí la famiglia muore di fame, ed io con loro! Il denaro guadagnato con la vendita dei barili... a cosa è servito? E li avevamo fatti sudando sangue... eravamo sicuri che quella salatura sarebbe stata il principio della nostra fortuna ...A che ci è servito venderli? Solo a tenerci per breve tempo lontani dal pericolo... Ma ora che la coda del diavolo sta su di noi, ormai ogni speranza è finita!...

Antonio abbassa la testa, scoraggiato.

368 — *Dettaglio — Breve carrello avanti —* La fotografia di Antonio, in divisa da marinaio, in mano a Cola, sul letto.

369 — *F. I abbondante —* Cola si alza dal letto e avanza *fino a M. F., seguito in breve pan. da sin. a d.,* appoggiandosi alla finestra, *di spalle.*

COLA: B'u rissi iu ca era megghiu di ittari tuttu cosi a mmari, e no dàrici 'u piaciri a 'stu pugnu 'i cosi fitusi.. Quannu viru 'sti cosi torti 'u sangu m'addiventa acqua!...

— *Ve l'avevo detto io che sarebbe stato meglio buttare ogni cosa a mare, invece di dare una soddisfazione a quel mucchio di sporcaccioni... Quando vedo queste ingiustizie mi si rivolta il sangue!...*

Dopo una breve pausa, Cola si volta.

COLA: ...Scuràu, 'Ntoni!... — *...Si è fatto buio, Antonio!...*

Si stacca dalla finestra e avanza, *seguito in pan. da d. a sin.*

Ricomincia lenta la musica.

Cola passa davanti al letto, sul quale Antonio è rimasto seduto.

COLA: ... 'U vo' sapiri cchi è? Ca macari mi siddíu a campari ccà...

— *...Vuoi sapere di che si tratta? Mi sono stancato di vivere qui..*

Cola è dinanzi al comò, *in M. P. P. di spalle*: accende il lume e attacca la fotografia di Antonio allo specchio. Quindi si volta verso il fratello.

COLA: ...Iu nun ci criu... ca 'n tutti 'i parti r'u munnu 'i cristiani ànu a èssiri tinti comu a chisti r'u paísi d'a Trizza! Ca macari mi siddíu a campari ccà!...

— *...Io non posso credere... che nel resto del mondo gli uomini siano cattivi come questi del paese di Trezza! Tanto che mi sono persino seccato di vivere qui!...*

Antonio, riflesso nello specchio, seduto sul letto, col viso fra le mani, alle parole di Cola si scuote e alza la testa.

ANTONIO, *f.c.*: 'Sti cosi, no l'à ddiri! — *Non devi dire queste cose!*

Si alza e si avvicina al fratello, sempre riflesso nello specchio.

ANTONIO, *f.c.*: ...picchí a 'a — *...perché a Trezza siamo nati*

Trizza nascèmu e a 'a Trizza àmu a mòriri!... — *e a Trezza dobbiamo morire!...*

Antonio *entrando in campo da destra* mette una mano sulla spalla del fratello.

ANTONIO: ...Macari ca suffremu, Cola! — *...Anche se soffriamo, Cola!*

370 — *M. P. P.* — *c. c. della fine del prec.* — Cola e Antonio, *di spalle a destra.* Cola, il cui viso è riflesso nello specchio, guarda la fotografia di Antonio.

COLA: Tu poi parrari d'accussí, 'Ntoni... picchí 'u munnu 'u canusci... — *Tu puoi parlare cosí, Antonio ... perché conosci il mondo...*

Cola sorride.

COLA: ...Tarantu... Bari... macari a 'a Spezzia, si' statu! C'è tantu munnu fora di 'stu paísi... ca unu putissi canciàri 'a furtuna!... Iu ti vulissi aiutari, 'Ntoni! E macari 'a famigghia, vulissi aiutari! — *...Taranto... Bari... persino alla Spezia, sei stato! C'è tanto mondo fuori di questo paese... Uno potrebbe far fortuna!... Io verrei aiutarti, Antonio! E vorrei aiutare anche la famiglia!*

ANTONIO: Cola!... — *Cola!...*

371 — *Dettaglio* — Lo specchio, entro il quale sono riflessi i volti di Antonio, *di fronte*, e di Cola, *di profilo.* Antonio si avvicina di piú al fratello.

ANTONIO, *f.c.*: ...pi tuttu 'u munnu... — *...in tutto il mondo...*

Panoramica da sin. a destra fino a:

P. P. P. — Antonio, appoggiando il viso alla spalla di Cola, continua a parlare.

ANTONIO: ...l'acqua è salata... Comu niscemu fora 'i faragghiuni, 'a rema 'nni sferra!... — *...l'acqua è salata... appena superiamo i faraglioni, la corrente ci travolge!*

Antonio abbassa il viso per piangere, e si stacca dal fratello, *uscendo di campo da destra.*

372 — *P. A.* — Antonio, *entrando in campo da sinistra,* va alla porta: *breve carrello avanti, fino a inquadrare,* nel fondo, oltre la porta aperta, una finestra da cui si vede gocciolare l'acqua.

Cessa il commento musicale.

Antonio si volta commosso verso il fratello.

ANTONIO:... Cola, tènilu sempri n'i sintimenti; iè ccà, c'àmu a luttari! — *...Cola, pensa sempre a questo: è qui che dobbiamo lottare!*

Antonio si allontana nella stanza accanto verso la finestra: *in C. M.* si volta.

ANTONIO: Sbriàu 'i chiòviri. — *Ha smesso di piovere.*

Quindi scompare dal vano della porta, avviandosi *verso destra.*

373 — *M. P. P.* — Cola, *entrando in campo da sin.,* mormora quasi rivolto a se stesso.

COLA! Ieppúru iu ti vulissi aiutari, 'Ntoni! — *Eppure io ti vorrei aiutare, Antonio!*

Rumore della porta aperta fuori campo da Antonio, nella stanza accanto.

SCENA LXXVIII: Casa Valastro (stanza accanto alla camera degli uomini) - Interno - Sera

374 — *F. I. abbondante* — Antonio, nella stanza accanto, finisce di aprire la porta che dà nell'orto, e guarda fuori, a braccia conserte, appoggiandosi allo stipite. Dalla grondaia l'acqua continua a gocciolare.

SCENA LXXIX: Casa Valastro (camera degli uomini) - Interno - Sera

375 — *P. A.* — Cola, dinanzi alla porta da cui prima è uscito Antonio.

Si sente sbattere fuori campo la porta della camera.

Cola si volta: giunge Vanni, *entrando in campo da destra.*

VANNI: Ciau Cola. — *Ciao Cola.*

COLA: Ciau. — *Ciao.*

Vanni va nella stanza accanto, salutando Antonio.

VANNI: Ti salutu, 'Ntoni. — *Ti saluto Antonio.*

Cola si avvia verso il letto, *seguito in pan. da destra a sin. fino a F. I.,* mentre Alfio, *entrando in campo da destra,* sale sul letto e comincia a spogliarsi.

ALFIO: Ciau Cola. Mi staiu iennu a cuccari. — *Ciao Cola. Vado a letto.*

Cola che sta riponendo la roba di Antonio nella cassa, si volta.

COLA: Comu, ti stai iennu a cuccari? Si' tuttu vagnatu, comu ti cucchi? Vanni! — *Come vai a letto? Sei tutto bagnato, come ti corichi? Vanni!*

VANNI, *f.c.*: Chi boi, Cola? — *Che vuoi Cola?*

COLA: Pòrtami 'a tuvagghia, pi stuiari a to' frati! — *Portami l'asciugamano, per asciugare tuo fratello!*

VANNI, *f.c.*: Aspetta ca ora t'a portu. — *Aspetta: te la porto subito.*

Alfio finisce di spogliarsi mentre Cola gli parla.

COLA: Vadda comu si' tuttu abbrumatu, 'u viri? Unn'a' statu, ca si' tutti accussí abbrumatu? — *Guarda come sei zuppo, lo vedi? Dove sei stato, per inzupparti cosí?*

ALFIO: A 'u casteddu. — *Al castello.*

COLA: Si sta murennu di friddú!... a gghiucàri cch'i carusi, veru? — *Si muore di freddo!... A giocare coi ragazzi, vero?*

Alfio prende un pezzo di pane, posato sulla coperta, e fa per coricarsi aiutato dal fratello, ai piedi del letto.

376 — *M. P. P. — attacco sul movimento* — Alfio si corica, aiutato da Cola, *che è a destra di spalle.*

ALFIO: Sí. — *Sí.*

E addenta il pane, fissando Cola, che gli passa una mano sui capelli bagnati.

377 — *M. P. P.* — *c. c. del prec.* — Cola accarezza il fratello.

COLA: 'U viri comu si' tuttu ab-brumatu?	— *Vedi come ti sei inzuppato?*

Una pausa: Cola, serio, osserva Alfio che continua a mangiare il pane con avidità.

COLA: ...Ci àï fami, è beru?	— *...Hai fame, è vero?*

378 — *M. P. P.* — *come n.* 376 — Alfio, addentando il pane, risponde affermativamente.

ALFIO: Uhm... !	— *Uhm...!*

Panoramica dal basso in alto: oltre la spalliera del letto, la porta da cui entra Vanni, che ha finito di asciugarsi, e *giunto in M. F.* posa la tovaglia sulla spalliera.

VANNI: Eccu 'a tuvagghia, Cola.	— *Ecco l'asciugamano, Cola.*

Vanni incomincia a togliersi il giubbetto, *uscendo di campo da destra,* mentre Cola, *di spalle,* afferra l'asciugamano.

379 — *M. F.* — Vanni, toltosi il giubbetto, si volta.

VANNI: Travagghiài a Cannizzaru, oggi, Cola! A cògghiri aranci! E mi rèsunu tricientucinquanta liri!	— *Ho lavorato a Cannizzaro, oggi, Cola! A cogliere arance! E mi hanno dato trecentocinquanta lire!*

Sorridendo prende il denaro dalla tasca e avanza, *uscendo di campo da d.*

SCENA LXXX: Casa Valastro (stanza accanto alla camera degli uomini) - Interno - Sera

380 — *F. I. abbondante* — *come n.* 374 — Antonio, nella stanza accanto, chiude la porta.

VANNI, *f.c.*: ...e anzi ca mi pigghiàru!	— *...per fortuna mi hanno preso!*
COLA, *f.c.*: Cchi facèvunu? Nun ti vulèvunu fari travagghiari, è beru?	— *Che facevano? Non volevano farti lavorare, è vero?*
VANNI, *f.c.*: Si, Cola: iu dicu ca su' tutti d'accordu, pi nun fari travagghiari a nuàutri!... Doppu ca furriài 'n pezzu, mi pigghiàu Don Micheli Gintili: chiddu basta ca ci àvi omini ca ci travàgghianu... !	— *Sí, Cola: io dico che sono tutti d'accordo per non farci lavorare! Dopo aver girato per diverso tempo, mi ha preso Don Michele Gentili: quello pur di avere uomini che lavorano per lui...!*
COLA, *f. c.*: Arricògghili cu 'll'àutri, 'sti tricientucinquanta liri, Vanni.	— *Mettile insieme alle altre, queste trecentocinquanta lire, Vanni.*

Antonio avanza *uscendo di campo da destra.*

SCENA LXXXI: Casa Valastro (camera degli uomini) - Interno - Sera

381 — *C. M.* — *macchina nella stanza accanto* — Oltre il vano della porta, il letto, accanto al quale è Vanni. Antonio, *entrando in campo da sin.* va presso il letto e comincia a spogliarsi.

VANNI: Tricientucinquanta, e ducientu aieri, quattrucientu l'àmu sabbati...	— *Trecentocinquanta, e duecento ieri, quattrocento le abbiamo messe da parte...*
COLA, *f.c.*: Dammilli a mmia, ca t'i sabbu n'o casciolu.	— *Dalle a me, che le conservo nel cassetto.*

Vanni sale sul letto e si spoglia, scomparendo a destra.

ANTONIO: Sa, binirica, nannu.	— *Benedizioni, nonno.*
COLA: Sa' binirica, nannu.	— *Benedizioni, nonno.*
VANNI: Sa' binirica, nannu.	— *Benedizioni, nonno.*
NONNO, *f.c.*: Santu binirittu.	— *Siate benedetti.*
COLA, *f.c.*: N'è cchiú megghiu ca 'i sabbi n'o casciolu? Accussí si' sicuro ca n'i peddi.	— *Non è meglio che li conservi nel cassetto? Cosí sei sicuro di non perderli.*

Carrello avanti, combinato a panoramica fino a oltrepassare il vano della porta: *in P. A.* Antonio va al comò a prendere una maglia, mentre il nonno si siede sul suo letto cominciando a spogliarsi.

COLA, *f.c.*: ...picchí si 'i teni 'n coddu, po' èssiri ca 'i peddi... e doppu ca travagghiasti 'na iurnata puru bruttu è pèddiri 'i sordi!	— *...perché se li tieni addosso, puoi perderli... e dopo aver lavorato una giornata è brutto perdere i soldi!*

Antonio, *seguito in panoramica da sin. a destra,* indossa la maglia camminando, prende il berretto lasciato sul letto e viene a posarlo all'attaccapanni, *in M. P. P., uscendo di campo da sin.*

Inizia la musica, lenta.

Cola, ancora vestito, si stacca dal fondo e avanza *fino a M. P. P.* guardandosi intorno, *ed esce di campo da sin.* Vanni, *in F. I. abb.,* **fa un** salto alla finestra, alla cui maniglia appende i propri indumenti, quindi, *seguito in pan. da destra a sin.* si corica nel letto grande, dove prende posto anche Antonio. *Continua la panoramica da destra a sin. fino a F. I.*: il nonno va a spegnere il lume che è sul comò.

382 — *P. A.* — Cola *di spalle* va verso il fondo, chinandosi per nascondere lo zaino: si volta indietro.

383 — *M. P. P.* — *attacco sul movimento* — Cola si volta circospetto.

La musica dissolve.

Dissolvenza incrociata

SCENA LXXXII: Vicolo - Esterno - Giorno

384 — *M. C. L.* — *dall'alto* — Piove — Sulla strada in salita avanzano dal fondo tre uomini muniti di ombrello, accompagnati da una guardia, *ed escono di campo da destra.*

SCENA LXXXIII: Strada - Esterno - Giorno

385 — *C. M.* — Cola scende in fretta le scale di un vicolo, *uscendo di campo da destra*: dal fondo lo segue Antonio, *che esce dal campo da destra.*

Rumori di fondo: il pianto di un bambino e il richiamo di un gallo.

386 — *M. C. L.* — Cola correndo, sullo sfondo del mare, si unisce a un gruppo di quattro giovani, mentre Antonio, *entrando in campo da sin.* si ferma *in M. F. di spalle* e lo chiama.

ANTONIO: Cola!... — *Cóla!*

Il gruppo si avvia.

Uno stridulo suono di tromba, fuori campo, sovrasta per qualche attimo tutti i rumori di fondo.

Panoramica da destra a sinistra: il gruppo di giovani, fra cui è Cola, si allontana, e Antonio segue il fratello a distanza. *In M. C. L.*, un venditore ambulante attorno al cui carretto sono alcune donne, suona la sua tromba per richiamare i clienti.

Tromba.

Cola, coi suoi compagni, entra in un locale che è in fondo alla strada: Antonio lo segue.

SCENA LXXXIV: Caffè - Interno - Giorno

387 — *F. I.* — Antonio, *entrando in campo da sin.*, oltre i vetri della finestra guarda verso l'interno del locale, cercando di non farsi scorgere.

Affievolito, il suono della tromba del venditore ambulante. Rumori di fondo corrispondenti, e mormorio inintelligibile.

388 — *C. T.* — Cola e gli altri si siedono a un tavolino dove è già il « Clandestino », che offre loro da fumare.

Mormorio inintelligibile.

389 — *F. I.* — *come n.* 387 — Antonio guarda verso l'interno del caffè.

SCENA LXXXV: Vicolo Bastianello - Esterno - Giorno

390 — *F. I.* — I tre uomini accompagnati dalla guardia attraversano il vicolo *seguiti in panoramica da sin. a destra,* allontanandosi. Le donne sulla porta di casa stanno a curiosare.

391 — *C. M.* — *dall'interno di una casa*: una finestra si apre e una vecchia, *in M. F. di spalle,* si affaccia a guardare: dinanzi all'ingresso del cortile di casa Valastro, il gruppo degli uomini si è fermato. La guardia bussa al portoncino col manico dell'ombrello.

GUARDIA: Valastro! Valastro Antonino! — *Valastro! Valastro Antonino!*

Si volta verso le vicine di casa.

GUARDIA: Ma dicítimi 'na cosa: cchí, nuddu cc'è ccà intra? — *Ma ditemi una cosa: non c'è nessuno in casa?*

VECCHIA: Sí, dintra su': tuppuliàtici forti! Sunnu ammucciati, ammucciati dintra! — *Sí, sono in casa: bussate forte! Sono nascosti, nascosti in casa!*

GUARDIA: Valastro! — *Valastro!*

La guardia bussa ancora una volta, poi apre da sé il portoncino del cortile.

SCENA LXXXVI: Casa Valastro (camera da pranzo) Interno - Giorno

392 — *M. F.* — Mara apre la porta di casa, scostandosi: in fondo *in C. M.* l'ingresso del cortile, da cui entrano i tre uomini accompagnati dalla guardia. Il gruppo attraversa il cortile e giunge dinanzi alla porta.

393 — *M. P. P.* — *dalla camera degli uomini* — Vanni socchiude la porta della stanza e guarda: *in C. M.* gli estranei entrano in casa, mentre Mara è in piedi, accanto alla porta.

FUNZIONARIO : Buongiorno. Siete voi gli eredi di Sebastiano Valastro?

394 — *F. I. abbondante* — Il nonno è seduto accanto al tavolo. La madre si alza in piedi.

FUNZIONARIO, *f.c.*: ...Siamo venuti per procedere al sequestro di cui sapete...

Il funzionario *entrando in campo da sin.*, si ferma dinanzi al nonno e alla madre.

FUNZIONARIO: ...Noi siamo funzionari del Banco Fidani... Ingegnere, l'ha lei la sentenza? Me la vuol dare?

L'ingegnere, *entrando in campo da sin.* gli consegna un fascicolo, *ed esce di campo da sin.*

FUNZIONARIO: ...Questa è la sentenza del Pretore di Aci Reale, che ci autorizza a procedere... Ingegnere, vuole iniziare i lavori di perizia dello stabile?

395 — *P. A.* — Alfio, Lia e la sorellina giocano per terra: tutti e tre si voltano a guardare...

FUNZIONARIO, *f.c.*: ...Esamini un po' bene la consistenza dei muri maestri...

396 — *P. A.* — *dal basso* — *soggettiva dei bambini* — Il funzionario parla, guardandosi intorno. Dietro di lui, *sul margine inferiore del fotogramma* il nonno, la madre e Vanni.

FUNZIONARIO: ...e cerchi di fare un calcolo preciso dell'area della casa...

SCENA LXXXVII: Dinanzi al caffé - Esterno - Giorno

397 — *C. M.* — All'ingresso del caffè, due uomini in piedi chiacchierano fra loro. Antonio cammina spiando verso l'interno del caffè.

Mormorio inintelligibile e rumori della strada.

398 — *F. I.* — *dalla finestra* — L'interno del caffè: Cola seduto al tavolino con gli altri. Antonio, *in P. P. di spalle* si avvia, *uscendo di campo da destra,*

Rumori di fondo. Il richiamo della tromba del venditore ambulante.

399 — *F. I. abbondante* — Antonio fa per entrare nel caffè, davanti al cui ingresso i due uomini continuano a chiacchierare.

RAGAZZO, *f.c.:* 'Ntoni!	— *Antonio!*

Antonio sentendosi chiamare si ferma e si volta.

400 — *P. A.* — Antonio, *di spalle*: dal fondo della strada sotto la pioggia, riparandosi con la giacca sul capo; giunge correndo un ragazzo.

RAGAZZO: ...'Ntoni! 'Ntoni! 'Ntoni!...	— *Antonio! Antonio!...*
ANTONIO: Cchi cc'è? Cchi cc'è?	— *Che c'è? Che c'è?*
RAGAZZO: Mi manna Cumari Cuncetta: dici ca stannu vinennu chiddi 'i Catania, accumpagnati d'a Vaddia Municipali...	— *Mi manda Comare Concetta: dice che stanno venendo quelle persone da Catania, accompagnate dalla Guarda Municipale...*
ANTONIO: Unni su'? Unni su'?	— *Dove sono? Dove sono?*
RAGAZZO: Stannu iennu a 'a to' casa...	— *Stanno andando a casa tua...*

Antonio guarda verso l'interno del caffè: ha un attimo d'indecisione poi corre verso il fondo, sotto la pioggia.

SCENA LXXXVIII: Casa Valastro (camera da pranzo) Interno - Giorno

401 — *P. A.* — Il perito batte sui muri con la punta dell'ombrello, e l'ingegnere misura le pareti, per compiere la perizia della casa: *panoramica da destra a sinistra che segue i loro movimenti e scopre, via via*: Mara, Lucia, Alfio che assistono in silenzio all'operazione.

INGEGNERE: Uno e dieci; piú settanta... uno e ottanta...

PERITO: Questo è muro maestro... Questo pure: muro maestro però in cattive condizioni... Non è sopramattone: è muro di pietra... Muro debole... avrà poca durata...

402 — *M. F.* — Dalla porta entra Antonio, che si ferma guardando intorno.

PERITO, *f.c.:* ...gli infissi sono inservibili...

Mara, *entrando in campo da destra,* viene incontro ad Antonio e lo abbraccia.

403 — *C. T.* Accanto al tavolo il nonno, la madre e Vanni: il funzionario è dinanzi a loro e osserva l'operazione del perito e dell'ingegnere che continuano il loro lavoro nel fondo.

PERITO: ...la copertura è scadente ed occorre che sia in gran parte riparata...

FUNZIONARIO: Allora vogliamo esaminare gli altri vani?

Mentre il gruppo si avvia verso la stanza degli uomini, Vanni si stacca dalla madre e va al comò, *avanzando fino a P. A. seguito in pan. da sin. a destra,* e vi si appoggia guardando...
Panoramica obliqua in basso: *P. A.* — i tre bambini che continuano a giocare per terra.

Dissolvenza incrociata

SCENA LXXXIX: Caffé - Interno - Sera

404 — *Panoramica da destra a sinistra*: *dal P. A. di* un gruppo di tre ragazzi appoggiati al bar...

CLANDESTINO, *f.c.*: Cavaliere, cinque gassose! — *Cavaliere, cinque gazose!*

... *al M. P. P. di* Cola, seduto al tavolino, accando al Clandestino, *di spalle.* Lo sfondo è riflesso in uno specchio alla parete.

CLANDESTINO: ...Allora picciotti, siamo intesi: domani mattina, alle quattro, se torna il bel tempo, al posto che vi ho detto. — *Allora, ragazzi, siamo intesi: domattina alle quattro, se torna il bel tempo al posto che vi ho detto.*

Uno dei ragazzi, riflesso nello specchio, batte la mano sulla spalla di un suo compagno.

I° RAGAZZO: Va bbeni... semu d'accoddu... E' beru, Ninu? Amuninni, va... — *Va bene... siamo d'accordo... E' vero Nino? Andiamocene...*

Un altro ragazzo, seduto accanto a Cola, si alza e si rivolge al Clandestino.

II° RAGAZZO: Va bbeni... Mi pigghiu 'na sigaretta?... — *Va bene... Prendo una sigaretta...*

Mentre tutti se ne vanno, l'altro ragazzo si avvicina a Cola battendogli una mano sulla spalla.

I° RAGAZZO: Tu cchi fai? Ti 'nni veni, Cola? — *Tu che fai? Vieni via, Cola?*
COLA: Aspetta 'nu mumentu. — *Aspetta un momento.*
I° RAGAZZO: Allura arrivedecci a ddumani. — *Allora arrivederci a domani.*
UN ALTRO RAGAZZO: Arrivedecci! — *Arrivederci!*

Tutti escono: rimangono soli al tavolino il Clandestino e Cola.

CLANDESTINO: Allora non hai capito? Aspetta che te lo spiego.

Nel fondo della scena due uomini escono dal retrobottega: un avventore con la stecca da biliardo in mano, si rivolge a uno dei due.

AVVENTORE: Oh, Ciccio! T'a fai 'na partita a bigliardo? — *Oh, Ciccio? Vuoi fare una partita a biliardo?*
L'ALTRO: Sí, staiu vinennu... — *Sí, vengo subito...*
AVVENTORE: Annunca t'aspettu. — *Allora t'aspetto.*

405 — *Dettaglio* — La mano del Clandestino disegna col gesso la pianta sul tavolino: *breve panoramica sul movimento della mano.*

CLANDESTINO: Questo è il vicolo Guarnaccia e questa è la via provinciale: qua c'è il vicolo Bastianello e questa è la tua casa. Vedi, questo è il percorso che devi fare per venire alla barca...

Dissolvenza incrociata

SCENA XC: Casa Valastro (camera da pranzo) - Interno - Alba

406 — *Dettaglio* — Il quadro del Sacro Cuore appeso alla parete.

Rumore della porta che si apre. Si sente il ticchettío di una sveglia fino al termine della scena.

Panoramica da sin. a destra: la porta. Cola entra nella stanza in penombra. Avanza fino al tavolo, *seguito in panoramica combinata a carrello fino a*:
Dettaglio — Cola taglia una fetta di pane sul tavolo, poi si avvicina *di spalle in F. I.* al ritratto di famiglia e mormora:

COLA: Bi salutu, matri. Bi salutu nannu. Ti salutu 'Ntoni: bi salutu a tutti pari...

— *Vi saluto madre. Vi saluto nonno. Ti saluto Antonio: vi saluto tutti insieme.*

Carrello avanti fino a M. F.: Cola continua a parlare voltandosi indietro.

COLA: ...Mi ''nni vaiu: piddunàtimi di chiddu ca staiu facennu... Ma tonnu prestu e semu filici tutti 'nzemi n'àutra vota...

— *...Me ne vado: perdonatemi per quello che sto facendo... Ma tornerò presto, e saremo di nuovo felici tutti insieme...*

Carrello avanti fino al: Dettaglio della fotografia appesa alla parete, mentre Cola se ne va *uscendo di campo da destra.* Sulla parete, l'ombra della porta che si chiude alle sue spalle.

SCENA XCI: Cortile di casa Valastro - Esterno - Alba

407 — *C. M* — Cola attraversa il cortile ed esce, *seguito in panoramica da sin. a destra.*

Si sente il canto di un gallo, a intervalli.

SCENA XCII: Vicolo - Esterno - Alba

408 — *C. M.* — Cola dal fondo avanza furtivamente, *uscendo di campo da destra.*

Il canto del gallo.

409 — *M. C. L.* — Cola, *entrando in campo da sin.* si allontana per il vicolo in discesa verso il mare che si vede nello sfondo.

Rintocchi di campana.

SCENA XCIII: Scogliera - Esterno - Alba

410 — *C. M.* — Cola, *entrando in campo da destra e seguito in pan. da destra a sinistra,* si avvicina al gruppo dei compagni che stanno aspettando.

411 — *P. A. — dal basso* — Il gruppo dei ragazzi: Cola si avvicina, *entrando in campo da destra.*

COLA: Cchi, ll'avíti quacchi menza sigaretta?	— *Avete una mezza sigaretta?*
CLANDESTINO, *f.c.*: Carusi, ci siete tutti? Iamununni!	— *Ragazzi, ci siete tutti? Andiamocene!*

Un fischio prolungato.

Tutti si voltano e si avviano in silenzio, *uscendo di campo da destra.*

412 — *M. C. L.* — I ragazzi salgono sulla barca dove si trova già il clandestino. Cola sale per ultimo.

Inizia, triste e lenta, la musica.

413 — *M. F.* — Cola si mette a sedere fra due compagni e abbassa il capo.

Crescendo musicale sullo sciacquìo delle onde.

La musica dissolve, lentamente.

Dissolvenza in chiusura

* * *

Dissolvenza in apertura

SCENA XCIV: Casa Valastro (camera degli uomini) Interno - Giorno

414 — *P. A.* — Il nonno è a letto: si alza a sedere e guarda verso il letto dei ragazzi.

Si sente sbattere la porta.

415 — *F. I.* — Antonio, *entrando in campo da destra,* attraversa la stanza, seguito in panoramica da destra a sinistra: il nonno è seduto sul letto, *di spalle in M. P. P.*

ANTONIO: Cola scappàu!...	— *Cola è scappato!...*

416 — *P. A. — come n.* 414 — Il nonno si accascia sul letto: *carrello avanti fino a P. P.*

NONNO: Cola... Cola...	— *Cola... Cola...*

Dissolvenza incrociata

SCENA XCV: Casa Valastro (camera degli uomini) Interno - Giorno

417 — *P. A.* — Il nonno è disteso sul letto, con delle immagini sacre sul petto. Accanto a lui la madre e Alfio, e una vecchia col viso fra le mani. *Carrello indietro*: la madre e Alfio avanzano.

ANTONIO, *f.c.*: Arrivàu 'u camiu.	— *E' arrivato il camion.*

Antonio, *entrando in campo da sin.* si avvicina al letto del nonno.
La madre e Alfio, *seguiti in pan. da destra a sin.,* si fermano sulla porta dove alcune vicine mormorano fra loro.

VOCI: S'u pòttunu... Puvureddu ...A Santa Marta, s'u pòttunu...	— *Lo portano via... Poveretto... Lo portano a Santa Marta...*

Una vecchia ammantata di nero, appoggiandosi al bastone, si stacca dal gruppo ed esce.

SCENA XCVI: Dinanzi alla casa - Esterno - Giorno

418 — *M. C. L.* — La vecchia esce divulgando la notizia ad alta voce.

VECCHIA: S'u pòttunu... s'u pòttunu... s'u pòttunu... s'u pòttunu... — *Lo portano via... lo portano via... lo portano via...*

Le vicine, tutte vestite di nero con gli scialli sul capo, commentano mormorando.

Mormorio inintelligibile.

SCENA XCVII: Casa Valastro (camera degli uomini) Interno - Giorno

419 — *C. M.* — Dalla porta, il letto del nonno, nel fondo: Antonio prende il vecchio in braccio e si avvia accompagnato da Mara *verso sinistra*; sulla porta si affollano i curiosi. La madre riordina il letto.

Mormorio.

SCENA XCVIII: Cortile di casa Valastro - Esterno - Giorno

420 — *F. I. abbondante* — Antonio col nonno in braccio: Mara mette una coperta sul nonno, e Antonio si avvia *verso destra*.

421 — *F. I.* — Lucia giunge di corsa sulla porta del cortile e mormora:

LUCIA: Nannu... nannu... — *Nonno... nonno...*

Antonio, *entrando in campo da sin.*, col nonno fra le braccia, esce dal cortile. *Carrello avanti fino a M. F.*: Lucia si appoggia alla porta e segue con lo sguardo il nonno.

LUCIA: ...nannu...! — *...nonno...!*

Nello sfondo la folla dei vicini che commentano.

Mormorio inintelligibile.

422 — *C. M.* — Antonio col nonno in braccio, si allontana verso il fondo, seguito da Mara e da un gruppo di vicine.

423 — *M. P. P.* — Lucia si stacca dalla porta e va verso l'interno del cortile. *In C. M.* si volta a guardare mentre alcune vicine, *attraversando il campo in P. P.*, escono dal cortile.

424 — *F. I.* — Lucia, come vergognandosi, si nasconde dietro il muro, e guarda un oggetto che tiene in mano, poi avanza *uscendo di campo da destra.*

425 — *M. F.* — Lucia, *entrando in campo da sin.*, si appoggia al muro della casa: si volta indietro e poi guarda l'oggetto che ha in mano: una collana di vetro.

426 — *P. P.* — Lucia, contro il muro, col viso bagnato di lacrime, pone la collana sul collo e sorride.

Mormorio confuso dei vicini fuori campo.

Dissolvenza in chiusura

* * *

Dissolvenza in apertura

SCENA XCIX: Strada - Esterno - Notte

427 — *C. M. — dal basso* — Alcuni ubriachi, fra cui è Antonio, sono sdraiati per terra, nella stradetta in salita: uno di essi suona l'armonica...

Suono dell'armonica.

... mentre un altro saltella, accennando passi di danza: Antonio si alza e ridendo si avvicina a quest'ultimo mettendogli una mano sulla spalla: i due ridendo e reggendosi l'un l'altro si avviano verso il fondo.

428 — *C. M.* — *c. c. del prec.* — *dall'alto* — Antonio e il suo compagno avanzano barcollando, e salgono a fatica i gradini della strada.
Giunti in F. I., Antonio si volta e avverte gli altri.

ANTONIO: Sst...! Sst...! — *Sst...! Sst...!*

Termina il suono dell'armonica.

Gli ubriachi tacciono improvvisamente e correndo si nascondono lungo il muro: Antonio e il collega fanno altrettanto, *seguiti in pan. a destra*, lungo il muro opposto.

Si sente fuori campo il fischio del maresciallo.

429 — *C. M.* — Il Maresciallo, Don Salvatore, attraversa il fondo della strada fischiettando: Antonio e il collega si nascondono lungo il muro. *Panoramica da sin. a destra* finché Don Salvatore scompare, *uscendo di campo da destra.*

430 — *P. A.* — Gli altri ubriachi escono dal nascondiglio.

Il fischio del Maresciallo si va allontanando.

431 — *M. F.* — Antonio e poi gli altri, *che entrano in campo da destra*, guardano circospetti in attesa che il maresciallo si allontani. Alcuni scoppiano a ridere.

432 — *P. A.* — Il gruppo degli ubriachi: uno di loro con le scarpe in mano si stacca e va a spiare all'angolo del muro il maresciallo che si allontana per il vicolo: *panoramica a sin. fino a M. C. L.*: il maresciallo si allontana fischiettando. Carponi, con le scarpe in mano, gli altri ubriachi si avvicinano al collega.

Si sentono suonare le due, mentre il fischio del Maresciallo si affievolisce.

433 — *P. A.* — Antonio fra due ubriachi: uno di loro batte la mano sulla spalla di Antonio.

UBRIACO: 'U marisciallu ca si 'rricogghi a 'st'ura, ven'a ddiri ca è statu a 'rristari quaccunu! — *Se il Maresciallo si ritira a ques'ora, vuol dire che è stato ad arrestare qualcuno!*

Tutti tranne Antonio si mettono a ridere, e l'ubriaco, *seguito in pan. a d.* si avvicina *in M. P. P.* al collega dell'armonica, dandogli di gomito.

UBRIACO: Sona, divèttiti, ca 'u marisciallu è luntanu! — *Suona, divertiti, che il maresciallo è lontano!*

Panoramica da sin. a destra: il collega ricomincia suonare, mentre ha ancora le scarpe in mano, e gli altri ballano goffamente fra di loro.

Suono dell'armonica.

Antonio, *rientrando in campo da sin.*, guarda serio verso il punto da cui è scomparso il maresciallo.

Dissolvenza incrociata

SCENA C: Casa Valastro (camera da pranzo) - Interno - Notte

434 — *F. I. abbondante* — Mara apre la porta a Lucia che entra in casa: Lucia si siede accanto al tavolo. Mara *seguita in pan. a sin.*, va a prendere il lume, lo accende e lo porta sul tavolo, *seguita in pan. a destra*, accanto alla sorella.

Il suono dell'armonica degli ubriachi, attutito, fuori campo.

MARA: Unn'a' statu...? — *Dove sei stata...?*

435 — *P. P.* — Lucia, seduta al tavolo.

LUCIA: Sst...! Ca ti senti 'Ntoni! — *Sst...! Che ti sente Antonio!*

MARA, *f.c.*: Nun c'è 'Ntoni. Nun s'à 'rritiratu ancora... — *Non c'è Antonio. Ancora non è rientrato...*

436 — *P. P.* — Mara, triste.

MARA: Uora... tutt'i notti sta fora... e iu sugnu ccà, ca 'spettu a iddu... — *Ora... resta fuori tutte le notti... ed io sono qua, ad aspettarlo...*

LUCIA, *f.c.*: Annunca a' spittatu macari a mmia? — *Allora hai aspettato anche me?*

Dopo una pausa, Mara risponde, guardando la sorella.

MARA: 'U sapissi 'a matri... murissi di duluri... — *Se lo sapesse nostra madre... morirebbe di dolore...*

437 — *P. P.* — *come n.* 435 — Lucia evita lo sguardo della sorella.

MARA, *f.c.*: ...di tutti 'i dispiaciri ca cci à avutu! — *...per tutti i dispiaceri che ha avuto!*

LUCIA: E iu, cchi è c'à' fattu? N'aiu fattu nenti di mali! Picciò a matri 'u po' sapiri macari! Diccillu! Iu fazzu zo 'ccu uogghiu... — *Ed io che cosa ho fatto? Non ho fatto niente di male! Quindi nostra madre può anche saperlo! Diglielo! Io faccio ciò che voglio...*

438 — *P. P.* — *come n.* 436 — Mara, seria.

LUCIA, *f.c.*: ...e a mmia, nun m'avi a ddiri nuddu nenti! — *...e a me, nessuno deve farmi osservazioni!*

Mara volta le spalle alla sorella e nasconde il viso in una mano.

439 — *M. F.* — Mara in piedi col capo chino, e dietro di lei Lucia, seduta al tavolo.

LUCIA: Tantu, chi m'importa? A stari sempri 'intra 'nficcati comu 'u trisoru...! — *Tanto che m'importa? Stare sempre tappate in casa, nascoste come un tesoro...!*

Gridando si alza, e va accanto al canterano *fino a P. A.*

LUCIA: ...Bellu trisoru! Ca a nuàutri, nuddu 'nni vulissi! 'U sai? — *...Gran bel tesoro! Tanto nessuno vorrebbe sposarci! Lo sai?*

440 — *P. A.* — Mara, accorata.

MARA: Nun diri 'sti cosi, Lucia! Uora ca semu pòuri, àmu a pinzari sempri pi' sarbari l'anuri! — *Non dire queste cose, Lucia! Ora che siamo poveri, dobbiamo sempre pensare a conservare l'onore!*

Mara va lentamente verso il fondo e si accascia su una sedia, *in C. M.*

MARA: ...àmu a travagghiari macari nuàutri p'aiutari 'Ntoni! — *...dobbiamo lavorare anche noi per aiutare Antonio!*

Lucia, *entrando in campo da destra,* si avvicina gridando.

LUCIA: Fu 'Ntoni ca vosi 'sta miseria n'a nostra casa! Uora ca n'arriducemu 'i 'sta manera, cchi fa 'Ntoni? Ca sta tutta 'a notti fora senza travagghiari: è beru?... Cola si 'nni scappàu... 'u nannu s'u puttaru 'o spitali... 'A vo' sapiri 'a virità cchi è?... ca 'na pirsunedda mi dissi... — *E' stato Antonio a volere questa miseria nella nostra casa! Ora che ci siamo ridotti in questo modo, che fa Antonio? Sta tutte le notti fuori casa senza lavorare: è vero? Cola è scappato... il nonno è stato portato all'ospedale... Vuoi sapere qual'è la verità?... Una certa persona mi ha detto...*

Mara si alza e afferrando la sorella per le braccia, la scuote, mentre Lucia continua la sua battuta.

LUCIA: ...ca cci à' a tèniri a ccura a 'Ntoni... — *...che bisogna tenerlo d'occhio, Antonio...*

441 — *P. P.* — Lucia, scossa dalla sorella, termina gridando e tutta d'un fiato la sua battuta.

LUCIA: ... ca 'occhi ghiornu fa 'na mala fissaría!... — *...altrimenti un giorno o l'altro commette qualche sciocchezza!...*

Mara, *di spalle a destra,* continua a scuotere la sorella.

MARA: Cui?... Cu' t'u rissi? Don Sabbaturi, veru? E chissa cchi è...? — *Chi?... Chi te l'ha detto? Don Salvatore, vero? E questa che cosa è...?*

Mara indica la collana che Lucia porta al collo.

442 — *P. P. — c. c. del prec.* — Mara cerca di strappare la collana a Lucia, che si difende, *di spalle a sinistra.*

LUCIA: Nenti, nenti... lassala stari ca è 'na cosa mia, chissa! — *Niente, niente... lasciala stare: questa è una cosa mia!*

Mara prende a schiaffi a Lucia.

MARA: Ah, è 'na cosa tua, veru? — *Ah! è una cosa tua, vero?*

Lucia *seguita in pan. a destra* si stacca dalla sorella e correndo urta contro il tavolo e fa cadere il lume che si spegne. Mara la raggiunge e l'afferra per i capelli.

MARA: Affrúntati...! Affrúntati! — *Vergognati...! Vergognati!*

LUCIA: Làssami iri! Làssami iri...! — *Lasciami andare! Lasciami andare!*

Panoramica e carrello combinati durante la lite: Mara cerca di prendere la collana di Lucia, che finisce per liberarsi della sorella, scappando verso la porta, *in C. M.*

Si sente suonare più forte l'armonica, fuori campo.

Lucia torna indietro, *seguita in panoramica da destra a sinistra,* e si allontana lentamente, oltre la porta, nel cortile.

Panoramica a destra fino a F. I. abbondante: Mara si accascia a piangere sul tavolo: *carrello avanti fino a P. A.*

Dissolvenza in chiusura

* * *

Dissolvenza in apertura

SCENA CI: Vicolo Bastianello - Esterno - Giorno

443 — *F. I. abbondante* — Lorenzo, in piedi appoggiato al muro, sta fumando una sigaretta come se aspettasse qualcuno. Antonio avanza dal fondo del vicolo.

LORENZO: Ti salutu, 'Ntoni. — *Ti saluto Antonio.*

Antonio passa distratto.

ANTONIO: Ti salutu. — *Ti saluto.*

Antonio, *seguito in pan. a destra,* sta per entrare nel cortile di casa sua: ma Lorenzo *rientrando in campo da sin.* gli rivolge di nuovo la parola.

LORENZO: 'Avi 'n pezzu ca nun 'nni viremu: comu stai? — *E' un pezzo che non ci vediamo: come stai?*

ANTONIO: Bbonu, bbonu... — *Sto bene, sto bene...*

LORENZO: Nun ci viníti cchiúi, a 'a marina?... — *Non venite piú sulla spiaggia?*

Antonio, senza rispondere entra nel cortile.

444 — *M. F.* — Lorenzo, appoggiato al muro.

LORENZO: ...Piccatu ca nun vai cchiú a piscari! Tu si' bravu piscaturi, ma si ti stai 'intra, finisci ca nun si' capaci cchiúi! — *...Peccato che tu non vada piú a pescare! Tu sei un bravo pescatore, ma se resti in casa, finirà che non lo sarai piú!...*

445 — *P. A.* — Antonio sulla porta del cortile si volta ad ascoltare.

LORENZO, *f.c.*: ...iu ci 'nn'aiu tanti di varchi ca travàgghianu pi mmia... e tutti 'i notti vannu a mmari... — *...io ho tante barche che lavorano per me.. e tutte le notti vanno sul mare...*

ANTONIO: Mancu si mmoru 'i fami iu e tutta... — *Neppure se muoio di fame io e tutta...*

SCENA CII: Cortile di casa Valastro - Esterno - Giorno

446 — *F. I. — attacco sul movimento* — Antonio che finisce la battuta e Lorenzo che si avvicina.

ANTONIO: ...'a mo' famigghia! — *...la mia famiglia!...*

LORENZO: E sparti ti rrifiuti? Ci ài troppa supebbia, 'Ntoni! U' viristi cchi cumminasti pi ffari d'a to' testa? E ancora 'nzisti? — *E inoltre ti rifiuti? Sei troppo superbo, Antonio! Hai visto che hai combinato per fare di testa tua? E ancora insisti?*

447 — *F. I. — c. c. del prec. — dall'ingresso* — Antonio e Lorenzo: Antonio risponde gridando.

ANTONIO: Zo 'ccu uogghiu fari fazzu! Làssimi stari 'n paci! — *Faccio quel che voglio! Lasciami stare in pace!*

Antonio si allontana nell'interno del cortile.
Lorenzo segue Antonio e gli si rivolge dopo aver buttato a terra la sigaretta, *in F. I. abbondante.*

LORENZO: Tu parri forti picchí forzi ci ài quacchirunu ca ti porta! — *Tu alzi la voce perché forse hai qualcuno che ti spalleggia!*

Antonio torna sui suoi passi e si avvicina a Lorenzo con ira.

ANTONIO: Cu è chissu? Cu è chissu quacchirunnu ca mi porta? — *Chi è? Chi è questo tale che mi spalleggia?*

448 — *P. A.* — Lorenzo e, *di spalle,* Antonio. Nel fondo, oltre il cortile, una vecchia lavora sulla porta di casa.

LORENZO: Iu n'o sacciu: però n'o paísi si senti diri ca 'Ntoni Valastru addivintàu 'n fiaccúni! Passa li so' iurnati bèttuli bèttuli, e non viri chiddu ca n'a so' casa cci succèdi! — *Io non lo so: ma in paese si mormora che Antonio Valastro è diventato un fannullone! Passa le sue giornate nelle osterie, e non vede quel che succede in casa sua!*

Antonio lo afferra per il petto urlando.

ANTONIO: Tu si' disgrazziatu! Ca si nuàutri semu pòuri à statu 'a curpa to' ie di tutti l'àutri cchiú beddi di tia! Via! Uatinni fora d'a mo' casa! — *Sei un disgraziato! Se noi siamo poveri, è stata colpa tua e di tutti gli altri pari tuoi! Via! Vattene fuori di casa mia!*

Antonio spinge Lorenzo contro il muro: *i due sono seguiti in pan. a destra,* e Antonio viene spinto per terra. La vecchia che è nel fondo corre all'ingresso del cortile gridando.

VECCHIA: Cummari Maria! Curriti, cà si stannu sciarriannu! No b'ammazzati! — *Comare Maria! Correte, stanno litigando! Non vi ammazzate!*

Lorenzo si slancia su Antonio che è a terra.

449 — *F. I.* — *attacco sul movimento* — Lorenzo si slancia su Antonio: i due a terra lottano mentre le urla delle donne, *fuori campo,* aumentano. *Breve pan. obliqua sui* movimenti dei due durante la lotta. Finché Antonio, rialzandosi, con una spinta si libera di Lorenzo che cade, *uscendo di campo da d.*

ANTONIO: Vattinni d'a mo' casa! Vattinni d'a mo' casa! — *Vattene dalla mia casa! Vattene dalla mia casa!*

450 — *F. I.* — Lorenzo per terra: si rialza aiutato da una vecchia che lancia urla stridule verso Antonio.

VECCHIA: 'Ntoni, cchi facisti? 'U vulívi ammazzari? — *Antonio che hai fatto? Lo volevi ammazzare?*

Lorenzo si avvia con la vecchia all'ingresso del cortile.

LORENZO: N'aviri paura, ca 'nni viremu! — *Non dubitare, ci rivedremo!*

Lorenzo esce dal cortile, e una donna scarmigliata, sull'uscio, grida con rabbia a tutti i Valastro:

DONNA: 'U signuri bi castiàu! P'a vostra supebbia b'arriducístuvu 'a cchiú tinta famigghia d'a Trizza! — *Il Signore vi ha castigato! Per la vostra superbia, vi siete ridotti la peggiore famiglia di Trezza!*

451 — *P. A.* — Antonio, triste, dopo una pausa, si avvia, *seguito in panoramica a destra,* ed entra in casa.

Inizia il commento musicale, lento, mentre il vocìo scomposto delle comari va affievolendosi.

SCENA CIII: Casa Valastro (camera da pranzo) - Interno - Giorno

452 — *P. A.* — Antonio entra in casa e chiude la porta, accanto alla quale è Mara, in piedi, le braccia conserte.

Continua la musica durante tutta la scena.

Antonio avanza, *seguito in panoramica a destra,* fermandosi *di spalle in M. F.* dinanzi al tavolo, dove è la madre con Lia, *in F. I. abb.*: sul tavolo vuoto c'è un foglio di carta.

MARA, *f.c.*: ...'Ntoni! — *...Antonio!*

Mara *entra in campo da sin.* e si ferma accanto al tavolo, guardando il foglio.

MARA: ...arrivàu 'a carta... — *...è arrivato lo sfratto...*

453 — *M. F.* — Antonio si avvicina al tavolo e prende in mano il documento. Mara gli è accanto, *a destra di spalle.*

454 — *Dettaglio* — Il documento, in carta da bollo, della Pretura di Catania, nel quale si intima ai Valastro di lasciare la loro casa « entro giorni dieci dalla notifica del presente atto ».

La musica dissolve.

Dissolvenza incrociata

SCENA CIV: Casa Valastro (camera delle donne) - Interno - Giorno

455 — *P. A.* — Mara e la madre piegano una coperta: Lia è in fondo, seduta accanto alla spalliera del letto, con la bambola in braccio. Mara si avvia *uscendo di campo da sin.*

456 — *M. F.* — Mara, *entrando in campo da destra,* va ad aprire l'armadio e ne prende alcuni lenzuoli. Poi si rivolge alla madre.

MARA Aspittàti, matri: ci mintemu macari 'sti linzola, n'a cascia. — *Aspettate, madre: mettiamoci anche queste lenzuola nella cassa.*

E si avvia, *uscendo di campo da destra.*

457 — *P. A.* — La madre tiene aperto il coperchio del baule, mentre Mara *entrando in campo da sin.*, viene a riporvi le lenzuola. Mentre la madre se ne va, *uscendo di campo da sin.*, Mara, dopo aver chiuso la cassa, guarda verso la finestra che si trova in alto.

Si sentono i rumori del lavoro dei muratori, fuori campo.

458 — *F. I.* — La madre si avvicina al letto, sul quale si trova la bambina, che si lamenta, avvolta in uno scialle.

459 — *P. A.* — Mara guarda verso la finestra poi si rivolge alla madre.

MARA: Matri, quantu vaiu fora: uora tornu. — *Mamma, vado un momento fuori: torno subito.*

E si avvia *uscendo di campo da destra.*

460 — *F. I. abbondante* — La madre seduta sulla sponda del letto, ripiega con cura un abito femminile, poi avanza, *seguita in panoramica a sin.*, per riporlo entro una coperta stesa per terra, che comincia ad annodare.

SCENA CV: Dinanzi alla casa - Esterno - Giorno

461 — *C. L.* — Mara si avvicina a Nicola che sta lavorando su un muretto.

Rumori di fondo corrispondenti.

462 — *P. A.* — *dall'alto* — Mara si avvicina a Nicola, che si trova sul muretto *di spalle a sin.* Mara, triste, lo guarda.

NICOLA: Siti vui, Mara? — *Siete voi, Mara?*

MARA: Vi vinni a salutari. — *Son venuta a salutarvi.*

Un muratore con un secchio sulle spalle, passa nel fondo.

NICOLA: Sugnu cuntentu ca mi vinístivu a salutari, cussí bi pozzu salutari anch'iu. 'Ntisi diri ca stasira vi nn'àti a gghiri ...veru è? — *Sono contento che siate venuta a salutarmi, cosí posso salutarvi anch'io. Ho sentito dire che stasera dovete andarvene... è vero?*

Nicola ripone la cazzuola e salta dal muretto.

463 — *F. I. abbondante* — *attacco sul movimento* — Nicola salta dal muretto e viene accanto a Mara che avanza.

MARA: 'A casa s'a pigghiàru chiddi d'a banca... — *La casa l'hanno presa quelli della banca...*

I due avanzano, *seguiti in pan. a sin. fino a M. P. P.*

NICOLA: Annunca addíu. — *Allora addio.*

Dà uno sguardo alla finestra di Mara.

NICOLA: ...Da oggi in avanti 'a vostra finestra 'a viu sempri chiusa... e cussí si chiudi 'u me' cori... — *...D'ora in poi la vostra finestra la vedrò sempre chiusa... e cosí si chiude il mio cuore...*

Mara, triste, abbassa gli occhi.

MARA: Facemu... — *Facciamo...*

464 — *M. P. P.* — Mara si appoggia al muro con espressione triste.

MARA: ...'a vuluntà ri Ddiu, Nicola! — *...la volontà di Dio, Nicola!*

NICOLA, *f.c.*: 'A vuluntà ri Ddiu è amara! — *La volontà di Dio è amara!*

465 — *C. L.* — Mara e Nicola, lentamente si avviano verso il fondo: Iano, *in F. I.,* li guarda e poi ricomincia a lavorare cantando la canzone preferita.

IANO: « Nni parramu... 'nn'àmu scrittu... ». — *"Ci parliamo... ci siamo scritti...".*

La canzone di Iano continua per tutta la scena.

La coppia oltrepassa il cancello che si trova nello sfondo.

466 — *C. M.* — Mara, seguita da Nicola, avanza e viene a sedersi su un muretto, *ponendosi in P. P. di profilo a sinistra,* mentre Nicola si ferma *in F. I.* dinanzi a lei.

MARA: Quannu finiti ccà, chistu muru 'i Cummari Vènnera, unni bi 'nni iti a travagghiàri? — *Quando avrete finito qui, il muro di Comare Venere, dove andrete a lavorare?*

NICOLA: Unni cc'è travagghiu: uora c'arrivàu 'u 'mmennu, ccà non c'è nenti cchi fari. Mi 'nni vaiu 'n città, a Catania o a Siraúsa. — *Dove c'è lavoro: ora che è venuto l'inverno, qua non c'è niente da fare. Me ne vado in città, a Catania o a Siracusa.*

Nicola si avvicina a Mara e si siede accanto a lei, *in P. A.*

MARA: Ommai bi salutu e mi 'nni vaiu, ca 'a matri m'aspetta. B'arricuddàti Nicola...	— *Ormai vi saluto e me ne vado, perché mia madre mi aspetta. Vi ricordate, Nicola...*

Nicola fa segno di sì, col capo.

MARA: ...quannu dicèuvu...	— *...quando dicevate...*

467 — *P. A. — c. c. del prec.* — Mara continua la sua battuta e Nicola, *di spalle a destra,* ascolta.

MARA: ...c'addivintàumu rricchi, e bui èruvu troppu puvureddu pi 'mmaritari a mmia?...	— *...che eravamo diventati ricchi, e voi eravate troppo povero per sposarmi?...*

Mara abbassa lo sguardo e dopo una breve pausa, riprende a parlare guardando Nicola.

MARA: ... 'U viríti comu semu rricchi? Ca nun 'nni rristàu mancu 'u muru d'a casa, cchiúi, e mancu 'u canali d'u tettu!...	— *...Vedete come siamo ricchi? Non ci è rimasto piú neppure il muro della casa e neanche una tegola!...*

468 — *M. F.* — Nicola accorato.

NICOLA: Non mi 'nni curu, Mara. Si putissi fari chiddu ca rici 'u me' cori, 'u sapissi chiddu ca facissi...	— *Non ha importanza per me, Mara. Se potessi fare quello che mi dice il cuore, saprei bene cosa fare...*

469 — *M. F. — c. c. del prec.* — Mara, triste e rassegnata.

MARA: Ommai, 'i cosi canciaru: nun sugnu cchiú di maritari... Chista è 'a vuluntà ri Ddíu...	— *Ormai le cose sono cambiate: non sono piú da maritare... Questa è al volontà di Dio...*

470 — *P. A.* — Nicola e Mara, seduti sul muretto. Nello sfondo le case del paese e il mare.

MARA: ...e uora...	— *...e ora..*

Nicola le si avvicina.

NICOLA: 'U sacciu ca nascístivu cchiú megghiu di mia, ca siti figghia di patruni...	— *Lo so che siete nata da una famiglia migliore della mia, che siete figlia di signori...*

Nicola cava di tasca qualche noce e un temperino.

NICOLA: ...e uora ca n'aviti cchiú nenti, cch'i me' spaddi e 'u me' travagghiu, 'u pani nun b'u facissi mancari mai... Mi scusati, Mara, si bi ricu tutti 'sti cosi..	— *... e ora che non possedete piú niente, con le mie spalle e il mio lavoro, il pane non ve lo farei mancare mai... Scusatemi, Mara se vi dico queste cose...*

Nicola apre una noce e la offre a Mara, che la conserva in mano.

Iano, fuori campo, finisce di cantare.

MARA: Quannu tunnati o' paísi, facítivi vídiri, unni ni 'nni iemu a stari. Uora bi salutu, Nicola...	— *Quando tornate in paese, fatevi vedere, nella casa dove andremo ad abitare. Ora vi saluto Nicola...*

Mara si alza e si avvia.

471 — *C. M.* — Nicola seduto sul muretto e Mara dinanzi a lui, in piedi.

MARA: ... e mi 'nni vaiu... — *...e me ne vado...*

Mara, dopo i primi passi incerti, *seguita in pan. da destra a sin.*, si mette a correre oltrepassando il cancello e scompare dietro la svolta della strada in discesa, *in C. L.*

Dissolvenza in chiusura

* * *

Dissolvenza in apertura

SCENA CVI: Casa Valastro (camera da pranzo) - Interno - Alba

472 — *F. I. abbondante* — Vanni in piedi su una sedia stacca il quadro del Sacro Cuore dalla parete, e si rivolge alla madre che è dinanzi al comò.

VANNI: Mintèmuci puru chistù 'nt'a cascia. — *Mettiamo anche questo nella cassa.*

Quindi se ne va, *uscendo di campo da sinistra.*

La madre, con la bambina in braccio, *seguita in panoramica a destra,* va a staccare dalla parete il gruppo di famiglia, *seguita in breve carrello avanti fino a P. A.*, e si avvia, *uscendo di campo da destra.*

Rintocchi di campane.

473 — *F. I.* — La madre, *entrando in campo da sin.*, va a sedersi su una cassa con la fotografia fra le mani. Dalla porta aperta si vede Vanni che sfaccenda nel cortile.

474 — *C. M.* — Antonio, *entrando in campo da sin.*, va a posare le spalliere del letto accanto al muro e si guarda intorno. Mara, recando alcune masserizie avanza dal fondo, e si ferma accanto ad un albero al quale si appoggia, mentre Maccherone attraversa lo sfondo. Antonio si accosta a Mara, la quale in silenzio si avvia, *seguita in panoramica a sin.*, verso il centro del cortile, dove sono ammucchiate le varie suppellettili. Via-vai di pescatori e di amici che aiutano i Valastro nello sgombero. La madre esce nel cortile e si siede su una cassa. Antonio, *rientrando in campo da destra,* prende la spalliera di un letto, si rivolge alla madre...

ANTONIO: Amuninni, matri. — *Andiamocene, madre.*

... ed esce di campo da sin. La madre si alza e segue Antonio: dopo di lei, Mara e gli altri.

Dissolvenza incrociata

SCENA CVII: Strada - Esterno - Alba

475 — *C. L.* — *Da una finestra, attraverso alcune sbarre* — Gli uomini si allontanano per il vicolo, recando sulle spalle le masserizie dei Valastro.

Rumore dei passi che si allontanano, e lenti rintocchi di campana fino al termine della scena.

Dissolvenza incrociata

SCENA CVIII: Spiaggia - Esterno - Giorno

476 — *C. L.* — *Panoramica da sin. a destra*: due barche infiorate, allineate lungo la marina. Il popolo è in festa: Nedda, che ha accanto a sé Lorenzo, spezza una bottiglia su una delle barche, per il « battesimo », e un'altra donna fa altrettanto sull'altra.

Urla, battimani e rintocchi festosi di campane.

Fra una barca e l'altra avanza il parroco per la benedizione delle barche.

477 — *C. L. L.* — *c. c. del prec.* — Il parroco, con l'aspersorio va benedicendo le imbarcazioni: al termine dell'operazione tutti applaudono gridando.

Applausi, grida e scampanìo festoso.

478 — *C. M.* — Raimondo, festeggiatissimo dai presenti, sale su una delle barche e si rivolge al pubblico inchinandosi.

RAIMONDO: Prima di tutto arringraziamo alla nostra signora nobile Barunissa...

— *Prima di tutto ringraziamo la nostra nobile signora Baronessa...*

479 — *P. A.* — La vecchia Baronessa con gli occhiali affumicati, mastica dolciumi seduta sotto un ombrello nero, circondata da gente che applaude.

480 — *C. M.* — *come n.* 478 — Raimondo continua il discorso.

RAIMONDO: ...che ha voluto accettare di vèniri o' battísimu d'i nostri barchi novi...

— *...che ha voluto accettare di venire al battesimo delle nostre barche nuove...*

Trafelato si asciuga il sudore del viso, continuando a parlare.

RAIMONDO: ...Chisti su' i novi barchi di dieci mistieri novi, ca quasi su' pronti!...

— *...Queste sono le barche di dieci nuove squadre, che sono quasi pronte!...*

Applausi generali.

RAIMONDO: ...che qui a Aci Trezza so' tutti bravi e lavoratori, solo quarcuno che ci àvi 'a testa malata... voli fari di testa so'...

— *...perché qui ad Aci Trezza sono tutti bravi e lavoratori... solo qualcuno che non ha la testa a posto, vuol fare di testa sua...*

Le ultime parole sono coperte da risate, urla e applausi.

Durante il discorso di Raimondo il parroco, che ha terminato la benedizione delle barche, *attraversando il campo in P. A. da sin. a destra,* si avvia per andarsene.

481 — *F. I.* — Nedda e Lorenzo, seminascosti dietro la barca infiorata: Lorenzo prende un fiore dell'addobbo e lo offre alla ragazza.

RAIMONDO, *f.c.*: ... evviva il segretario!...

— *...viva il segretario!*

Urla e battimani.

482 — *C. M.* — *come n.* 478 — Raimondo continua a parlare.

RAIMONDO: ...nui arringraziamu a tuttu 'u pòpulu di Aci Trezza picchí à statu a 'o battísimu d'i varchi nostri...

— *...noi ringraziamo tutto il popolo di Aci Trezza per essere venuto al battesimo delle nostre barche...*

Una bambina gli porta un vassoio su cui sono dei confetti, e Raimondo li lancia a manciate verso la folla che applaude.

Urla della folla.

SCENA CIX: Nuova abitazione dei Valastro (ingresso) Esterno - Giorno

483 — *P. A.* — Antonio in piedi dinanzi all'ingresso: si volta ascoltando...

... le grida e i battimani che vengono dalla marina.

Vanni, nel fondo, in piedi, rammenda il retino. Antonio entra in casa e si sdraia su un giaciglio che è accanto all'ingresso.

SCENA CX: Spiaggia - Esterno - Giorno

484 — *C. L. L.* — Raimondo attorniato dalla folla festante distribuisce gli ultimi confetti.

Applausi ed urla.

Dissolvenza incrociata

SCENA CXI: Scogliera e strada - Esterno - Giorno

485 — *M. C. L.* — Sullo sfondo del mare, fra gli scogli, Vanni e Alfio ritornano a casa, con i loro retini, dopo la pesca, *seguiti in panoramica da sinistra a destra*. Un bambino, venditore ambulante, accanto a un gruppo di ragazzini, manda il suo...

. . . richiamo inintelligibile.

Vanni e Alfio si allontanano verso il fondo, *in M. C.L.* Alcune donne dinanzi alla porta di casa sfaccendano e le galline razzolano per la strada.

Rumori di fondo corrispondenti.

SCENA CXII: Vicolo - Esterno - Giorno

486 — *C. M.* — Vanni e Alfio, *entrando in campo da destra,* attraversano il vicolo e salgono alcuni gradini, *uscendo di campo a sinistra.*

Il richiamo del piccolo venditore ambulante, fuori campo.

Il bambino, con la sua merce, gridando il suo richiamo, *entra in campo da destra,* attraversa il vicolo *ed esce di campo da sinistra.* Nel fondo, sulla porta di casa, una vecchia sta dipanando una matassa.

Dissolvenza incrociata

SCENA CXIII: Cantiere sulla spiaggia - Esterno - Giorno

487 — *C. M.* — *dall'interno del* cantiere — Una barca è in riparazione, *a destra.* All'ingresso, un fuoco acceso, che viene alimentato da una donna. Nello sfondo la marina. Un ragazzino, recando un paniere, entra ed avanza *fino a M. F.* accanto alla barca in secco. Una bambina, Rosa, con un fazzoletto annodato in testa, correndo *entra in campo da sin.* e si nasconde all'ingresso come se spiasse qualcuno.

Rumori del cantiere e, lontano, il fruscìo del mare.

488 — *M. C. L.* — dall'ingresso del cantiere — Antonio avanza dal fondo, mentre Rosa, *in F. I.,* lo guarda. Due uomini, *a destra,* alimentano un altro falò.

DI LUCA: Bongiornu, 'Ntoni. — *Buongiorno Antonio.*
BASTIANO: Bongiornu, 'Ntoni. — *Buongiorno Antonio.*
ANTONIO: Ti salutu, Bastianu. — *Salute, Bastiano.*

Antonio passa loro accanto e si avvia, *uscendo di campo da destra.*

489 — *F. I.* — Antonio, con le mani in tasca, passa accanto ai due uomini. Nel fondo l'ingresso del cantiere: Rosa avanza *fino a F. I.* mentre Antonio se ne va, *uscendo di campo da sinistra.*

490 — *C. M.* — Sullo sfondo del mare la barca dei Valastro in secco, che un uomo sta riparando a colpi di martello.

I colpi del martello si sentono durante tutta la scena. In sottofondo, il fruscío del mare.

Antonio gira intorno alla barca, l'esamina attentamente, poi viene a sedersi su di essa. Rosa, che l'ha seguito, lo guarda appoggiandosi all'orlo dell'imbarcazione.

491 — *P. A.* — Antonio, seduto sulla barca, si volta e vede Rosa, *in P. P. di spalle a destra.*

ANTONIO: Cchi boi tu, carusa? — *Che vuoi tu, ragazzina?*

492 — *P. A.* — *c. c. del prec.* — Rosa, sorridente, appoggiata all'orlo della barca e Antonio, *di spalle a sin.*, sullo sfondo del mare.

ROSA: Chissa è 'a to' varca, veru? E nuàutri t'a stamu cunzannu. — *Questa è la tua barca, vero? E noi te la stiamo riparando.*

493 — *P. A.* — *angolazione diversa da n.* 491 — Antonio, seduto sulla barca e Rosa *di spalle a destra*, sullo sfondo delle case del paese.

ANTONIO: Sí, vuàutri m'a stati cunzannu, ma iu, sordi pi paarivílla, nun ci nn'aiu. 'U sai tu, chissu? — *Sí, voi me la state riparando, ma io, soldi per pagarvela, non ne ho. Lo sai?*

464 — *F. I.* — Antonio sulla barca, e Rosa in piedi, sullo sfondo del mare.

ROSA: 'U dícinu tutti ca si' pòuru... — *Lo dicono tutti che sei povero..*

Rosa gira intorno alla barca e vi sale sopra.

495 — *M. F.* — *attacco sul movimento* — Rosa viene a sedersi sulla barca dinanzi ad Antonio, *che è di spalle a sin.*

ROSA: ...ma n'o paísi, a ttia, ti vonnu mali. — *Ma in paese, non ti possono soffrire.*

496 — *M. F.* — *c. c. del prec.* — Antonio, triste, e Rosa, *di spalle a destra.*

ANTONIO: 'U sacciu. — *Lo so.*

497 — *M. F.* — *come n.* 495 — Rosa, accomodandosi sulla barca e appoggiandosi sul gomito.

ROSA: Si ti putissi aiutari iu... t'aiutassi! — *Se potessi aiutarti io... ti aiuterei!*

Rosa sorride ad Antonio.

498 — *M. P. P.* — Antonio guarda la bambina con un sorriso amaro. Nello sfondo i due uomini accanto al falò.

ANTONIO: Aiutàrimi?... E comu mi po' aiutari, tu? Chiddi ca 'u putíssinu fari n'o fannu, ca sunnu unu cchiú mmiriúsu di n'àutru... Ieppúru l'avíssinu a capiri ca chiddu ca fici 'u fici pi tutti, no pi mmia surtantu... Ie uora? 'U viri comu m'abbannunàru tutti? E di mia... cu' 'nni voli 'a carni e cu' 'nni voli l'ossa... — *Aiutarmi?... E come puoi aiutarmi tu? Quelli che potrebbero farlo, non lo fanno, perché sono uno più invidioso dell'altro... Eppure lo dovrebbero capire, che quel che ho fatto l'ho fatto per tutti, non per me soltanto... E ora? Vedi come tutti mi hanno abbandonato? E quanto a me... chi vuole la mia carne e chi vuole le ossa...*

Antonio si volta a guardare la barca.

499 — *M. P. P.* — Rosa abbassa gli occhi in silenzio.

500 — *M. P. P. — come n.* 498 — Antonio si rivolge nuovamente a Rosa e batte una mano sulla sua barca.

ANTONIO: ...Chissa è 'a varca d'i vicchiareddi mia! 'U viri com'è rriddutta? Dícinu tutti ca fu curpa mia ca s'arriducíu a 'stu statu...	— *Questa è la barca dei miei vecchi! Vedi com'è ridotta? Tutti dicono che è stata colpa mia se è ridotta in questo stato...*

Antonio guarda lontano, e continua a parlare, quasi a se stesso.

ANTONIO: ...Ma veni 'u iornu ca 'u sannu sèntiri tutti ca iu ci àiu rraggiuni! Allura, a pèrdiri tuttu cosi comu mi finíu a mmia, à statu bbeni pi tutti!...	— *...Ma verrà un giorno che tutti capiranno che io avevo ragione! Quel giorno, l'aver perduto ogni cosa come è accaduto a me, sarà un bene per tutti!...*

Quindi si rivolge nuovamente a Rosa.

ANTONIO: ...Bisogna ca n'imparamu a vulírini bbeni unu cu' 'nn'àutru, e di èssiri tutti 'na cosa... Allura sí, ca si po' gghíri avanti!..	— *...Bisogna imparare a volersi bene uno con l'altro, e ad essere tutti uniti... Allora sí che si potrà andare avanti!...*

Antonio scende dalla barca, mentre nello sfondo gli uomini continuano a lavorare.

501 — *C. M. — attacco sul movimento* — Antonio scende dalla barca, sulla quale Rosa rimane seduta, e, *seguito in panoramica a sin.*, si allontana, mentre i due uomini, nel fondo, continuano ad alimentare il falò.

502 — *C. M. — c. c. del prec.* — Antonio avanza a passi lenti, mentre Rosa, che si è tolta di testa il fazzoletto, staccandosi dalla barca, lo insegue fermandosi a qualche passo di distanza. *In P. A.* Antonio si volta.

ROSA: 'Ntoni!... Torna prestu a víriri 'a to' varca!...	— *Antonio!... Torna presto a vedere la tua barca!...*

Antonio senza risponderle, se ne va, *uscendo di campo a sin.*, mentre Rosa, mettendosi a sedere sui sassi, lo segue con lo sguardo.

Dissolvenza incrociata

SCENA CXIV: Nuova abitazione dei Valastro (ingresso) Esterno - Giorno

503 — *F. I.* — Alfio, *di spalle,* guarda una donna che nel vicolo sta cucinando all'aperto, dal cui fornello si sprigiona un fumo abbondante. Giunge Antonio, che, salendo i gradini del terrapieno, guarda il fratello in silenzio *avanzando poi fino a P. A.*

504 — *C. M. — dall'alto* — Dinanzi all'ingresso di casa, Vanni e Lia, seduti per terra: più in fondo la madre, su una sedia, con la bambina in collo e infine Mara, inginocchiata, mentre raccoglie dei panni entro una tovaglia stesa per terra. Antonio, *entrando in campo da destra,* sale alcuni scalini e si avvicina a Mara. Tutti i familiari lo seguono con lo sguardo.

505 — *M. F.* — Antonio in piedi e Mara inginocchiata: si guardano in silenzio. Antonio prende una sciarpa che Mara stava raccogliendo insieme ad altri indumenti.

ANTONIO: Cchi vulívi fari? T'a vulívi vínniri? Aspetta!...	— *Che volevi fare? Volevi venderla? Aspetta!...*

Antonio si avvia, *uscendo di campo da sinistra. Panoramica obliqua fino a M. F.*: Mara continua a mettere a posto la robà.

SCENA CXV: Nuova abitazione dei Valastro - Interno - Giorno

506 — *P. A.* — *dall'alto* — Antonio entra, oltrepassando l'ingresso.

Inizia triste e lenta la musica.

Antonio prende la sua cassetta militare, che si trova sotto il giaciglio. La pone sul letto e ne trae fuori la sua divisa da marinaio, che ripone in un asciugamano. Ad essa aggiunge la sua sciarpa, il berretto e la maglia, indossandone una più vecchia, piena di strappi. Poi, col fagotto esce in silenzio. Accanto alla porta, seduto sui gradini è Vanni.

SCENA CXVI: Nuova abitazione dei Valastro (ingresso) Esterno - Giorno

507 — *F. I.* — Vanni, seduto dinanzi alla porta, prepara una canna per pescare: chiama il fratello.

VANNI: Affiu! Veni ccà!	— *Alfio! Vieni qua!*

Alfio, *entrando in campo da sin.*, viene a sedersi accanto a Vanni.

VANNI: ...Nun ci taliàri cchiú, ddà: ca ti veni cchiú fami!	— *...Non guardare più da quella parte: perché senti più fame!*

Antonio, *entrando in campo da destra,* viene a sedersi fra i due fratelli e accarezza il capo del piccolo Alfio che lo guarda in silenzio.

Il commento musicale continua fino al termine della scena.

Dissolvenza incrociata

SCENA CXVII: Ingresso della Cooperativa - Esterno - Giorno

508 — *Dettaglio* — *dal basso* — L'insegna della Cooperativa, sulla quale è scritto: « CICLOPE - SOCIETA' TRASPORTO E VENDITA PESCE ». *Panoramica obliqua in basso,* sulla fila dei pescatori a giornata, in *F. I.*, che aspettanò il loro turno per entrare ad iscriversi. *Panoramica a destra* lungo la piazza piena di gente, fino alla marina: *in C. L.*, dal fondo avanzano Antonio, Vanni e Alfio, *che escono di campo da sin.*

Vociò e richiami.

509 — *F. I.* — L'ingresso della Cooperativa, affollato: Antonio e i fratelli, *entrando in campo da destra,* vanno verso l'ingresso, dove sono Nino e Lorenzo.

NINO: Oh!... Cu' si viri! E' 'a fami, ah? ca fa nèsciri 'u lupu d'a tana! Facítilu passari, facítilu passari!	— *Oh...! Chi si vede! La fame fa uscire il lupo dalla tana! Fatelo passare! Fatelo passare!*
LORENZO: Sodi!... Sodi, sodi..!	— *Zitti!... Zitti, zitti...!* —
NINO: Oh, 'Ntoni! Veni, veni! Trasi!...	— *Oh, Antonio! Vieni, vieni! Entra!...*

Antonio e i fratelli entrano nella Cooperativa.

SCENA CXVIII: Cooperativa - Interno - Giorno

510 — *P. A.* — Antonio e i fratelli entrano nella Cooperativa: Lorenzo mettendogli una mano sulla spalla ridendo lo spinge verso il tavolo di Raimondo: *panoramica da sinistra a destra.*

LORENZO: Varda cu' si viri, varda cu' si viri! Ah, ah! Ah, ah! Ramunnu! S'arritiràu 'a picuredda mancanti! — *Guarda chi si vede, guarda chi si vede! Ah, ah! Raimondo! La pecorella è tornata all'ovile!*

Antonio, i fratelli e Lorenzo sono ora dinanzi al tavolo di Raimondo, che si alza ridendo e si rivolge ad Antonio.

RAIMONDO: Oh, 'Ntoni! Ti si' rritiratu? E tu si' chiddu ca vulivi ittari tuttu 'u paísi n'o funnu? — *Oh, Antonio! Sei tornato a casa? E tu sei quello che voleva far precipitare tutto il paese nel baratro?*

Raimondo, ridendo forte, si rimette a sedere.

RAIMONDO: ...A' vistu ca cch'i idee to' nun si po' campari? Iu ci àiu n'àutri quattru novi mistieri di mannari a mari: vo' travagghiari? C'è postu pi ttia! Ti vo' scríviri? — *...Hai visto che con le tue idee non si può campare? Io devo mandare sul mare quattro nuove squadre: vuoi lavorare? C'è posto per te! Ti vuoi iscrivere?*

511 — *M. F.* — Antonio serio fra i suoi fratelli. Lorenzo e Raimondo *di spalle* ascoltano ridendo.

ANTONIO: Sí, mi uogghiu 'scríviri! — *Sí, mi voglio iscrivere!*

RAIMONDO: Ma ti vo' 'scríviri tu sulu... — *Ma vuoi iscriverti solo...*

512 — *M. F.* — *c. c. del prec.* — Raimondo, seduto al tavolo: Antonio, Alfio e Lorenzo, *di spalle,* di fronte a lui.

RAIMONDO: ... uo cu' unu d'i to' frati? — *...o con qualcuno dei tuoi fratelli?*

Raimondo si guarda intorno ridendo sguaiatamente.

513 — *M. F.* — *come n.* 511 — Antonio e i fratelli.

ANTONIO: Iu e 'i me' frati, 'Uanni e Affiu pi picciotti 'i varca. — *Io e i miei fratelli, Vanni e Alfio, come aiutanti.*

514 — *M. P. P.* — *dal basso* — Raimondo, appoggiato al muro, continua a ridere.

RAIMONDO: 'Ntoni! 'U viri ca ccà c'è 'a chioccia cu tutti 'i puddicini! Viníti! Viníti, viníti! Ca vi pigghiu a tutt'a famigghia! Ah, ah! — *Antonio! Vedi, qua c'è la chioccia con tutti i suoi pulcini! Venite, venite! Prendo tutta la famiglia! Ah, ah!*

515 — *M. P. P.* — Antonio a denti stretti.

ANTONIO: 'U sapemu...! — *Lo sappiamo...!*

Panoramica obliqua in basso fino a P. P.: Alfio guarda, serio.

516 — *M. P. P.* — *come N.* 514 — Raimondo guarda il bambino: la sua risata si smorza. Si rivolge a Lorenzo.

RAIMONDO: Larienzu: allura falli 'scríviri n'o mistieri di Minicuzzu! — *Lorenzo: allora falli iscrivere nella squadra di Menicuccio!*

Batte il pugno sul tavolo e chiede ad Antonio:

RAIMONDO: ... Ti piaci a ttia, 'Ntoni? Si' cuntenti...?	— *...Che ne dici tu, Antonio? Sei contento...?*

517 — *M. F.* — Lorenzo, e *in P. P. di profilo,* Raimondo: nello sfondo il tavolo per l'iscrizione.

LORENZO: Sí ,è bbonu 'u mistieri di Minicuzzu.	— *Sí, è buona la squadra di Menicuccio.*

Lorenzo si siede sul tavolo, mentre Antonio, *entrando in campo da destra di spalle,* si avvia ad iscriversi coi fratelli.

LORENZO: ...Va' 'scríviti!... 'Ntoni: ma tu 'na vota nun mi dicisti ca nun vulevi travagghiari pi nuàutri mancu si murevi di fami tu e tutta 'a to' famigghia?	— *...Va' ad iscriverti!... Antonio: ma tu non mi avevi detto una volta che non avresti voluto lavorare per noi, neanche se morivi di fame tu e tutta la tua famiglia?*

Antonio che stava avviandosi verso il fondo, si volta di scatto e lo guarda, in silenzio.

518 — *M. P. P.* — Lorenzo, che si fa serio, improvvisamente, e dietro di lui Raimondo.

519 — *M. P. P. — c. c. del prec.* — Antonio guarda Lorenzo in silenzio: accanto a lui Vanni e Alfio.

520 — *M. F.* — Antonio e i fratelli dinanzi al tavolo per l'iscrizione: *di spalle* l'impiegato, che lo fa firmare.

ANTONIO: Unni a' a firmari?	— *Dove devo firmare?*
IMPIEGATO: Tu firmi ccà, macari p'i to' frati... Tu ài 'na parti...	— *Tu firmi qua, anche per i tuoi fratelli... A te una paga intera...*

Antonio rimane un momento interdetto.

LORENZO, *f.c.*: Avanti n'àutru!	— *Avanti un altro!*

Antonio guarda verso Raimondo e Lorenzo.

IMPIEGATO: ... ommài 'i mistieri su' fatti... A to' frati 'Uanni menza parti, a to' frati Affiu, 'na quarta, pi picciotti 'i varca ...va beni accussí?	— *...ormai le squadre sono al completo... A tuo fratello Vanni mezza paga, a tuo fratello Alfio un quarto, come aiutanti... va bene cosí?*

Antonio guarda Alfio, e dopo una pausa, si decide a firmare.

521 — *F. I.* — Antonio firma e l'impiegato gli consegna tre fogli: quindi coi fratelli si allontana dal tavolo avviandosi all'uscita. Un vecchio si presenta all'impiegato, dopo Antonio.

IMPIEGATO: Zu' Giuvanni, pi vui c'è postu e' rimi n'o mistieri d'u Russu: e vi damu 'na parti.	— *Zio Giovanni, per voi c'è posto ai remi, nella squadra del Rosso: e vi diamo una paga intera.*
ZIO GIOVANNI: E 'a parti 'i puppa?	— *E il posto a poppa?*
IMPIEGATO: Siti vecchiu: chi gghiti circannu? S'àti a rriclamari vi nni iti 'nni Ramunnu!	— *Siete vecchio: che andate cercando? Se dovete reclamare, rivolgetevi a Raimondo!*

Zio Giovanni, brontolando si avvia al tavolo di Raimondo, mentre An-

tonio va verso l'uscita, avanzando *fino a M. P. P., seguito in carrello combinato a panoramica.*

ZIO GIOVANNI, *f.c.*: Rammunnu, picchí nun m'àti a ddari 'a parti 'i puppa? Chissi su' cosi storti!...	— *Raimondo, perché non volete darmi il posto a' poppa? Queste sono ingiustizie!...*
LORENZO, *f.c.*: Avanti n'àutru!	— *Avanti un altro!*
RAIMONDO, *f.c.*: Arringrazziati Ddiu ca vi cci purtàmu! Macari vui siti di chiddi ca 'ricl àmanu? Allura faciti pi ccuntu vostru e poi vidíti comu finisci!	— *Ringraziate Dio che vi assumiamo! Anche voi siete di quelli che reclamano? Allora fate per conto vostro, e poi vedrete come finisce!...*

Un altro pescatore entra, mentre Antonio e i fratelli escono dalla porta, dove Nino li saluta militarmente, con ironia.
Lorenzo, *entrando in campo da destra,* va incontro al nuovo venuto e gli indica il tavolo.

LORENZO: Tu vatinni ddà!	— *Tu vai là!*

Il pescatore si avvia, *uscendo di campo da destra. Carrello indietro fino a M. F.*: un pescatore aspetta il suo turno dinanzi al tavolo. Lorenzo, venendogli alle spalle, ride rivolto a Raimondo.

LORENZO: Ramunnu! Cca ci 'nn'è n'àutru, ca quannu mori d'a fami veni 'nni nuàutri!	— *Raimondo! Eccone un altro che quando muore di fame viene da noi!*

Lorenzo ride in faccia al pescatore. Raimondo avanza dal fondo.

RAIMONDO: Oh, Carmelu! Quannu mori d'a fami veni nni nuàutri, ah?	— *Oh, Carmelo! Quando muori di fame, vieni da noi, eh?*

Raimondo trae di tasca un pezzo di pane e lo accosta alla bocca di Carmelo, ridendo.

RAIMONDO: ...Te' 'n pezz'i pani, Carmelu! Te', mancia! Ahm! Ahm!	— *...Ecco un pezzo di pane, Carmelo! Tieni, mangia! Ahm! Ahm!*

Nino si stacca dalla porta e si avvicina: *panoramica a destra e carrello avanti fino a M. P. P. di* Nino.

NINO: ...Eppúru è tantu facili a gghiri d'accordu ccu nuàutri!...	— *Eppure è tanto facile andare d'accordo con noi!...*

Nino prende da un armadietto un frutto, e voltandosi comincia a sbucciarlo col temperino.

NINO: ..Ramunnu! Nuàutri cchi bulíssimu? Ca tutti travagghiàssunu pi buscàrisi 'u pani! Ca nuàutri vulíssimu aiutari a tutti pari! Ah! Ah!	— *Raimondo! Ma noi che cosa vorremmo? Che tutti lavorassero per guadagnarsi il pane! Perché noi vorremmo aiutare tutti quanti! Ah! Ah!*

Panoramica da sinistra a destra, lungo le scritte del muro, ancora visibili, *fino a F. I.*: due grossisti, seduti, ridono alla battuta di Nino.

LORENZO. *f.c.*: Avanti n'àutru!	— *Avanti un altro!*

Dissolvenza incrociata.

SCENA CXIX: Nuova abitazione dei Valastro (ingresso) Esterno - Giorno

522 — *C. T.* — Sul terrapieno dinanzi all'ingresso, Antonio, Vanni e Alfio si preparano ad uscire per la pesca, aiutati da Mara. La madre con la bambina in collo e Lia, assistono in silenzio ai preparativi sulla porta di casa.

ALFIO: Sa' binirica, matri. — *Beneditemi, madre.*
VANNI: Sa' binirica, matri. — *Beneditemi, madre.*

Mara consegna ad Antonio la merenda e il fiasco del vino

MARA: Te', 'Ntoni. — *Tieni, Antonio.*

e gli annoda la sciarpa sul collo.

523 — *M. F.* — Mara annoda la sciarpa di Antonio, che guarda il cielo.

ANTONIO: Figghianza! E' bon tempu p'i 'nciòvi! — *Sorella! E' tempo buono per le acciughe.*

Antonio si avvicina alla madre.

ANTONIO: Sa' binirica, matri. — *Beneditemi, madre.*
MADRE: Santu binirittu. — *Sii benedetto.*

Quindi Antonio si avvia, *uscendo di campo da destra.*

524 — *C. M.* — dall'interno della casa — Antonio scende dal terrapieno e se ne va, mentre la madre e Mara si avvicinano al cancelletto che è all'ingresso. Mara entra in casa, *uscendo di campo da sinistra.*

SCENA CXX: Nuova abitazione dei Valastro - Interno - Giorno

525 — *P. A.* — Mara, *seguita in breve panoramica,* prende la fotografia della famiglia e la pone sul muro, accanto al quadro del Sacro Cuore. Quindi vi passa una mano sopra, come accarezzando le figure.

Alcune lente frasi musicali, dal principio alla fine dell'inquadratura.

SCENA CXXI: Sul mare - Esterno - Sera

526 — *P. A.* — Antonio, in piedi sulla barca, guarda dinanzi a sé, remando vigorosamente. Il suo volto ha un'espressione dura e dolorosa. Dietro di lui Vanni e gli altri pescatori.

VOCE, *f.c.*: Amuninni, amuninni! — *Andiamocene, andiamocene!*

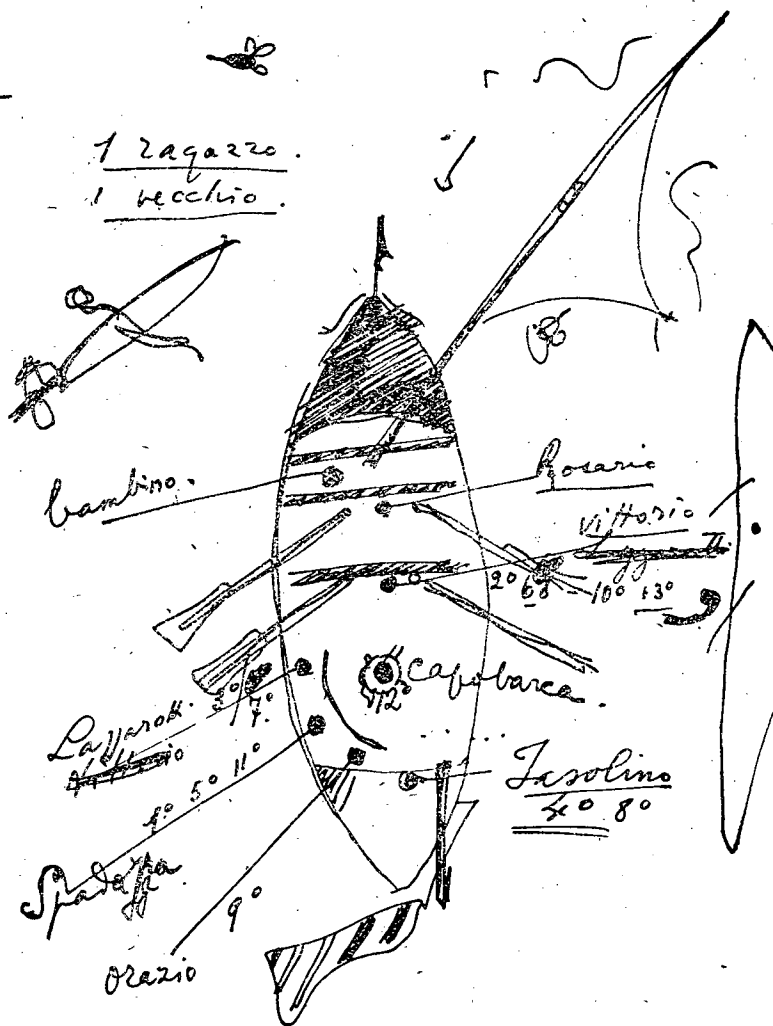
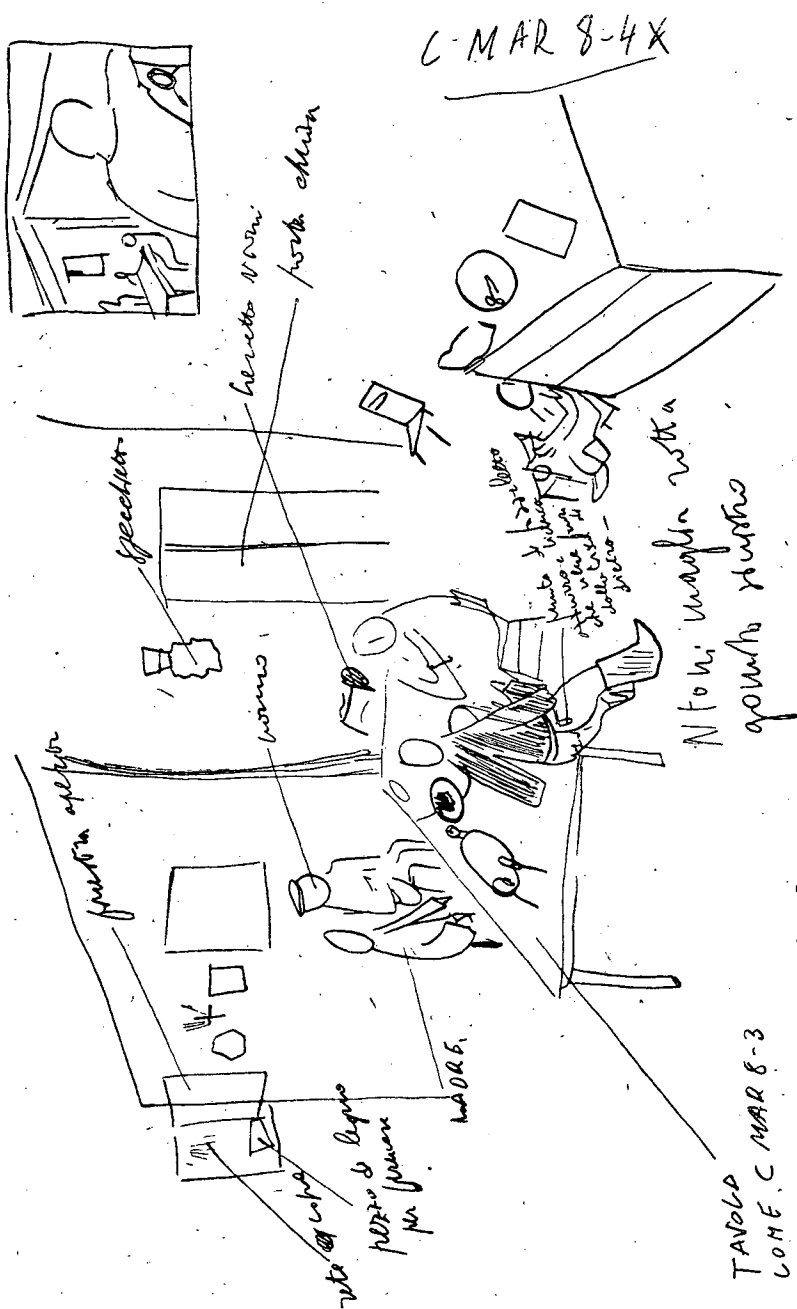
Richiami, urla inintelligibili, fuori campo.

Breve panoramica a sinistra, fino a: *C. L.* — le paranze, con le lampade accese, mentre le vele cominciano a prendere il vento, avanzano verso il largo.

Rumori dei colpi di remo sull'acqua, e voci di pescatori fuori campo.

Sullo schermo appare la parola

F I N E

Dissolvenza in chiusura

Dai quaderni di lavorazione de *La terra trema*: schizzo di Luchino Visconti.

Dai quaderni di lavorazione de *La terra trema*: indicazioni dell'assistente per fissare i « raccordi ».

Appendice

Riteniamo interessante pubblicare, accanto alla sceneggiatura desunta dall'edizione integrale de La terra trema (Episodio del Mare), *una serie di documenti utili a ricostruire la « storia » del film, dalla sua primitiva ispirazione, fissata in una diecina di cartelle dattiloscritte, fino alla sua definitiva stesura, quale appare a montaggio ultimato: le tappe del complesso travaglio spirituale che anima il film di Visconti dal primo all'ultimo fotogramma, sono evidenti e facilmente rintracciabili in tutto quel materiale accumulatosi attorno alla macchina da presa durante la lavorazione del film, materiale prezioso per una futura storia del cinema, e di cui diamo qualche saggio allo scopo di chiarire la genesi dell'opera, e per sottolinearne la profonda coerenza stilistica.*

Iniziamo con quello che costituisce il primo nucleo dell'ispirazione: cioè con lo schema primitivo di un soggetto ambientato in Sicilia, dal quale si apprende, anzitutto, che La Terra trema *avrebbe dovuto essere il titolo di un unico film, in tre episodi, narrati parallelamente. Per una serie di contingenze, l'ispirazione originale si è dovuta restringere ad uno solo dei tre ambienti, quello dei pescatori di Aci Trezza, le cui vicende si sono quindi dilatate nel respiro ampio e libero dell'* Episodio del Mare.

L'ispirazione ha preso dunque un'altra strada: ma non è da escludersi, come è stato del resto affermato da più parti, che tale episodio possa davvero essere il primo di una grande trilogia.

LA TERRA TREMA - (appunti per un film documentario sulla Sicilia).

Tre ambienti tipici di lavoro in Sicilia. Tre aspetti di una stessa lotta contro le difficoltà degli uomini e delle cose, che trovano nel loro sviluppo affinità ritmiche e concettuali. Per le quali affinità le storie si mescolano e si complementano a vicenda in un crescendo che, partendo dal primo nucleo disordinato e disperso di una famiglia di pescatori, sposta il problema in una miniera e poi nella terra, ampliandolo sino a fargli assumere la grandezza del coro.

E' ovvio sottolineare che i presenti appunti valgono come pura indicazione, e che l'autore del film si riserva di trovare, nella mescolanza dei tre episodi, nuovi punti di contatto e di raccordo che meglio varranno a rappresentare l'unità ideologica e ritmica dell'insieme.

E' l'alba, nella marina di un paesetto della provincia di Catania. I pescatori rientrano con le barche dopo una notte di magra pesca. La dura vita dei pescatori e le loro difficoltà attraverso una famigliola, della quale fa parte il giovane Antonio.

Quanto di ingiusto, di ristretto e di ineluttabile è nel magro lavoro del pescatore, e insieme l'ansia di uscire da tutto ciò, sono visibili nel giovane protagonista.

Sulla riva — pronti come falchi — attendono i grossisti del pesce salato, i quali comprano per niente l'enorme quantità di pesce che il mercatino paesano non riuscirebbe a smaltire e che i pescatori, poveri come sono, non riescono a sfruttare industrialmente.

Ma una notte di buona pesca è sempre benedetta, anche se non porta la ricchezza. I pescatori guardano sempre con rabbia il passaggio, lontano, al largo, dei grandi motopescherecci bene attrezzati che « raschiano » il fondo del mare con le reti, intercettando l'afflus-

so del pesce nelle piccole reti dei pescatori del golfo.

Antonio e un gruppo di giovani prendono l'iniziativa di dare battaglia al motopeschereccio. (Anche i vecchi pescatori sono d'accordo). Dieci, venti barche che partono all'attacco. Escono al largo e con furia, con disperazione, cominciano a tagliare le grosse « sciabbiche », le reti del motopeschereccio.

Una furibonda, drammatica rissa si accende fra l'equipaggio del motopeschereccio, accorso con scialuppe alla difesa, e i pescatori del villaggio.

... Una folla di circa cento uomini è in tumulto dinanzi al Palazzo della Prefettura di Caltanissetta. Sotto i minatori della grossa miniera di zolfo di Giove, i quali protestano perché il Direttore — accampando la scusa della mancanza di corrente elettrica — li ha rinviati a casa. L'ira sconvolge i minatori. Essi sanno che la corrente non manca, che si tratta di un ennesimo espediente del Direttore-proprietario per ridurre ancora le loro giornate di lavoro. Alla miniera di Giove da anni si lavora, per cause di forza maggiore, a turni ridotti e soltanto per tre giorni alla settimana. In eguale condizione sono tutte le altre miniere della zona. La disoccupazione dei minatori è grande, e lo scarso lavoro viene suddiviso in turni di rotazione regolati dai sindacati. La « settimana » di un minatore si compone dunque di qualche giornata soltanto.

Per questo gli zolfatari di Giove difendono oggi, dinanzi alla Prefettura, il loro magro pane. L'imbroglio del Direttore è smascherato dinanzi al Prefetto e i lavoratori ottengono di ritornare alla miniera. Hanno vinto una giornata di lavoro.

Fra i minatori abbiamo notato uno dei piú attivi: è il nostro protagonista, un giovane sulla trentina: Cataldo.

Seguiamo il pesante, soffocante lavoro nella grande miniera e, contemporaneamente, la tragedia della disoccupazione nei grandi come nei piccoli centri abitati della zona.

Una nota umana, semplice e commovente, affaccia nello squallido quadro: l'amore di Cataldo per una ragazza (Angela). Due esseri alla ricerca della felicità, e per i quali la felicità coincide con il raggiungimento delle piú elementari condizioni di vita. Si sposeranno, ma quando?

E Cataldo cerca come un disperato la via d'uscita. Ed eccolo, una mattina (durante il turno di riposo), con Angela, dinanzi ad una miniera « spenta ». Forse un'idea comincia a farsi strada nella sua testa. Risuona, a questo momento, il colpo di una doppietta. Cataldo e Angela, allarmati, alzano la testa...

... Nella vallata risuona l'eco del colpo di fucile, subito seguito da un altro colpo. L'eco corre di valle in valle, dalla miniera spenta ai vasti appezzamenti di terra che schiere di braccianti contadini coltivano. Un attimo di sospensione, di silenzio. Un uomo a cavallo, armato di doppietta, si allontana rapidamente al galoppo. Le schiene si ricurvano stanche al lavoro della terra.

E' sera. I contadini scendono al paese, e provenienti dai punti piú lontani del feudo si ritrovano riuniti assieme ai contadini dei paesi circonvicini. La riunione è stata indetta da uno dei piú attivi organizzatori della zona e tutti si aspettano comunicazioni importanti. Si parla, naturalmente, del problema che sta piú a cuore: l'occupazione delle terre incolte. Se ne parla a bassa voce, timidamente, cosí come se ne parla in un paese dominato dal terrore della mafia padronale. E ci sono ancora gli scettici, coloro i quali non credono che il contadino riuscirà a rialzare la schiena, e che con il loro contegno inconsciamente diventano i primi alleati del terrorismo mafioso.

L'organizzatore contadino, mentre piú disordinati fioriscono i commenti di coloro che lo attendono, non arriva. Un gruppo di donne piangenti che passa dinanzi al locale della riunione conferma la notizia che l'organizzatore è stato ucciso nella mattinata. Questo aveva significato il colpo di doppietta. I contadini si guardano sgomenti. Alcuni cominciano a squagliarsela alla chetichella. E' come una fuga, che a poco a poco diventa generale. Il terrore ha vinto. Rifacendo a ritroso il loro lungo cammino, tutti tornano ai loro villaggi.

E riprendono la loro vita di miseria e di schiavitù senza speranza.

... Il pescatore Antonio, che era stato arrestato assieme ad altri per l'assalto al motopeschereccio, al momento del rilascio, al commissariato. Il rilascio degli arrestati molto è dovuto all'intervento di uno dei grossisti di pesce salato, al quale — naturalmente — non poteva dispiacere la battaglia contro il motopeschereccio. Ma i giorni di carcere e di riflessione, e l'intervento stesso dell'interessato grossista hanno aperto gli occhi al giovane pescatore, già portato, per sua natura, a cercare una evasione dalle dure condizioni di vita cui è costretto. Egli riesce ad entusiasmare anche i vecchi della sua famiglia attorno a un progetto: montare in proprio una piccola industria di pesce salato. Occorrerà radunare tutte le economie, imporsi dei sacrifici, vendere il vendibile della casa: e poi comperare barili, sale, e mantenere a disposizione un fondo di denaro per il trasporto in città dei barili.

Il progetto, attraverso difficoltà di ogni genere, si fa realtà. Tutti gli altri pescatori della zona sono scettici, e fiorisce la maldicenza. Scetticismo e maldicenza alimentati dalle arti del grossista il quale ha visto con preoccupazione lo sviluppo di questo pericoloso esempio di indipendenza. La barca di Antonio entra in mare. La notte è fortunata, e mentre la famiglia è mobilitata a preparare i barili, all'alba, la barca rientra carica di pesce. Le piú alte speranze alimentano il coraggioso tentativo della famiglia di Antonio.

... Nella miniera spenta c'è grande animazione. La sconfortante solitudine del giorno in cui Cataldo vi si trovava con Angela ha ceduto il posto ad una sorta di gaia animazione. Cataldo è riuscito a convincere e ad associare alla sua idea una sessantina di minatori: riuniti in cooperativa essi sono riusciti ad ottenere in affitto dal proprietario (che vive a Roma) la miniera abbandonata. Una banca ha concesso un prestito, ed è questa la notizia che oggi Cataldo reca ai suoi compagni. Si tratta ora di cominciare a lavorare, e occorrerà lavorare duro affrontando i piú duri sacrifici: l'affitto da pagare e il prestito da ammortizzare costituiscono infatti due oneri che non consentiranno per molto tempo un guadagno sensibile. Due incubi sotto i quali gli uomini lavorano di buona lena, guidati dalla speranza di essere un giorno indipendenti. Essi pesano soprattutto su colui che ha preso l'iniziativa dell'impresa, su Cataldo. Ad essi egli ha dovuto anche sacrificare la sua vita sentimentale. Eppure mai come oggi egli è stretto dall'angoscia di normalizzare i suoi rapporti con Angela. La ragazza gli si è una volta concessa ed ora è incinta. Occorre pensare a ciò che una cosa simile rappresenta in Sicilia e pensare insieme all'onesta lealtà di Cataldo per comprendere la portata di questo dramma psicologico che lega ancor piú Cataldo alle sorti della miniera.

Il lavoro ha ripreso nei campi come prima.

Ma ora, da un feudo all'altro corrono nuove intese fra i contadini e i garzoni. L'ombra del terrore, che aveva gravato su tutti, ha attenuato il suo peso. Percorrendo lunghe distanze, rischiando la sorveglianza dei campieri e la loro feroce reazione, i contadini hanno ritrovato quelle speranze che soltanto l'unione può far apparire realizzabili. Il merito di questa nuova situazione è dovuto al «Saracino» un nuovo coraggioso organizzatore contadino.

Tutti i contadini si riuniscono, una sera, nell'aia della grande fattoria dove il gabelloto, circondato dai suoi fidi campieri, procederà all'assegnazione delle sementi e alla stipulazione dei contratti di lavoro. L'atmosfera è tesa; tutti i contadini sono stati avvertiti che il Saracino, prendendo lo spunto dagli esosi contratti, provocherà una discussione decisiva per la futura azione dei contadini.

Il gabelloto arriva. Al suo fianco, fra i campieri, è l'uomo che abbiamo visto a cavallo, fuggire dopo aver sparato il colpo di doppietta. (V. inizio dell'episodio).

La discussione provocata da un impetuoso ma fermo intervento del Saracino riguarda una vastissima estensione di terreno incolto che il gabelloto si ostina a mantenere a pascolo per una

sparuta mandria di bestiame. Questo terreno, coltivato, basterebbe da solo ad alleviare le misere condizioni dei braccianti di tutta la zona. Ma il gabelloto se ne infischia. La « sua » legge è custodita nelle doppiette dei suoi campieri.

Ma la requisitoria del Saracino ha scosso i contadini, i quali osano ora piú apertamente sfidare i « tabú » padronali. Sul vasto appezzamento incolto il Saracino esegue con altri contadini, eludendo la guardia armata della mafia, calcoli e progetti. (Comincia la tempesta).

La barca di Antonio sotto i colpi di una terribile tempesta al largo del golfo. Antonio ha voluto uscire anche col mare grosso, quando tutte le altre barche non osavano muoversi dai loro paranchi. E quando la tempesta è finita, la barca è ormai ridotta a una carcassa che per miracolo galleggia. Tutto è andato perduto: remi, reti, attrezzature. Nel pomeriggio ancora nuvoloso e corrusco, rimorchiata da altre barche del villaggio che sono accorse a tempesta finita, la barca di Antonio rientra, accolta dalla muta disperazione delle donne e dal rispettoso silenzio di tutti i marinai. Non manca, qua e là, un atteggiamento di falso compatimento: Antonio aveva voluto fare una cosa nuova, aveva voluto rompere una tradizione di rassegnata sofferenza, ed ora ha perduto. L'invidia che per un momento aveva alimentato i cuori rassegnati degli altri pescatori è ora vendicata.

L'ombra della tragedia ha steso le sue ali sulla miniera riattivata: la vena si è impoverita a poco a poco; sta per esaurirsi. Cataldo e tutti i minatori associati piombano nel piú nero scoraggiamento. Anche loro starebbero per dichiararsi vinti, sotto il maligno sguardo di gioia del Direttore della miniera di Giove, e qualcuno dei minatori già defeziona. Ma una speranza nuova li soccorre: l'aiuto di un ingegnere il quale si dichiara convinto dell'esistenza di una nuova ricchissima vena di minerale e offre gratuitamente la sua assistenza.

Nelle campagne la mafia padronale è in allarme e prepara le armi. In un convegno di contadini e di garzoni di feudo, il Saracino spiega l'azione che dovrà essere svolta per ottenere la terra incolta (si è già costituita una cooperativa di braccianti agricoli) e propone che tutti i contadini della zona diano, nell'occasione di una prossima festa, una dimostrazione di unità e di compattezza che costituisca un mònito per il gabelloto.

La barca di Antonio è in cantiere, e si va inghiottendo tutti i risparmi e la attrezzatura della piccola industria familiare. Finalmente la barca può riprendere il mare. Sulla spiaggia il grossista, soddisfatto, impartisce al giovane pescatore le sue nuove condizioni di acquisto. E Antonio riprende il mare. E' un vinto, un isolato; e forse soltanto adesso l'esperienza potrà suggerirgli che ha perso perché era un isolato. (Il fratello è costretto a partire col clandestino. Gli addii).

... Dopo vari lavori di sondaggio, i minatori si accingono a far brillare una mina nel posto dove si aprirà la nuova vena. Essi sanno che la nuova vena non significherà la vittoria, non significherà la scomparsa della schiavitú (affitto e debito con la banca) che pesano su di loro. Continueranno la loro dura vita di lavoro esattamente come prima: ma lavoreranno con una speranza; la speranza in un domani che li renda indipendenti. Questo conseguiranno con il rinvenimento della nuova vena. E questo è già molto per loro, moltissimo per uno zolfataro siciliano abituato da secoli a curvare la schiena.

La mina brilla. La gioia è nei volti di tutti. Anche il dramma sentimentale di Cataldo appare ormai al giovane in una luce ottimistica.

La festa dei contadini, in una vasta aia in prossimità di una strada, è al culmine. I contadini sono convenuti con le loro bandiere, le bandiere delle leghe, e con le loro famiglie. E' una festa semplice e alla buona: si vede che la piú grande gioia è questo sapore di novità dello stare insieme. Un tabú è stato infranto, quello per cui il contadino stava rintanato nella sua casa, schivo della vicinanza altrui, immerso nella sua miseria e terrorizzato da oscure minacce. Ma la gioia piú

grande è la prospettiva ormai imminente di un gesto ultimo al quale si sono decisi: l'occupazione delle terre incolte del feudo. La decisione presa al convegno precedente, è stata riconfermata qui alla festa e la sua esecuzione fissata per l'indomani.

Mentre la festa è al suo colmo, improvvise tremende raffiche di mitraglia si sgranano sulla folla dei contadini, riempiendo la vallata di echi a cui subito si aggiungono le urla di terrore e di dolore della folla. Le mitragiiatrici hanno sparato da tutte le parti, dalle colline che circondano il vasto spiazzo dove si svolgeva la festa.

Nel sangue di innocenti donne e bambini o di contadini rei di aver alzato la testa dalla loro millenaria schiavitú, la mafia padronale ha lavato l'onta del « tabú » infranto e ha voluto impartire una sanguinosa, tremenda lezione intimidatoria per il futuro. Ma ha sbagliato i calcoli. Ha anzi affrettato la sua sconfitta.

Paurosa è l'imponenza dei funerali delle vittime. Pauroso il silenzio degli uomini e delle donne che seguono il corteo. Centinaia di uomini sono a cavallo. E quando il corteo, che si svolge per le campagne del feudo, giunge a un bivio, una parte dei contadini lo abbandona diretto altrove. Altre centinaia di uomini, la maggior parte a cavallo, si unisce man mano lungo le strade campestri, al primo nucleo. E cosí, com'era stato stabilito, si occupa il feudo incolto. Il terrorismo della mafia non ha vinto.

Ed ecco gabelloti e padroni, fallite le armi del terrorismo, ricorrere alle armi « legali ». Forze di polizia e carabinieri pongono l'assedio al feudo occupato dai contadini guidati dal Saracino. Ma le intimidazioni non fanno presa. Le donne, sfidando i divieti di sorveglianza degli assedianti, riforniscono di cibo e di acqua e di informazioni gli « assediati ».

Gli assediati dormono all'addiaccio, sparsi fra le frotte, fra i massi giganteschi del feudo. I muli sono a ridosso della collina, pazienti. Gli uomini sono sempre vigilanti, non sono stanchi, perché sanno che si spera anche di vincerli con la stanchezza. Hanno persino una fisarmonica e organizzano addirittura un gioco: bardano a festa, con gualdrappe vivacissime, un asino e celebrano « il funerale della mafia ». Ogni mattina sui paletti issano le bandiere della lega e ogni sera le ripongono in una grotta. Resisteranno? La minaccia piú grave alla loro azione è costituita dal ricatto fatto dai padroni sulle sementi. Fra poco sarà tempo di seminare, il tempo urge: avrà avuto, la disperata lotta dei contadini, un risultato concreto? Tutto è lí: poter seminare. Resisteranno? Arriveranno in tempo?

Come falchi rabbiosi ma impotenti, padroni e campieri stanno a guatare. Le trattative con gli enti investiti d'autorità governativa vanno per le lunghe. Resisteranno, gli assediati? Ed ecco il miracolo. Le città, le campagne si mobilitano per sostenere questi contadini che hanno ingaggiato battaglia contro il millenario « tabú ».

La battaglia è vinta mercé la solidarietà di tutti gli altri lavoratori dell'isola (pescatori, braccianti, operai, ecc.); il Governo è costretto ad intervenire per risolvere la vertenza.

* * *

Per quanto si riferisce alla lavorazione del film vera e propria, diamo a parte due schizzi: uno di essi riproduce un ambiente di Casa Valastro, di cui dà in pochi tratti la disposizione delle principali suppellettili e dei personaggi, con alcune annotazioni che riguardano i costumi: elementi necessari per i « raccordi »; l'altro, che è dello stesso Visconti, fissa la disposizione delle figure in una barca, per definire le postazioni della macchina da presa. Di tali schizzi, eseguiti quasi tutti dagli assistenti alla regia ce n'è una lunga serie: essi sono raccolti in alcuni grossi quaderni dai quali si può capire l'impegno con cui il film è stato costruito, discusso ed elaborato in un clima di collaborazione fervido ed entusiasta.

Un elemento di eccezionale interesse nella impostazione generale del film è senza dubbio il dialogo. A suo tempo, lo stesso Visconti durante la lavorazione del film scriveva:

«... I dialoghi li scrivo a caldo, con l'aiuto degli stessi interpreti, vale a dire chiedendo loro *in quale maniera istintivamente esprimerebbero un determinato sentimento,* e quali parole userebbero. Da questo lavoro nascono dunque i dialoghi ed il testo mantiene di conseguenza un tono non letterario e autentico che mi sembra assai prezioso. » ... « Niente sceneggiatura, è vero. Ma qualche volta penso con raccapriccio a quello che sarebbe se questi miei personaggi pronunciassero battute scritte anche con estrema maestria, in un salottino romano... No, no. Non è possibile concepire niente di simile. Perciò i dialoghi sono quello che sono — veri — e magari ingenui — ma proprio insostituibili. » (1).

Riproduciamo a tale proposito gli appunti scritti dal regista per « creare » con l'aiuto del protagonista una delle battute più complesse e difficili di tutto il film: si confrontino tali annotazioni scritte qualche minuto prima di girare la scena, con la battuta corrispondente « rinata » spontaneamente sulle labbra dell'attore-personaggio (SCENA XXXVII: inq. 162 e segg.).

« Ecco quello che Antonio vuol proporre agli amici.

Aprire gli occhi. Liberarsi da quell'ingranaggio nel quale vivono e lavorano col solo risultato di essere sfruttati dai rigattieri.

Per troppi anni — forse secoli — loro hanno sopportato. E così i loro padri — e i padri dei padri... Tanto che uno nasce già schiavo. Se uno di noi avrà il coraggio e la coscienza di dare l'esempio e ribellarsi, tutti lo seguiranno.

L'anno visto tutti, anche recentemente. Perché continuare a lavorare per i Raimondo e i Lorenzo... Che cosa rischiano essi? Quelli hanno solo i vantaggi, i guadagni — e loro i rischi, i pericoli. E le famiglie sulle spalle — le loro famiglie che devono mangiare — e i rischi delle barche e della loro vita — la vita dei loro fratelli più giovani, e tutti soffocati, senza speranza — chiusi nel cerchio della povertà. Lui lo sa, che tutti li hanno fatti, li fanno questi ragionamenti.

Anche lui, Antonio, li ha fatti tante volte. Ma poi si arriva a un punto che non c'è uscita. E' come un recinto chiuso, e uno ci gira dentro senza trovare l'uscita. Le idee si confondono... E' l'abitudine... e allora tutto diventa scuro, come una nebbia, e se non si vuol battere la testa contro i muri, bisogna lasciar stare e rassegnarsi.

Oh, sì! Minacceranno rappresaglie. Cercheranno di mettere paura ai più deboli, ai pavidi, ai timorosi... Non lasciamoci impressionare. Stiamo uniti e forti. Non lasciamoci intimidire. Del resto se minacciano, cosa vuol dire? Che hanno paura: sanno che un cambiamento sarebbe una sconfitta... Non si riprenderanno più... Dovranno accettare la nuova realtà... Il lavoro sarà una nobile, una santa cosa... ».

* * *

Tutte le piccole e grandi difficoltà incontrate durante la lavorazione del film, come è noto interamente girato sul posto, sono registrate nei quattro grandi quaderni che costituiscono il « Diario » di lavorazione, meticolosamente redatto dal primo assistente di Visconti, Franco Rosi.

La prima data segnata sul diario, è quella del lunedì 10 *novembre* 1947, *l'ultima, il mercoledì* 26 *maggio* 1948: *la lavorazione è durata dunque complessivamente sei mesi circa.*

Riproduciamo dal Diario di lavorazione alcune pagine di particolare interesse.

Sabato 22 *novembre.*

« Ore 7,45 — Il mare è calmo: fregatura, perché ieri si era deciso di continuare oggi le scene di mal tempo. Si decide di girare il rientro in paese dei naufraghi. In questo modo il regista deve sempre inventare sul momento la situazione, ed è difficile avere la gente sottomano, perché van-

(1) Mario Serandrei: *Lettere dalla Sicilia* - « Bianco e Nero »: IX, 1 - Marzo 1948.

no a pescare se non sono avvertiti il giorno prima.

« Ore 8 — Si spostano le barche; per dare il movimento al gruppo che salirà verso il paese. Si chiama la gente: si organizzano i vari gruppi con le battute che devono dire. Si portano sulla spiaggetta la barca rotta e quella sana che l'ha trasportata in salvo. Difficoltà per sistemare la rotta perché è sfasciata. Malgrado lo si sia avvertito fino alla noia la gente è venuta vestita diversamente. Si rimandano a vestire quelli più importanti. Incidente con il padrone della barca accanto a quella rotta che non vuole spostare la sua né che alcuno si accosti: molti fanno cosí. Gli ostacoli sono molti: primo fra tutti il tempo e non ultimo quello degli uomini che per 5 lire sarebbero capaci di fare non so che cosa. Non parliamo delle donne che non vogliono assolutamente mostrarsi in piazza. Ieri la moglie di Migala — la « Madre » — non ha ceduto. Alcune scene bisognerà farle con la controfigura.

« Ore 12 — Si gira: si fanno le R 3 dell'E - MAR II-4 — Si decide di fare il controcampo — Si sposta la macchina — Si sposta anche la gente da un angolo a un altro — Causa scarsezza comparse bisogna spostarle rapidissimamente: ma ogni tanto scappano via. Si sistema la scena.

« Ore 13,30 — la R. 7 dell'E - MAR II-5.

« Ore 14 — controcampo del grossista sulla barca — Il sole non è buono per questa scena... Gli attori sono molto bravi.

« Ore 14,30 — E - MAR II-6 — salto di Lorenzo dalla barca con la seconda battuta — passaggio degli altri grossisti — Tra una ripresa e l'altra di queste scene Conte-Giuseppe si picchia con uno dei figli di Greco-il Nonno — Conte sanguina: per la prima volta non chiede: « Mi 'scrivissi a mmia ».

Il sole va via: si rimanda a domani. Speriamo che questa notte molti non vadano a pescare. Mangiamo alle 16.

Ressa per i pagamenti: con urli di Anna, di tutti e le stesse domande dei pescatori ripetute all'infinito.

« Ore 18 — Siamo ancora ad Aci Trezza a urlare. »

Sabato 28 febbraio.

« Continua la sceneggiatura — Aspettiamo fondi — Visconti fa sapere che partirà domattina. »

Domenica 29 febbraio.

« Ore 15,30 — Arrivano Visconti, Forges, Ronald.

Si va subito in albergo a Catania, dove l'arch. Salvo D'Angelo, Direttore generale dell'Universalia raggiunge Visconti dopo qualche minuto. Visconti presenta qualche componente della troupe (quelli presenti) a D'Angelo, che avrebbe piacere di recarsi ad Aci Trezza per parlare alla troupe.

La produzione avverte i componenti e in macchina si raggiunge Aci Trezza. Piove e il mare è fortissimo.

Sono tutti presenti: tranne Di Venanzio, Parolin, Rossi, Bellacci, Amalfitano, Rolando non rintracciati.

Vengono presentati da Visconti gli altri della troupe, e alcuni degli attori con i quali D'Angelo si intrattiene simpaticamente esprimendo la sua gioia di averli conosciuti. Poi dice alcune parole alla troupe: è contento di conoscere tutti quelli che collaborano a un film che secondo lui sarà il migliore dell'ultima produzione italiana e che sarà la « locomotiva » che aprirà la strada agli altri film italiani nell'anno venturo. Si dichiara onorato dell'accordo Visconti-Universalia, e assicura che malgrado i grossi impegni in corso, la Universalia farà di tutto, non appena quadrata la situazione, per alimentare il nostro film. »

Lunedí 1 marzo.

« O. d. G.: ore 5 partenza da Catania.

« Ore 5,40 — Arrivo ad Aci Trezza.

Visconti si reca sulla scogliera per scegliere il posto dove piazzare la macchina per le « donne sulla sciara ».

Il mare è agitato ma meno di ieri. La stradina che porta alla scogliera non è molto praticabile per il fango

che si è formato in seguito alla pioggia degli ultimi giorni.

Ore 6 — Visconti ha scelto il posto: lo indica ai macchinisti che incominciano a sistemare una pedana.

Ore 6,15 — La produzione ci porta il caffé. Mentre continuano i lavori per la sistemazione della pedana i macchinisti e i loro aiuti portano giú la macchina.

Gli attori: la madre, le due sorelle Mara e Lucia, e Lia sono già sul posto.

Ore 6,35 — La macchina è già sistemata sulla pedana — Visconti monta sulle rocce dove vuole piazzare le donne: è uno sperone di scoglio dove non è molto facile reggersi bene.

Ore 6,45 — Visconti piazza le donne.

Ore 6,50 — Visconti va alla macchina.

Ore 7,05 — Si decide di sostituire il treppiede alto con il baby.

Ore 7,15 — Il baby è sistemato.

Le donne sono sempre sul posto confortate dalla produzione.

Visconti alla macchina fissa le posizioni.

Ore 7,25 — Si gira la E - MAR I-I.

Ore 7,45 — Girato — Tra una ripresa e l'altra si è dovuto attendere per l'effetto delle onde.

Si sposta la macchina sotto lo sperone dove sono le donne per un piano ravvicinato: le donne sono sempre su ferme. Tira vento e fa freddo.

Ore 8 — La pedana è pronta — Visconti in macchina per fissare l'inquadratura.

Ore 8,05 — Si gira la E-MAR I-2.

Ore 8,05 — Girato.

Visconti studia la posizione della macchina per l'inquadratura di Lucia e Lia. Bisogna evitare dei punti perché le onde sono forti e bagnerebbero la macchina. Visconti sceglie un altro scoglio per sistemarvi le due ragazze: i macchinisti piazzano una pedana per sistemare la macchina.

Ore 8,35 — Si sposta la pedana.

Ore 8,55 — Pedana pronta — macchina a posto — Lucia e Lia a posto.

Visconti in macchina fissa l'inquadratura: bisogna riempire un buco per rialzare Lucia.

Ore 9,10 — Si gira la E-MAR I-3, con cambio di obiettivi.

Ore 9,40 — Girato.

Con la macchina sempre allo stesso posto si prepara per l'inquadratura di Mara e la Madre: i macchinisti sistemano i cubi e le pedane per Mara.

Ore 10 — Si gira la E-MAR I-4, con cambio di obiettivi.

Ore 10,10 — Girato.

Ore 10,15 — Con la macchina sempre allo stesso posto, si gira un P. A. della madre: E-MAR I-5.

Ore 10,20 — Girato.

Si sposta la macchina: la macchina va portata su nella strada dietro la scogliera, per il ritorno delle donne. Bisogna preparare un percorso perché non è facile camminare sugli scogli.

Ore 10,45— La macchina è pronta; il percorso non ancora.

Ore 10,55 — Visconti prova il percorso con le donne. Bisogna fare delle modifiche.

Ore 10,05 — Si lavora ancora al percorso.

Ore 11,15 — Visconti prova.

Ore 11,25 — Si gira la E-MAR I-6.

Ore 11,45 — Girato.

Visconti decide di chiudere la sequenza con quest'ultima inquadratura girata ».

Mercoledí 26 maggio.

Ore 19,25— Si gira la F-MAR 17-4.

La gente intorno si è resa conto solo in questo momento che noi abbiamo veramente finito.

A molti dispiace sinceramente per affetto, e sono quelli che hanno anche piacere che noi non si debba fare piú urli.

Il resto che è piuttosto numeroso, aggredisce invece Anna, che si chiude in ufficio e rimanda i pagamenti a domani.

Antonio va di corsa a farsi capelli e barba, e cosí Cola.

Antonio ha fatto preparare di sua iniziativa una lettera in cui tutta la famiglia « Valastro » di Aci Trezza ringrazia Visconti: la porterà a un giornale di Catania.

Su in ufficio ci si rende conto che è finito. Casse per le pizze... libri ammonticchiati... qualche provino arretrato.

Visconti riceve i saluti di qualcuno. Si nota l'assenza completa degli urli del nostro oste che è un po' avvilito per il guadagno che sfuma. »

* * *

Riportiamo la lettera della famiglia « Valastro » menzionata nel diario, che dimostra come i protagonisti fossero stati così presi dalla finzione da sentirsi ancora idealmente partecipi della famiglia « Valastro » terminata la lavorazione.

LA FAMIGLIA VALASTRO

di Aci Trezza si sente in dovere di rendere pubblico il suo ringraziamento e la sua riconoscenza al regista Luchino Visconti e a tutti i suoi collaboratori che attraverso il film « La Terra trema », faranno conoscere all'Italia e al mondo la sua storia.

Noi siamo infinitamente grati per la esperienza insieme compiuta dalla quale contiamo di trarre il massimo bene per il futuro.

Benché la nostra famiglia, provvisoriamente composta per il film, debba ora sciogliersi, noi rimarremo perpetuamente uniti nel ricordo della straordinaria avventura vissuta.

Arcidiacono Antonino
Greco Giovanni
Arcidiacono Giuseppe
Migala Maria
Giammona Agnese
Giammona Nelluccia
Migala Antonino
Vicari Turiddu
Mirabella Concettina
Vicari Giuseppina

* * *

Diamo ora l'elenco delle scene e delle inquadrature del film escluse dalla edizione doppiata in italiano:

SCENA VI: *il rammendo delle reti con discussione fra Antonio e i compagni.*

SCENA VII: inq. 30 — *il pezzo centrale della grue-panoramica sulla vendita del pesce sul molo (senza dialogo).*

SCENA XVI: *le donne dei Valastro preparano il pane e le acciughe per gli uomini che vanno in mare.* Inq. 62 e 63.

SCENA XXVIII: *Casa di Raimondo, che è a tavola. I grossisti decidono su proposta di Raimondo di far liberare dal carcere Antonio e i compagni*: inq. 115 e 116.

SCENA XL: *la famiglia Valastro si reca a Catania per l'ipoteca*: *ultime due inquadrature.*

SCENE XLVII e XLVIII: *Negozio del sale, con Mara che va a comprare il sale occorrente per la salatura. I bambini l'aiutano a spingere il carretto*: inq. 194, 195, 196, 197, 198, 199.

SCENA L: *Antonio e Nedda sulla collina*: inq. 211, 212, 213.

SCENA LXVI: inq. 273 — *Strada del paese: la gente corre al porto per il ritorno di Antonio e dell'equipaggio della sua barca, rimorchiati a terra dalla barca di Bandiera.*

SCENE LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI: dall'inq. 359 all'inq. 383 — *dialogo fra Antonio e Cola; Vanni torna dal lavoro; Alfio va a letto; rientra il nonno: tutti i Valastro vanno a letto, tranne Cola che nasconde dietro le fascine lo zaino del fratello che gli occorrerà per la fuga.*

SCENA LXXXII: inq. 384 — *il primo passaggio del gruppo di funzionari che si recano in casa Valastro per il controllo della casa, in seguito all'ipoteca.*

SCENA XCIX: *Antonio e gli amici ubriachi fuori dell'osteria. Passa il maresciallo, don Salvatore*: dall'inq. 427 alla 433.

SCENA CIX: inq. 483 — *Antonio nella nuova abitazione sente i battimani della festa per il battesimo delle nuove barche della Cooperativa dei grossisti.*

SCENA CXI e CXII: *Vanni e Alfio tornano alla nuova casa dopo la pesca con il retino*: inq. 485 e 486.

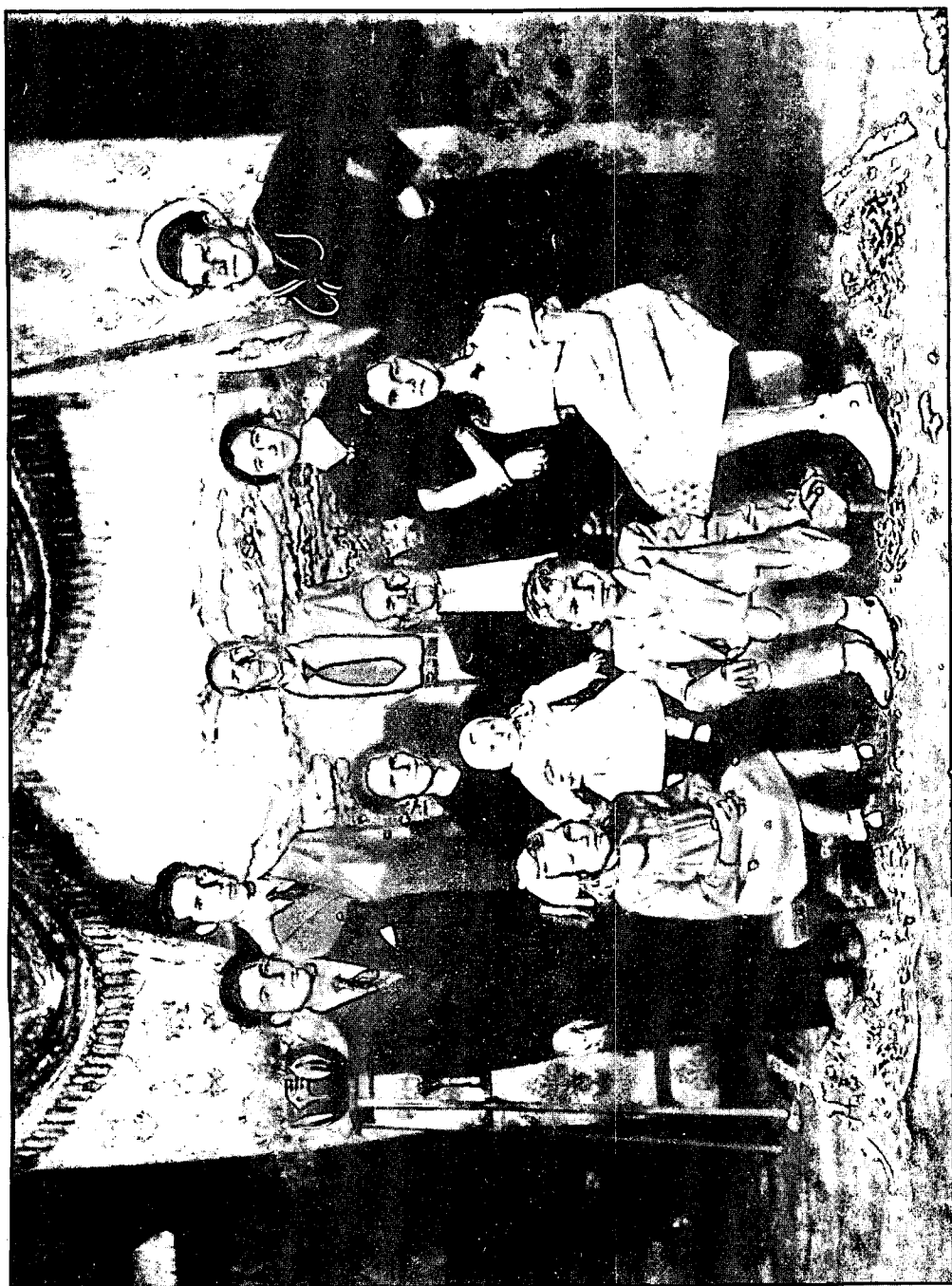
SCENA CXVIII: *Cooperativa* - inq. 521 (parte finale): *Raimondo prende in giro lo scemo del paese offrendogli un pezzo di pane. Battuta di Nino e risate dei grossisti.*

I fotogrammi delle iquadrature piú significative delle scene escluse dalla edizione italiana, insieme ad alcuni fotogrammi tolti dalla SCENA LXIV *(l'attesa delle donne sugli scogli), riprodotti nelle tavole fuori testo, sono stati ricavati direttamente dalla copia originale del film e stampati nel laboratorio fotografico del Centro Sperimentale di Cinematografia a cura di Alfredo Palmieri.*

F. M.

LUIGI CHIARINI - *Direttore responsabile*

Poligrafica Commerciale - Roma - Via Emilio Faà di Bruno, 7 - Tel. 34-734

TAVOLE

I Valastro: la fotografia del gruppo di famiglia

N. 15

N. 16

N. 17

N. 18

N. 19

N. 20

N. 21

N. 24

N. 25

N. 26

N. 27

N. 29

N. 62

N. 63

N. 63 *(fine)*

N. 116

N. 194

N. 195

N. 197

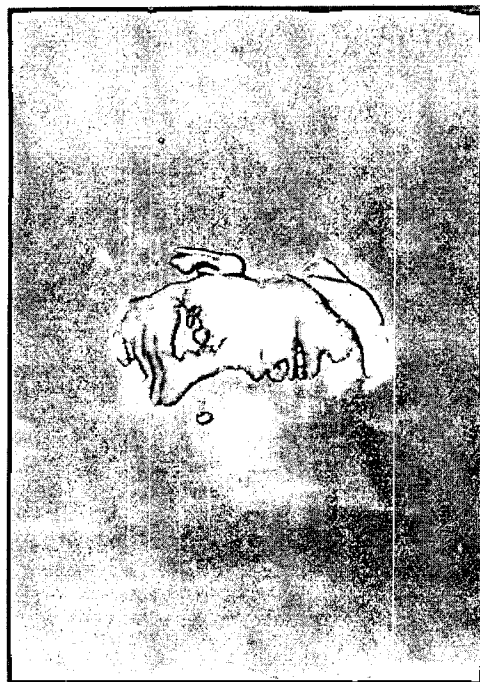
N. 197 *(fine)*

N. 198

N. 211

N. 212

N. 213

N. 213 (*fine*)

N. 364

N. 367

N. 368

N. 369

N. 369 *(fine)*

N. 370

N. 371

N. 371 *(fine)*

N. 372

N. 373

N. 374

N. 375

N. 376

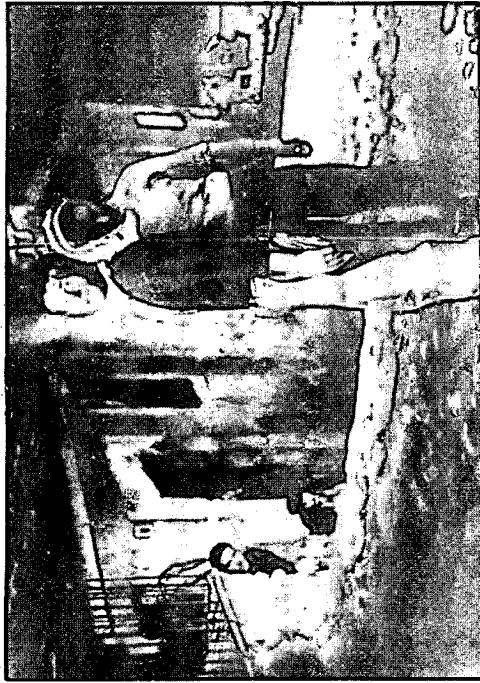
N. 377

N. 379

N. 381

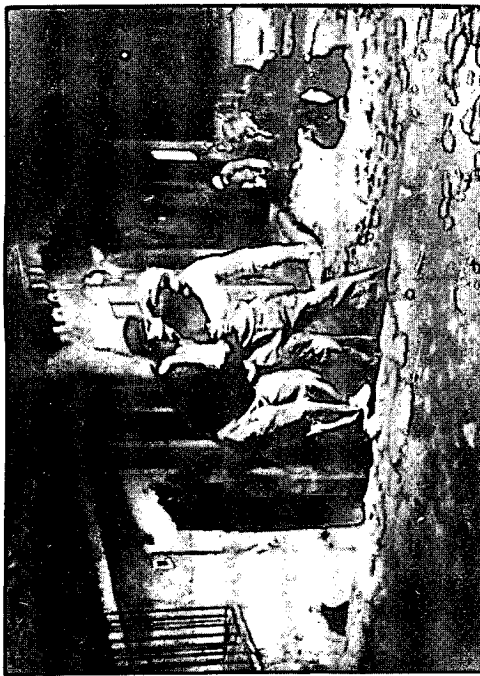
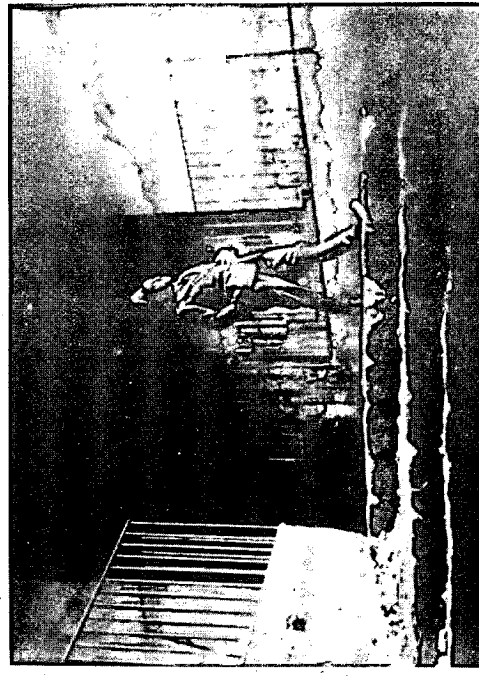
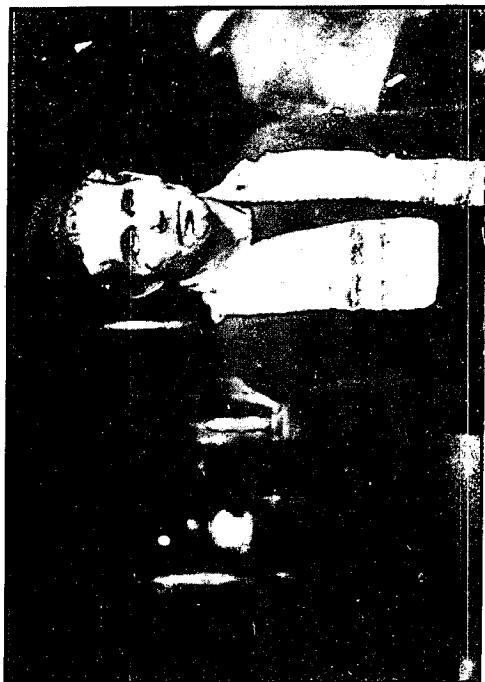
N. 383

N. 384

N. 427

N. 428

N. 428 (fine)

N. 429

N. 432

N. 433

N. 483

N. 485

N. 485 *(fine)*

N. 521 *(I)*

N. 521 *(II)*

N. 521 *(III)*

N. 521 *(fine)*

N. 262

N. 263

N. 266

N. 267